Rino Salvestrini

I Bagni Termali di
Mommialla

Gambassi Terme

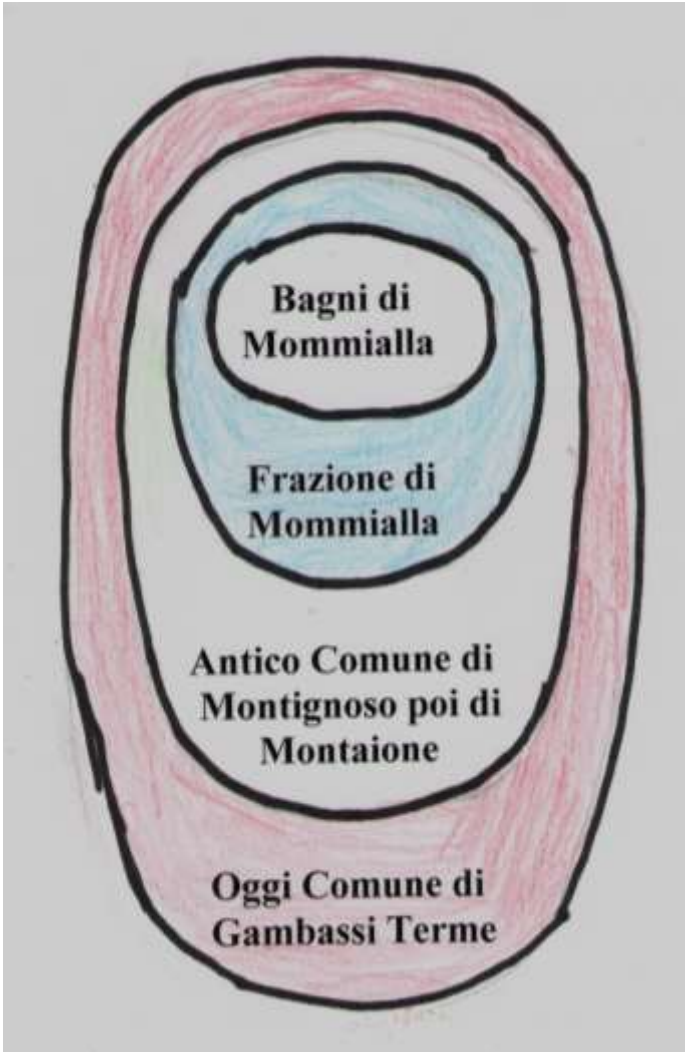
Rino Salvestrini

II Bagni Termali di Mommialla

Nascita, vita, morte e rinascita
di un'iniziativa sulle colline del
Centro - Toscana

Abbreviazioni

ASCGT= Archivio Storico del Comune di Gambassi Terme.
ASCM = Archivio Storico del Comune di Montaione.
ASF = Archivio di Stato di Firenze.
MSV = Miscellanea Storica della Valdelsa.



Premessa

Una delle più belle strade della Toscana parte da Montaione, sale alla cisterna romana e al parco pubblico di Poggio all'Aglione, poi sulla cresta delle colline, prosegue per Boscotondo e il Castagno col bivio per Montignoso; a destra la Valdera con il monte di Volterra e più lontano Montecatini e i monti prima del mare; più avanti i massicci del Cornocchio e del Poggio del Comune; a sinistra la Valdelsa con Castelfiorentino, Certaldo e Poggibonsi e più distanti Montespertoli, Lucardo e Barberino Valdelsa, sui colli prima di Firenze.

Ma torniamo alla nostra strada: si oltrepassano i bivi per Volterra, per San Vettore, per i Sassi Bianchi, per Larniano, per il Pian della Spina, ma già si presenta il panorama di S. Gimignano con le sue torri. Queste poche pagine non vogliono esser la storia della zona, ma un insieme di notizie da leggersi per conoscere meglio il territorio dove uno vive, ha vissuto, lavora o ha lavorato, oppure va in vacanza o in gita. Quindi è la storia dei Bagni Termali che fanno parte del borgo di Mommialla, nella parrocchia del Castagno e nell'antico Comune di Montignoso (oggi di Gambassi Terme).

Incominciamo con i nomi: Mommialla e Montignoso.

Il più antico riferimento è un documento volterrano del 979 nella forma *Mumianula,* che diventa *Mummialla* nel 1196 (vedi più avanti Bondie Bonamici). Nel 1258, si trova *Mumialla* ed anche *Mangnalla*. Nel 1302 nell'elenco delle decime si ha *Ecclesia de Mamaglia.*

Dalle colline di Vinci e del Montalbano, Leonardo da Vinci poteva vedere la Valle dell'Elsa all'orizzonte e certamente la percorse transitando sulla Via Francigena per recarsi a Roma. Per questo la disegnò evidenziando i centri di maggiore importanza agli inizi del Cinquecento.[1] Da alcune annotazioni di carattere storico sui Codici Leicester, Arundel e Atlantico, arrivate fino a noi, conosciamo notizie di Gambassi, Montaione, Certaldo, Poggibonsi, San Gimignano e di molti altri luoghi fra i quali anche Mommialla, che il genio chiama *Mumilla*.

[1] Carta RLW 12278.

Negli stessi anni di Leonardo, sulle piante dei popoli e delle strade fatti dalla Parte Guelfa di Firenze, si riporta *Momialla.*

Col passar del tempo a volte si storpiano i nomi seguendo le forme foniche dialettali, oppure i poco istruiti scrivani, cambiavano con errori il nome delle località. Già, ma da che deriva il toponimo moderno Mommialla o l'antico Mummialla?

Abbastanza originale la spiegazione che dà don Socrate Isolani, pievano di Montignoso, che riprende dallo storico Fedor Schneider[2]:

> Quanto all'origine del nome, devesi ricercare nella qualità del suo terreno gessoso. Infatti a Roccastrada, vi è una pietra detta Mommialla che è gesso di pronta presa, come appunto è quasi tutto il terreno di questa località.[3]

Montignoso fu un Castello con pieve (Mons Tiniosus) forse dai signori (Tignoselli) che vi edificarono la rocca, oppure dal fatto che il poggio in origine era brullo, come la testa di un tignoso?

---

[2] SCHNEIDER FEDOR, *Regestum Volaterranum. 778-1303*, Roma 1907, n. 240.

[3] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa*, Volterra 1919, p. 94.

Nascita delle colline

Andiamo in ordine cronologico incominciando da circa 500 milioni di anni fa: qui era tutto mare, poi, spuntarono le isole con le lagune, che, con i detriti che le piogge portavano dalle alture al mare, si trasformarono in vallate.

Quindi non è che il mare si sia abbassato, ma sono le colline che si sono alzate con la pressione delle acque marine nei punti più profondi, oppure con l'eruzione di vulcani. Sulle cime dei colli possiamo facilmente trovare resti della vita marina soprattutto le conchiglie, ma anche le ossa di animali marini e terrestri.

Ecco alcuni nomi: ostriche, pettini, turritelle, cipree, echinodermi (ricci di mare), natiche, strombus, telline, trochus, conus, cardium, e molte altre specie di gasteropodi (animali con un guscio elicoidale un corpo molle che esce dal guscio e si muove strisciando, insomma tipo le chiocciole) e di bivalve (crostacei con gusci doppi). Si possono trovare anche, granchi, vermeteus, pesci e addirittura balene.

Questa zona, che si trova dove si incontrano i Comuni di Montaione Gambassi Terme, San Gimignano e Volterra è particolarmente ricca di minerali, anche se oggi, data la non troppo ricca quantità, non si estraggono più. Restano solo le cave del gesso e di gabbro per l'edilizia.

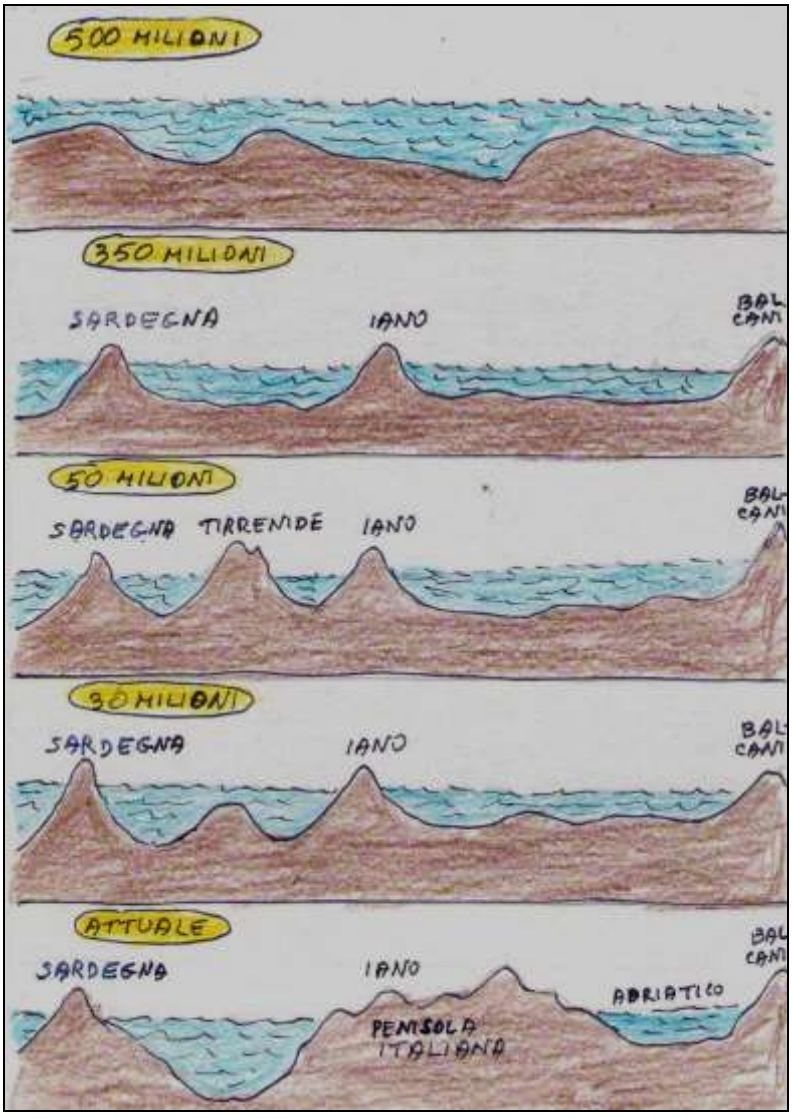
Però un tempo erano numerose le miniere soprattutto di rame, ma anche di cinabro e le cave di silice, di travertino e di onice.

Con l'Unità dell'Italia, si verificò un grande sforzo per le ricerche della lignite, della pirite ed anche dell'argento e dell'oro, ricerche che di recente si sono limitate alla trivellazione fino ad oltre 300 metri di profondità alla ricerca dell'energia geotermica coi soffioni, da parte dell'ENEL, proprio a Mommialla, col permesso del Ministero dello sviluppo Economico, permesso scaduto nel 1964 e non rinnovato perché i risultati furono negativi.

La conformazione carsica del sottosuolo con i vari minerali ha formato le acque minerali e termali che sono alla base delle numerose polle e sorgenti.

Acque che contengono gas, zolfo, ferro, anidride carbonica, ammoniaca, calcare, cloruro di sodio, bicarbonato di soda ed altro.

Pertanto con tali ricchezze naturali, alle quali si devono aggiungere i boschi, è certo che queste zone fossero abitate fin dai tempi più remoti.



Il monte di Iano e dintorni nacque circa 350 milioni di anni fa, un'isola che affiorò in un grande mare fra i Balcani, le Alpi e l'Africa. Fu la prima terra emersa di quella che poi sarà la penisola dell'Italia. Insieme a Iano erano sorte le isole della Corsica e della Sardegna, ma resteranno, come lo sono anche oggi, soltanto isole.

Cento milioni di anni fa era nata anche una grande lunga catena montuosa fra Iano e le due isole suddette, che è stata chiamata Tirrenide, la quale però in poche decine di milioni di anni sprofondò.

Così circa 30 milioni di anni fa si ebbe la conformazione attuale: la penisola italiana che si era formata attorno a Iano, collegata a Nord alle Alpi, fra il Mare Adriatico e il Mar Tirreno.

Insomma un bel primato per Iano e dintorni con la Pietrina, Montignoso e Mommialla.

Conchiglie fossili.

Echinoderma (riccio di mare fossile).

Corallo fossile. Un tempo il mare che si trovava qui era di tipo tropicale tanto da avere anche i coralli; tutto cambiò con lo spostamento dell'asse terrestre.

Colonia di balanus su pecten.

Etruschi e Romani

Gli Etruschi furono i primi abitanti che vissero in questa zona, perché alcune teorie dicono che non provenissero da nessuna parte, ma fossero autoctoni. Queste località erano nel raggio di influenza di Volterra (Velathri), una città molto importante e talmente ampia che neppure nel Medioevo occupò tutto lo spazio dentro le mura etrusche.

Una strada partiva da Volterra, passava da Mommialla e Montignoso, scendeva nella valle dell'Elsa e poi arrivava a Fiesole.

Gli Etruschi popolarono le colline fra i corsi dell'Era e dell'Elsa perché erano adatte alla coltivazione e alla vita al di sopra e al di fuori delle valli acquitrinose e malsane perché i fiumi non erano regimati, ma con un'altitudine non troppo elevata da impedire la coltivazione dei cereali, della vite e dell'olivo.

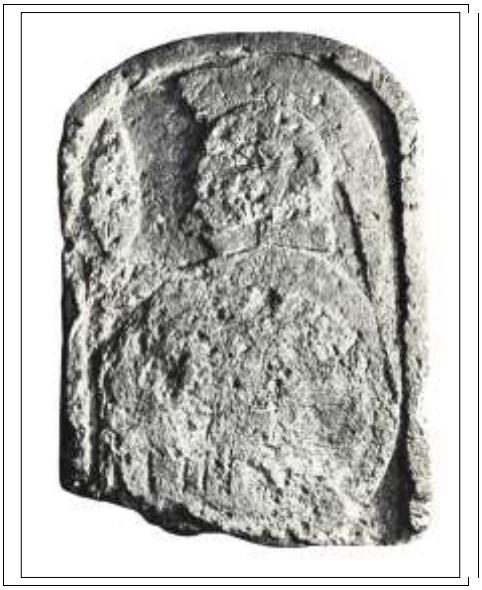
Queste colline erano anche ricche di boschi con tanto legname per scaldare, per costruire, per fondere metalli, per cuocere la creta. Inoltre qui iniziano le Colline metallifere che si estendono fino alla Maremma, e in special modo c'è il rame, come alle Cetine che gli Etruschi conoscevano, come vedremo più avanti parlando di questa miniera.

> [4]Nel periodo dell'età del ferro e dell'arcaismo etrusco l'aspetto dominante dell'economia volterrana era costituito, forse più che dall'agricoltura, dalle coltivazioni minerarie. Il minerale di rame di cui era ricco il territorio volterrano non usciva soltanto dalle miniere di Montecatini val di Cecina e dalle cave disseminate nel sistema montuoso che da Montecatini si articola verso il mare, ma anche dalle cave del gruppo ofiolitico che s'incentra nella zona di Montaione.
>
> Ed è appunto per la possibilità di avviarvi proficue attività minerarie, che la classe mercantile volterrana s'interessò particolarmente delle colline sorgenti tra l'Era e l'Elsa. Non è dubbio che la miniera di rame di S. Biagio a Montaione, la miniera delle Cetine sui poggi del Cornocchio, che fu intensamente coltivata anche nel secolo scorso, la miniera del Castagno, ove

[4] FIUMI ENRICO, *La Valdelsa nell'antichità*, "MSV", 1964, n. 178 (1964), pp. 128,129.

nasce il torrente Casciani, ed altre piccole cave disseminate nella zona furono conosciute e sfruttate dagli Etruschi.

Poiché la medicina si basava solo sull'esperienza tramandata di padre in figlio, si ricorreva a medicamenti naturali, come le acque fangose di Mommialla potevano essere conosciute, in quanto erano sulla strada detta sopra.



La stele etrusca di Iano.

Don Socrate Isolani, parroco di Montignoso, uomo di cultura storica, ci dice che ci sono molti elementi per asserire che questi luoghi furono abitati dagli Etruschi, oltre quello della vicinanza della grande città di Volterra:

> [5]…abbiamo molti elementi per assicurarci che questi luoghi erano stati abitati molti secoli innanzi a questa data. Infatti osservando queste località ho trovato molti avanzi fittili e cocci compresi tra il 3° sec. avanti e il 2° dopo G. C. sparsi dovunque nelle pendici che guardano Volterra.
>
> Mi risulta eziandio che molti anni addietro nei poderi *Lenziano* e *Cella* furono anche trovate tombe etrusco – romane, con urne e

[5] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, p. 8.

olle cinerarie ed altri oggetti. Né tali suppellettili si ritrovano soltanto nelle pendici di Montignoso, ma eziandio tra le rovine dello stesso castello, dove alcuni anni addietro trovai ad una certa profondità un'ascia di piombo ed altri oggetti che regalai al Museo Etrusco di Firenze.

Tali ritrovamenti dimostrano che a Montignoso e nelle sue pendici, doveva esservi una numerosa colonia anche in quei secoli lontani e che il Castello medievale, fu edificato sopra gli avanzi di antiche costruzioni. Del resto non potevasi lasciare dimenticata dagli Etruschi questa località sia per la sua posizione da cui si dominano le vallate della Capriggine e dell'Era, come per i varii minerali che vi si riscontrano.

Come gran parte del territorio etrusco i Romani non furono mai i conquistatori di queste zone e pochi sono i resti, anzi furono gli Etruschi che conquistarono culturalmente il popolo barbaro dei Romani, i quali forse imposero la loro lingua e per questo abbiamo anche qui molti toponimi di origine latina: Iano, Montignoso, Vaiano, Libbiano, per citarne alcuni.

Questa zona si trova al centro del triangolo Volterra- Montaione – Certaldo che contiene importanti resti romani come dalle foto che seguono. Varie strade si snodavano anche allora sulle colline fra l'Elsa e l'Era per mettere in comunicazione le varie località della zona fra loro e con altre più lontane: Fiesole a Nord, Siena e Roma con la Via Clodia nella Valdelsa, il mare oltre Volterra.

Ponte romano di Certaldo (quello sulla destra).

Teatro romano di Volterra.

La cisterna romana fra Montaione e Gambassi Terme.

Il Comune di Montignoso

Nel Medioevo

L'esplosione della vita, dopo il periodo della caduta dell'Impero Romano d'Occidente e delle scorribande dei popoli nordici definiti "barbari", si verificò intorno all'anno Mille, con i liberi Comuni, e qui in particolare con il libero Comune di Montignoso. La prima volta Montignoso è rammentato nel 1186 quando l'imperatore Arrigo VI ne lasciò metà al vescovo di Volterra Ildebrando.

Nel 1193 lo stesso Arrigo VI lasciò sotto la giurisdizione politica di Pisa il castello di Montignoso. Poi è ricordato anche per una controversia di confini fra i signori del castello di Montignoso da una parte e i consoli di Volterra dall'altra, nell'anno 1196.

Archivio Comunale di Montaione, filza con i documenti dei pagamenti della Comunità di Montignoso dal 1562 al 1774; anno quest'ultimo della soppressione. Il materiale archivistico fu portato a Montaione.

Sebbene i grandi assegnassero Montignoso ora a questo ora a quello, gli abitanti erano vassalli più di nome che di fatto, perché vivevano da uomini liberi e alleati con San Gimignano.

Per un secolo del Medioevo la Comunità di Montignoso fu sballottata fra le potenze del tempo:

1136 - La più antica menzione di Montignoso.
1198 - Montignoso conquista il vicino Castello della Pietra.
1199 - Montignoso cede a Volterra la corte di Villamagna.
- Montignoso e La Pietra si sottomettono a San Gimignano.
1220 - Montignoso passa al vescovo di Volterra.
1229 - San Gimignano conquista Montignoso.
1231 - Volterra riprende Montignoso.
1235 - Il vescovo di Volterra cede Montignoso a San Gimignano.
1294 - Dopo ulteriori passaggi e liti fra Volterra e San Gimignano, la Repubblica di Firenze mette tutti d'accordo incorporando Montignoso e la Pietra nel contado fiorentino.

Nel Medio Evo un'importante strada si partiva dalla Francigena a San Gimignano, passava per Camporbiano, Montignoso, Iano e Villamagna e quindi collegava con Pisa. Un altro tracciato sempre trasversale alla famosa Via Francigena, si dipartiva da Gambassi, arrivava al Castagno, passava da Mommialla, Cozzano, Sant'Ottaviano coi depositi del sale e quindi scendeva in Era per proseguire, strada più corta, fino a Volterra.

E' doveroso qui riportare una parte di una pagina dedicata al Castagno d'Elsa e Montignoso, su *Toscana Oggi*, dal sacerdote Ugo Bocelli, che ha pubblicato molti articoli sulla storia delle grandi e piccole comunità della diocesi di Volterra: [6]

> La frazione di Montignoso, nel comune di Gambassi Terme, in provincia di Firenze, è sita su un colle alto quasi 600 metri, sul quale era stata costruita una torre d'avvistamento a partire dagli anni 1000/1200 e che serviva ai fiorentini per avvisare di eventuali attacchi provenienti dalle città avversarie, come Siena o Pisa.
>
> Di quest'epoca rimangono solo alcuni muri, le tracce di un arco (ora mancante) che partiva dal muro dell'odierna chiesa e arrivava

[6] BOCELLI UGO, *Castagno d'Elsa… e la vita a Montignoso,* in "L'Araldo di Volterra" inserto di "Toscana Oggi", del 21 febbraio 2010, p. III.

fino a quella che ora è la casa delle nostre Suore e un pluvium, che serviva per raccogliere le acque piovane per tutta la guarnigione.

Durante i secoli questo minuscolo presidio s'é leggermente ingrandito: è stata costruita una piccola cappella, che lungo il corso della storia è stata una volta ampliata, tanto da diventare la chiesetta della parrocchia, che raccoglieva quei pochi fedeli della zona circostante, per lo più boscaioli e carbonai.

Da alcuni documenti storici sappiamo che la chiesa era dedicata a San Frediano, un santo molto famoso nella zona, per il quale la gente del posto ha grande devozione e che fu vescovo di Lucca dal 566 al 588. Di questo santo, però, nella chiesa, non abbiamo trovato nessuna immagine.

Alla fine degli anni cinquanta, a causa dello spopolamento e della migrazione verso la città, la parrocchia è stata spostata in località Castagno, con la costruzione di una nuova chiesa, dedicata a San Giuseppe e il conseguente abbandono di Montignoso.

Purtroppo la popolazione isolata e la presenza di una chiesa abbandonata ha dato luogo a gravissimi abusi e a vergognose profanazioni.

La situazione è rimasta tale fino a quando, nel 1989, si insedia in forma stabile una comunità dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, che ha dato inizio all'Opera, cominciando a ristrutturare l'antico presidio e a restaurare la piccola chiesetta, grazie all'attività di molti benefattori, ai quali l'Istituto rimane grato.

La pieve

Il termine "pieve" deriva dal latino "plebs plebis = plebe. I plebei erano i poveri nella società romana, un gradino al di sotto dei patrizi, ma erano uomini liberi e quindi non erano schiavi. Nel Medio Evo le pievi erano le chiese a capo delle circoscrizioni in cui era divisa la diocesi di un vescovo.

Dalle pievi dipendevano varie chiese suffraganee e anche cappelle. Il pievano era a capo dei canonici, che erano parroci delle chiese dipendenti dalla pieve.

Il pievano viveva nella casa canonica unita alla chiesa della pieve e nella stessa facevano vita comune anche i canonici che si recavano nelle rispettive parrocchie a dire la Messa e anche a curare gli interessi, perché ogni parrocchia aveva di solito almeno un podere.

Nella pieve si facevano i battesimi e i matrimoni per tutti gli abitanti della pievania, cioè anche delle parrocchie suffraganee.

Con la caduta dell'Impero Romano era caduta anche l'organizzazione sociale e il compito era passato alla Chiesa che aveva le pievi come punti di riferimento. In questa zona era la pieve di Treschi ricordata dal 977, che però nel XII secolo perse le sue funzioni plebane che passarono alla pieve della Nera divenendo sua suffraganea, come pure la chiesa di "S. Fridiani de Mumialla".

L'altra pieve della zona era quella di Pisignano, ricordata nel 1272 come pieve di Montefani, castello ora scomparso che dovea trovarsi sul Poggio Tondo fra Montignoso e Castagno. La pieve di San Giovanni a Pisignano si trovava nella località oggi della La Pievina.

La facciata della pieve che, come si vede, fu costruita attaccata alle mura del Castello di Montignoso.

Fra XIII e XIV secolo le funzioni della pieve furono portate dentro le mura del castello di Montignoso ed avvenne anche lo scambio delle intitolazioni: la pieve di Montignoso fu dedicata a San

Giovanni e la semplice chiesina di Pisignano fu dedicata a San Frediano che era il titolare di Montignoso.

La pieve di San Giovanni era una pieve "extra castrum", cioè fuori del Castello di Montignoso, perché la cosa era abbastanza frequente in campagna: con la pieve fuori le mura i contadini potevano sposarsi e battezzare i figli anche in tempo di guerra, quando il Castello era assediato, le porte erano sprangate e nessuno poteva entrare o uscire.

La pieve doveva trovarsi in basso rispetto al castello sulla attuale strada per Volterra, onde il toponimo Ponte della Pievina e una strada saliva diretta a Montignoso.

Col tempo la chiesa andò in rovina come risulta nel 1423 e la sede della pieve fu portata nel Castello di Montignoso nella chiesa di San Frediano, e le parrocchie furono riunite. La Pievina o Pisignano è ricordata nell'anno 778.

La pieve di San Giovanni Battista a Montignoso (Montetignosoli) aveva queste chiese suffraganee, a questa dipendenti:[7]

Ecclesia s. Jacobi Castri. Chiesa di S. Giacomo o Jacopo. Dovrebbe trattarsi della vecchia chiesa romanica (XI secolo) subito sopra il Castagno, ormai abbandonata e bisognosa di restauri immediati per non perderla. Ricordata nel 1326, nel 1423 (non aveva il rettore), e senza parroco è ricordata anche nel 1570.

Ecclesia s. Andree de Pietra. Chiesa di Sant'Andrea alla Pietra o Pietrina, ora nel Comune di Montaione. Oggi santuario.

Ecclesia s. Martini de Petralta. Chiesa di San Martino a Pietralta, ora Comune di Gambassi Terme.

Ecclesia s. Laurentii de Quinto. Chiesa di S. Lorenzo di Quinto, sotto il Poggio di Vaiano, edificio romanico del XIII secolo.

Monasterium s. Mariani. Il monastero si trovava dove oggi è la fattoria omonima di fronte al ristorante Boscotondo. Resta una cappella. Di fondazione antichissima, sappiamo che era già in declino alla fine del Duecento e affidato alla Badia a Elmi presso Certaldo, che nel 1304 affittò tutti i beni del convento lasciando solo un monaco per officiare la Messa. Nel 1570 l'oratorio di S. Lucia a S. Mariano risulta riunito a Montignoso.

---

[7] MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica*, in "Rassegna volterrana" anno LXVII 1992, pp. 8-10.

Esisteva anche una chiesa a **Mommialla**, intestata a San Frediano e oggi restano solo pochi elementi. Anche questa chiesa nel 1498 risulta riunita a quella nel Castello di Montignoso.

La pieve di Montignoso

Su di un poggio di roccia vulcanica, ove sono state trovate tracce di vita d'epoca etrusca e romana, sorse il castello di Montignoso, lungamente conteso nei secoli tra Volterra e San Gimignano.

La chiesa di questo borgo fortificato, rappresenta un raro esempio di pieve entro mura castellane; fatto questo che dette modo a Don Socrate Isolani, autore di una storia del castello di Montignoso, di confortare una sua tesi, secondo la quale questa chiesa sarebbe divenuta pieve solo nella seconda metà del XVII secolo, quando fu demolita la vicina pieve di Pisignano detta "della Striscia".

Tuttavia è anche vero che la Pieve di Montignoso è citata come tale nelle "Rationes Decimarum" del 1275, mentre Pisignano non vi risulta né come "Plebes" né come "Ecclesia"

.

Interno della chiesa di San Frediano, con l'anomalia della maggiore larghezza nella parte alta, perché segue l'inclinazione della cinta muraria del Castello di Montignoso, attaccata alla quale fu edificata.

L'architettura è assai semplice; il fronte, dall'architrave della porta in su, è stato rifatto in epoca recente, con muratura di mediocre fattura; recentissima addirittura appare la monofora con archetto e stipiti in cotto, che campeggia la parte alta del fronte. L'arco di scarico della porta d'ingresso è formato di conci assai irregolari. I fianchi – di cui quello destro è costituito dalle spesse mura castellane – non hanno aperture originarie.

Anche all'esterno la muratura mostra una faccia vista di pietra mediocremente eseguita. L'arcone che delimita il presbiterio poggia su due colonne monolitiche, le quali – per mantenere il parallelismo con le pareti laterali della chiesa cui sono state affiancate e che presentano una forte rastremazione verso l'alto – hanno una notevole e caratteristica inclinazione. I due capitelli sono lavorati schematicamente a foglie e figure.[8]

San Fausto

Nell'Oratorio della villa di Collegalli era conservato il corpo di un santo, S. Fausto martire. Da un documento nell'archivio parrocchiale si apprende che il sacerdote fiorentino Giuseppe Gamucci, mandatario della Rev.ma Donna Fiammetta de' Pazzi, Abbadessa del Monastero di Santa Maria del Monte del Signore, presentò al Vicario della chiesa metropolitana di Firenze una cassa munita di tutti i sigilli, nella quale asserì esservi il corpo di S. Fausto Martire, estratto dal cimitero di Santa Ciriaca per ordine del Papa e donato dal vescovo Ambrogio de' Landucci alla venerazione dei fedeli nel luogo e nelle forme più opportune.

Il Vicario Bardi, effettuata la ricognizione e trovato tutto corrispondente a verità, lo riconsegnò a prete Giuseppe Gamucci che lo riportò alla Abbadessa. Era il 24 dicembre 1667.

Il corpo di S. Fausto lo ritroviamo nell'Oratorio della Villa di Collegalli al tempo del duca Strozzi senza sapere come e perché ci sia arrivato.

Ma subentrati agli Strozzi gli Uzielli, di religione ebraica, pensarono bene di liberarsi di questo vicino piuttosto imbarazzante donandolo alla parrocchia insieme con molti arredi sacri che gli Strozzi avevano lasciato.

E in parrocchia è rimasto fino a poco tempo fa quando, anche per i restauri della chiesa parrocchiale, è diventato una presenza ingombrante, cosicché, dopo un centinaio d'anni tranquilli, S.

[8] SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera*, in "La Val d 'Era" n. 3 del 1969, p. 12.

Fausto ha dovuto traslocare di nuovo trovando ospitalità presso una comunità sacerdotale di Montignoso presso S. Vivaldo .

A dimostrazione che, su questa terra, la vita è difficile anche per i santi.[9]

NOTA: Le spoglie del Santo, dimenticate e maltenute a Collegalli nel Comune di Montaione,, sono state donate dal vescovo di S. Miniato al vescovo di Volterra che le ha date in custodia alla chiesa di Montignoso. Sia le ossa che la teca sono state restaurate e ora S. Fausto (quale Fausto, visto che sono diversi?) sembra aver trovato pace, almeno si spera, da parte dei Servi del Cuore Immacolato di Maria.

Si dice .che Fausto Coppi, il campionissimo del ciclismo, una volta sia andato a Collegalli a visitare San Fausto!

Niccolò di Bocchino Rimbaldesi

Nel 1356 il Comune di Firenze che ormai dominava gran parte della vallata, istituì la carica di Vicario della Valdelsa, di durata semestrale, che veniva ricoperto da un cittadino fiorentino; aveva capacità di perseguire e punire sbanditi e malfattori; poteva giudicare le questioni vertenti tra gli uomini di Montignoso, che non comportavano però cifre superiori a 100 lire.

La decisione fu presa proprio per i tanti problemi che erano al tempo nel castello di Montignoso, il più turbolento dei possedimenti fiorentini nella Valdelsa.

Questo stava continuativamente per almeno 10 giorni a Gambassi e poi si spostava sul territorio; era accompagnato da un notaio, 25 servi armati, due donzelli e 4 cavalieri in armi.

Si stabiliva infine il suo salario e le modalità dell'imborsazione. Non è noto il primo vicario, ma fra i primi bisogna ricordare Niccolò di Bocchino Rimbaldesi estratto per tale incarico il 12 settembre 1357.[10]

---

[9] TOGNETTI LIVIO, *Collegalli: un'oasi nel verde dove il tempo si è fermato,* Ponsacco 1995, p. 7.

[10] *Provvisioni del Comune di Firenze* , Reg. 45, prov. 17. del 28 luglio 1357, c. 16, idem prov. 48, del 12 settembre 1357, c. 50.

Nel Rinascimento

In questa carta di oltre 500 anni fa, sono disegnati: la chiesa di *S. Friano a Momialla, S. Iacopo* (Castagno), *Osteria del Castanio, La pieve A Montinioso,* varie case private e due mulini.[11]

[11] ASF, *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595,* a cura di G. Pansini, Firenze 1989, c. 358.

Paolo Dal Pozzo Toscanelli

Nacque a Firenze nel 1397, laureato all'Università di Padova fu matematico, architetto, astronomo e cartografo. Collaborò col Brunelleschi per i calcoli della cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze. Fu fra i primi a ipotizzare la via delle Indie navigando nell'Oceano Atlantico e scrisse una lettera a Colombo invitandolo a tentare la traversata verso Occidente. La teoria fu dimostrata giusta anche se i calcoli erano errati. Morì nel 1482.

Paolo dal Pozzo toscanelli

Paolo Dal Pozzo Toscanelli aveva vari poderi in Valdelsa e questa lapide lo ricorda nella sua casa di San Martino a Maiano nel Comune di Certaldo al confine con Montespertoli dove erano maggiori i suoi possedimenti.

QUESTA VILLA FU RIPOSO ESTIVO DI PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI ASTRONOMO E GEOGRAFO SOMMO CHE ADDITO' A VASCO DE GAMA E A COLOMBO LE VIE DELLA GLORIA.
LA SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA IX GIUGNO MCMX.

Aveva possessi anche in questa zona: una casa e podere a Centiano, presso il castello di Montignoso e deve intendersi Linchiano che con la sua torre si trova sopra la fattoria della Striscia. Sembra che fosse di sua proprietà anche il podere con casa Le Fornacelle che si trova sulla strada provinciale dell'Ecce Homo che dal Castagno va a San Vivaldo, nel punto in cui di diparte la strada per Montignoso.[12]

Niccolò Piccinino

(Perugia 1386- Cusago 1444) Fu un famoso capitano di ventura, cioè un condottiero mercenario che, con un esercito proprio, combatteva al servizio di chi pagava meglio. Fu prima al servizio di Firenze, poi dei Visconti di Milano. Aveva iniziato al servizio del capitano di ventura Braccio da Montone, ma poi si mise in proprio.

I soldati delle compagnie di ventura non erano ben pagati dai condottieri, i quali però assalivano i piccoli castelli e lì e dintorni i saldati prendevano quel che potevano per "arrotondare lo stipendio". E questa sorte toccò spesso anche a questa zona essendo zona di confine fra le Repubbliche di Siena, Firenze e Lucca e il Comune di Volterra.

Medaglia con Niccolò Piccinino

[12] Vedi ISOLANI SOCRATE, *I possedimenti di Paolo Dal Pozzo in Valdelsa*, in "MSV" n. 75-76, del 1918.

A tal proposito si riporta un pezzo di don Socrate Isolani riguardante la storia di Camporbiano allora libero Comune come Montignoso:[13]

> Ma per le guerre e i saccheggi patiti, i suoi terreni dovevano essere assai devastati e gli abitanti ridotti a pochi e anche nelle ostilità del 1431 fra i fiorentini e il Duca di Milano ebbe a soffrire nuovi danni, essendo stato occupato e messo a sacco dalle truppe milanesi guidate da Niccolò Piccinino dalle quali fu liberato il 4 luglio di quell'anno dai Sangemignanesi e dall'esercito fiorentino condotto da Attendolo da Cutignola che vi si accamparono dopo aver fatti prigionieri che affidarono alla custodia dei castellani vicini.
>
> Alcuni Camporbianesi, debbono aver favorito le truppe milanesi, poiché fra i prigionieri troviamo certo Jacopo con suo padre Nanni di quel Castello che furono mandati nelle carceri di Sangemignano.
>
> Vi era carceriere certo Lotto pure di Camporbiano, il quale a preghiera di quei due, consentì che Iacopo potesse andare dalla propria famiglia pagandone la taglia, sotto promessa di tornare in carcere ad ogni richiesta.
>
> Invece non tornò e il malaccorto carceriere fu chiamato a pagare la taglia in L. 23. Costui anziché pagare fuggì, ma ripreso e incarcerato, certamente pagò perché nel 1447 cita lo stesso Iacopo presso il Podestà di Gambassi al rimborso di 23 lire, più le spese e i danni patiti.

Anche il liberatore di Camporbiano, Michele Attendolo da Cutignola, era un capitano di ventura che fu al servizio del papa, degli Angiò di Napoli, della Repubblica di Venezia e in questa occasione della Repubblica di Firenze.

Quindi, che vincesse questo o quello, chi perdeva sempre erano quelli che si trovavano in mezzo, subendo saccheggi ed anche di peggio.

---

[13] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa,* Volterra 1919, p. 50. Conf. anche CIONI MICHELE, *Le guerre viscontee nel territorio tra Empoli e Castelfiorentino,* in "MSV" n. 25, del 1901, pp. 139.140.

Dal Seicento all'Ottocento

La leggenda di Ajone

Michelangelo Buonarroti il Giovane (1568-1642), nipote del grande artista, ospite dei da Filicaia a Montaione, scrisse un poema scherzoso sulle origini di Montaione e Gambassi intitolato *L'Ajone.*[14]

Ajone fu un nobile volterrano che si innamorò di Figline contendendola a Gambasso; ci furono vari scontri armati fra i due e uno di questi avvenne presso il Castagno. Ecco alcuni passi del poema. Mentre da Volterra si dirigeva verso il Castagno, passando certamente per Mommialla, Ajone con Figline e gli altri delle compagnia, si fermò da un abate a pranzo, che:

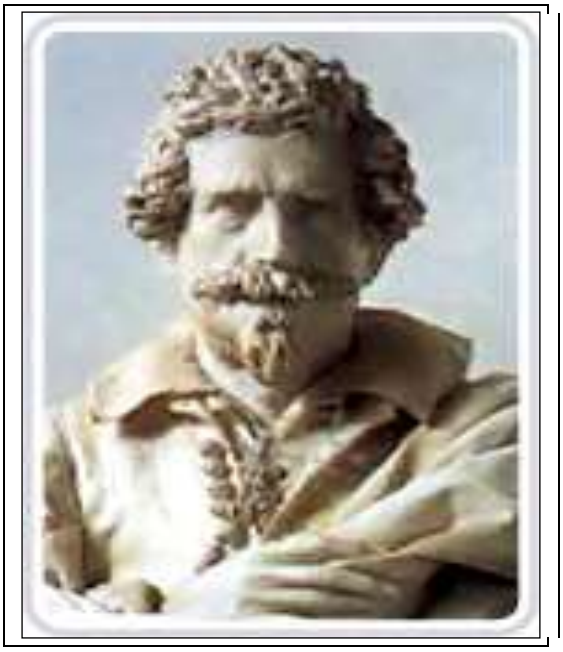
E fé lor spillare un botticino,
Ch'era regalo suo, d'ottimo vino.
E una torta d'erbe e di ricotta
Fé portar lor, ch'er'alta ben tre dita;
E un cacio marzolin cavato allotta
Dell'orcio, e molto buona e saporita
Fece lor far, ben condita e ben cotta,
Una gran carbonata…[15]

La comitiva si era appena rimessa in marcia, che presso al Castagno, si parò davanti Gambasso con un suo sgherro e iniziò la battaglia:

Et ecco tutte l'armi trarsi fora,
E s'attacca una zuffa tra que'cerri
Sì fatta, ch'io non so s'un'altra ancora
Se ne facesse mai per quei confini
Fra pastor maremmani e i contadini.
……..
Ma forse che Figlin gridando forte
Diceva: *Ohimè, voi vi farete male,*
O ch'el destin, la fortuna, e la sorte

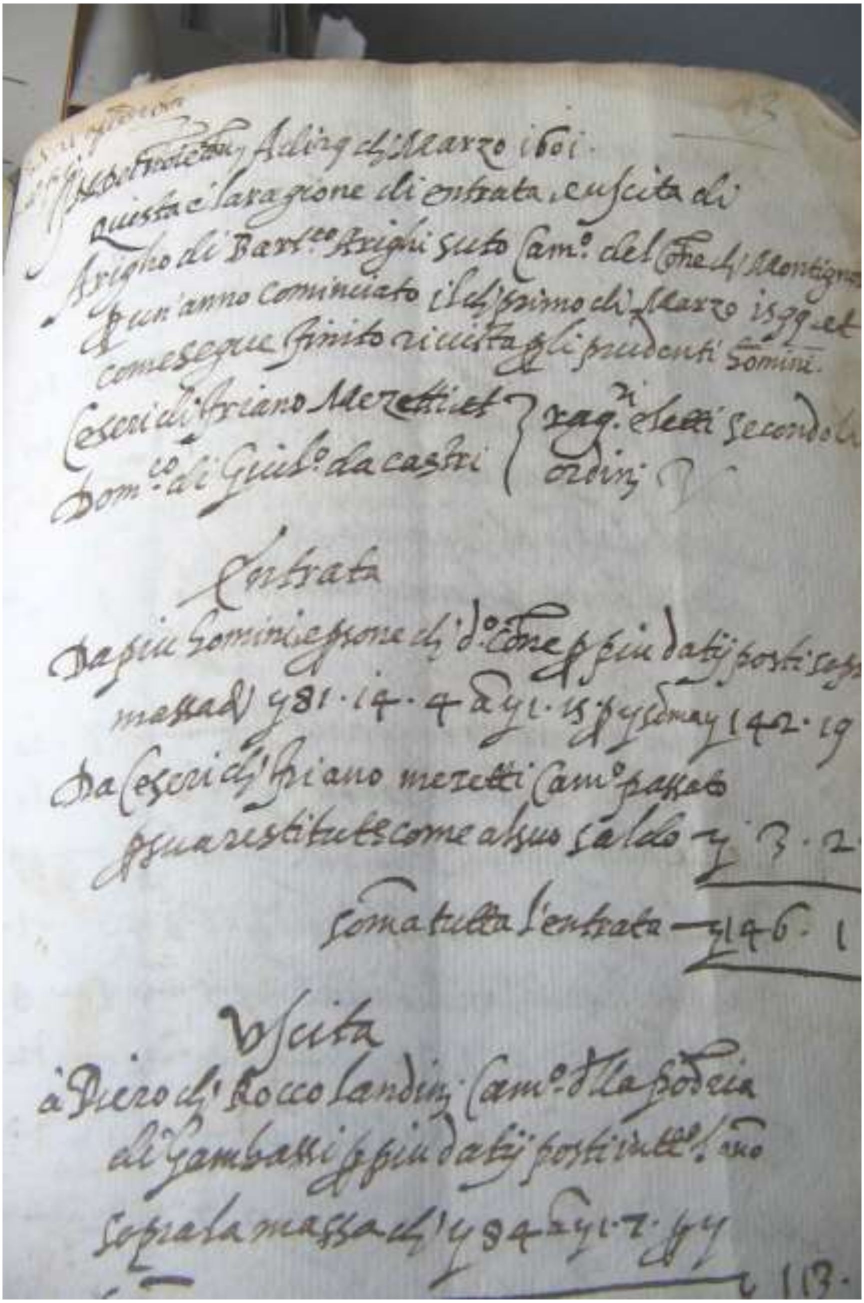
[14] BUONARROTI MICHELANGELO, *L'Ajone, favola narrativa burlesca,* in "L'Etruria" Anno II, Firenze 1852, pp. 485-748.
[15] Carne salata di porco cotta sui carboni o nella padella.

Sbattesse i colpi in quel furor bestiale,
O fusser l'armi lor spuntate o torte,
O virtù alcuna sopra naturale,
Giammai non v'accarnì taglio né foro,
E stracchi poi si diviser da loro.
……
Gambasso e Ajon, guardandosi in cagnesco,
Si parton un di qua, l'altro di là:
Vêr San Miniato s'attiene al tedesco
Ajone, e l'altro vêr Certaldo va.
……..
Il nuovo amor d'Ajone, e questa guerra
Che s'è già accesa con tanto furore,
Gli fa serrar la casa di Volterra:
E, a fermarsi il domicilio fuore,
Fabbrica in sur un monte alta una terra,
E di quella s'intitola signore,
Opposta ov'ha Figlin la sua magione,
Dal suo nome poi detta Montajone.



Michelangelo Buonarroti il Giovane

I camarlinghi


Adì 29 di Marzo 1601
Questa è la ragione di entrata et uscita di
Arrigho di Bart.eo Arrighi stato Cam.o del Co.ne di Montignoso
per un anno cominciato il dì primo di Marzo 1599 et
come segue finito rivista per gli prudenti huomini
Cesari di Friano Meretti et / Dom.co di Giul.o da castri } rag.ri eletti secondo li ordini

Entrata

Da più huomini e persone di d.o Co.ne per più dati posti sopra
massa di 481.14.4 a ℓ 1.15 [illegible] 142.19
Da Cesari di Friano meretti Cam.o passato
per una restitutione come al suo saldo ℓ 3.2
Somma tutta l'entrata ℓ 146.1

Uscita

À Piero di Rocco landini Cam.o della Podestaria
di Gambassi per più dati posti in detto anno
sopra la massa di ℓ 484 a ℓ 1.7 [illegible] ℓ 113.

In Dei nomine amen, a dì 29 di Marzo 1601

Questa è la ragione di entrata e uscita di Arigho di Bartolomeo Arighi, sunto Camarlingo del Comune di Montignoso per un anno cominciato il dì primo di Marzo 1599 et come segue risulta gli prudenti homini.

Ceseri di Friano Mezetti et | rag.ri eletti secondo
Domenico di Giusto da Castri | li ordini.

Entrata

Da più homini e persone di detto Comune per più datii (dazi) posti sopra la massa di	*L.*	*14. 2. 19.*
Da Ceseri di Friano Mezetti Camarlingo passato per sua restituzione al suo saldo	*L.*	*3. 2*
Somma tutta d'entrata	*L.*	*14. 6. 1*

Uscita

A Piero di Rocco Landini Camarlingo della Podesteria di Gambassi per più datii nell'anno sopra la massa di L. ……

Il Comune di Montignoso, come ogni Coumità dal Medioevo alla fine del Settecento, aveva un Camarlingo (o Camarlengo) che curava le finanze pubbliche, entrate e uscite come oggi fa l'Esattoria Comunale.

Sopra si riporta una pagina del libro dei saldi dal 1562 al 1774 del Popolo di Montignoso, nella Podesteria di Gambassi[16]. La carica era di breve durata, dai sei mesi a un anno o poco più, per garantire la finanza pubblica, ma se guardiamo tutti i camarlinghi di Montignoso, vediamo che solo poche famiglie ebbero questo compito.

I più numerosi sono stati i componenti delle famiglie Mezzetti, Fignani e Taddei. Interessante è vedere come i cognomi dei Camerlinghi degli ultimi 400 anni a Montignoso, sono molto noti anche oggi nella Valdelsa e dintorni: Gozzi, Mancini, Creati, Bartolucci, Giachi, Gennai, Taddei, Fignani, Burgassi, Ulivieri, Marzuoli, Arrighi, Falchi, Fontanelli, Ceccarelli, Bucalossi, Signorini, Cini, Martelli, Poli, Vanni, Pineschi, Corsi, Pinucci, Conforti, Masi e così via. Alcuni erano proprio della zona come si capisce dal cognome dato dalla località di origine: Friano di Iacopo di Michele dal Castagno, Piero di Giovanni Battista da Camporbiano, Battista di Michele di Meo dal Castagno.

[16] ASCM, Parte I, n. 133.

Altri venivano dai Comuni vicini maggiori come Montaione e Gambassi (Corsi, Pinucci, Mannaioni ecc.)

Fine di un libero Comune

L'abitato di Mommialla era come si è detto nel Comune di Montignoso, ma nel 1774 ….

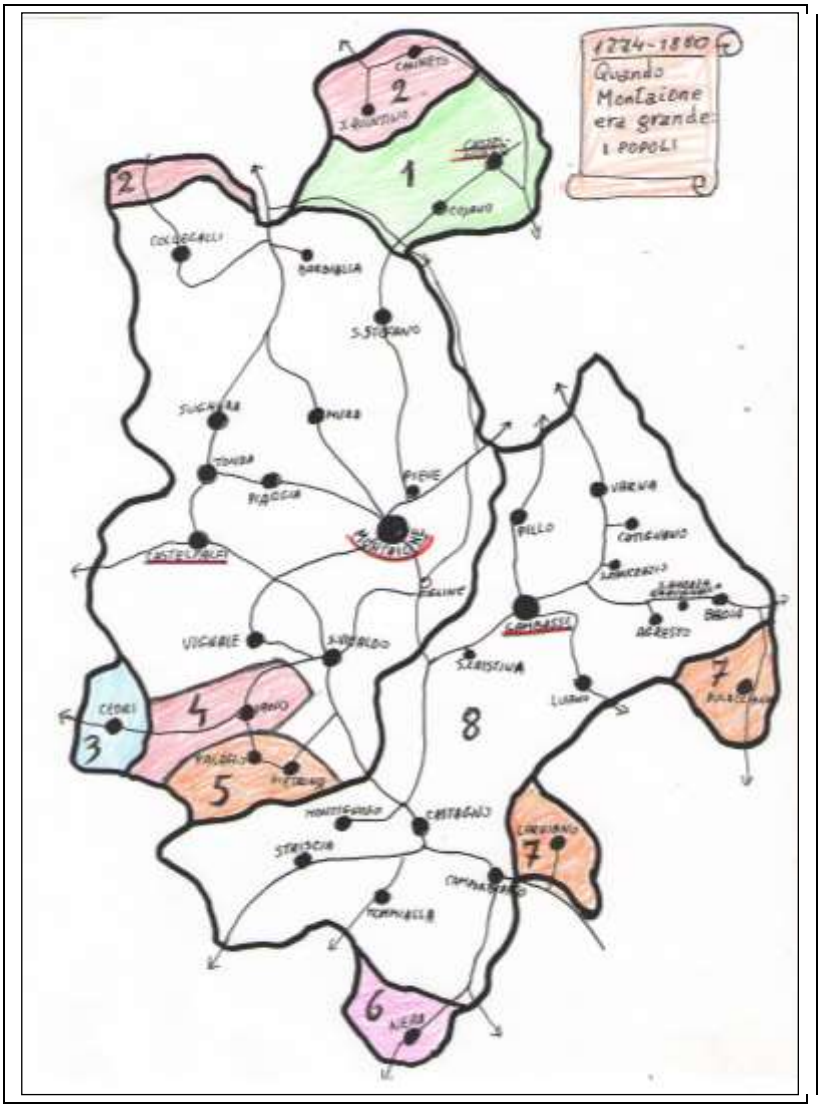
"PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c."[17] (poi anche Imperatore d'Austria), fra le sue grandi riforme, ridisegnò anche i Comuni del Granducato di Toscana. Così, con una sua decisione del 23 Maggio 1774, raggruppò ben 23 Comuni in quello di Montaione.

Cioè Montaione si trovò alla testa di un vasto territorio che comprendeva tutti i Comuni della Podesteria di Montaione e Barbialla, quelli della Podesteria di Gambassi e della Lega dei Sette Popoli sempre di Gambassi, cioè di 23 Comuni ne fu fatto uno solo:
Comune di Montajone,
Comune di Castel Nuovo,
Comune di Castelfalfi,
Comune e popolo di Tonda e Sughera,
Comune e popolo di Vignale e Cedri,
Comune e popolo di S. Vito a Collegalli,
Comune e popolo di S. Piero a Cojano,
Comune e popolo di S. Giorgio a Canneto,
Comune e popolo di S. Giovanni a Barbialla,
Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Stefano,
Comune e popolo di S. Quintino,
Comune di Gambassi,
Comune di Montignoso,
Comune di Camporbiano,
Comune e popolo di Varna,
Comune e popolo di S. Martino a Catignano,
Comune e popolo di S. Michele all'Agresto,
Comune e popolo di S. Andrea a Gavignalla,
Comune e popolo di S. Lucia,

[17] *Regolamento locale per la Comunità di Montajone del d' 23 maggio 1774*, in "Illustrazione" n. XXVII, 1774, estratto da un Esemplare stampato in Firenze nella Stamperia Granducale.

Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Pancrazio,
Comune e popolo di S. Giovanni a Pulicciano,
Comune e popolo di S. Piero alla Badia,
Comune e popolo di S. Crestina.

Così finiva il libero Comune di Montignoso, nato in epoca medievale. Sotto gli spostamenti negli anni seguenti il 1774:



1: Da Montaione a Castelfiorentino. 2: Da Montaione a S. Miniato.
3: Da Montaione a Peccioli. 4: Da S. Miniato a Montaione.

5: Da S. Gimignano a Montaione. 6: Da Montaione a Volterra.
7: Da Montaione a S. Gimignano. 8: Comune autonomo.

Il Granduca Pietro Leopoldo

Montaione al tempo della riforma leopoldina

Napoleone e i coscritti

Nei primi anni dell'Ottocento Napoleone, conquistatore anche della Toscana, aveva introdotto la coscrizione, cioè il servizio militare obbligatorio, ma molti giovani di leva, estratti a sorte, si rifiutavano e si davano alla macchia.

Sappiamo che i coscritti delle annate 1808 e 1809, inadempienti (definiti refrattari), erano un bel numero, quasi tutti contadini e residenti nel Comune di Montaione, e principalmente nella frazione di Montignoso: Carpitelli Luigi contadino refrattario, Rossi Pierantonio mugnaio refrattario, Novelli Angelo contadino refrattario, Paoletti Valentino disertore di un distaccamento in rotta. Come prevedeva la legge, il Paoletti Valentino, chiese di essere perdonato promettendo di far arrestare diversi coscritti refrattari. Ma diamo la parola al Chiarenti, allora Maire (Sindaco) di Montaione, con la lettera del 26 agosto 1810 al Vice Prefetto di Volterra:

> [18]Ho l'onore di prevenirla che fin dal 25 dopo pranzo il Paoletti mi inviò persona per farmi sapere che la notte veniente il 26 sarebbero stati i coscritti Tafi e Novelli e più Poggianti Giuseppe della Comunità di Chianni, in una casa presso il podere di Vajano nel popolo di Montignoso per passarvi la notte suddetta. Il medesimo mi prevenne che era necessario che i giandarmi fossero presso la fattoria della Striscia almeno alla mezzanotte, ove avrebbero trovato una guida che li avrebbe condotti al posto convenuto.
>
> Non mancai di spedire immediatamente a Castelfiorentino per ordinare alla forza armata di portarsi subito qua, ma questa non poté arrivare che verso le undici della sera; come ella può immaginarsi i giandarmi che erano stanchi per altre gite, non potettero partire che dopo qualche riposo. Essi giunsero alla Fonte della Striscia verso le 3 dopo la mezzanotte.
>
> La guida che gli aveva attesi fino alle due, era partita supponendo che non andassero altrimenti. I medesimi non trovando detta guida perderono tempo, e finalmente non giunsero alla capanna che sul far del giorno. Vi trovarono il Paoletti il quale li disse che i refugiati erano partiti da poco tempo. Li soggiunse che quello di Chianni trovavasi nascosto in una casa prossima ed i gendarmi vi si portarono e l'arrestarono.

[18] SALVESTRINI RINO, *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* Firenze 2009, p. 111 e segg.

La lettera seguiva lamentando che a Montaione non c'era una guarnigione fissa di gendarmi per tutelare l'ordine pubblico e che il Paoletti aveva fatto il suo dovere e che se l'operazione era stata quasi un fallimento non era stata colpa sua e quindi aveva diritto ai benefici di legge.

Da notare che i locali erano fuggiti, ma non quello di fuori e che i soldati forse erano contenti di essere arrivati tardi! Il Vice Prefetto di Volterra il 1° Settembre 1810 scriveva al Chiarenti:

> Il coscritto disertore Valentino Paoletti non avendo adempito la sua promessa di procurare l'arresto di diversi coscritti refrattari, dovrà immediatamente partire per Livorno per presentarsi al Consiglio di Recluta. Si compiaccia significarglielo e farmi parte del risultato...[19]

I boschi ebbero anche la funzione di ottimi nascondigli al tempo dell'ultima guerra per i partigiani o per gli abitanti dei paesi delle città che erano sfollati in campagna.

Napoleone Bonaparte.

[19] IDEM.

Lavori stradali

Lettera n. 245 del 4 Luglio 1809 del Maire (Sindaco) di Montaione, Francesco Chiarenti.

Sig. Bartolomeo Colzi agente al Castagno[20]

Dovendo gli accollatarj di strade restituirle nel grado che richiedono le relazioni fatte all'epoche, che intrapresero gli accolli a forma di questo prescrive la circolare del Sig. Prefetto, da noi resa nota dal pubblico avviso, vi prego, o Signore, che voi siete stato eletto visitatore e perito relatore dello stato in cui si troveranno le strade, che i diversi accollatarj devono restituire e di cui la Comune deve riprendere la consegna. Quando vi ho scelto all'esercizio di queste incombenze, vi ho dato una riprova di fiducia tale, che deve impegnarvi a corrispondere alla mia aspettativa.

Io sono persuaso, che lo farete, ma tuttavia non vi sarà discaro[21], che io vi accenni di quanta importanza sia l'operazione che vi affido. Voi sapete, che le strade sono una delle prime basi su cui prova la floridezza e la ricchezza delle Comuni. L'amministratore deve dunque averci tutta la cura. D'altronde le istruzioni del Sig. Prefetto sono del più estremo rigore, ed io sono presso di lui responsabile della più piccola condescendenza su questo rapporto.

E' inutile che gli accollatarj disputino con voi sulla buona o cattiva manutenzione delle strade, voi non dovete punto ascoltarli. Farete il vostro rapporto senza che essi sappiano l'animo vostro, se in seguito si sentiranno lesi dalle vostre relazioni, non gli è tolto di reclamare.

Voi avete i libri ove esistono gli originali delle relazioni, non dovete neppure un momento dipartirvi da quelle. La più piccola condescendenza sarebbe una colpa e sarebbero a carico vostro tutti i danni che la Comune risentisse dalla più piccola omissione.

[20] Bartolomeo Colzi doveva essere un personaggio di pubblica stima se ebbe l'incarico dalla Comunità di Montaione, di sorvegliare i lavori delle strade e verificare la corretta esecuzione. Ritroveremo più avanti la famiglia Colzi con Luigi figlio o nipote di Bartolomeo, che aveva la fabbrica di gesso a Mommialla prima e al Castagno poi e padre di Raffaello che gestì i Bagni di Mommialla.

[21] Non caro.

Storia recente

Don Socrate Isolani

A questo punto, è bene spendere due parole sul parroco don Socrate Isolani che fu per 40 anni a Montignoso. Oltre alla cura delle anime, si occupò di storia locale scrivendo molto o volumi o saggi sulla Miscellanea Storica della Valdelsa. A lui si deve il libro di questa zona: Montignoso, Mommialla, Castagno e tutti gli altri piccoli agglomerati. Nacque nel 1877 a Fabbrica di Peccioli (località in cui sono nati molti sacerdoti, tanto che Alessandro Guidi ha scritto il libro *La fabbrica dei preti!*), studiò nel seminario di Volterra e per ben 40 anni fu parroco di Montignoso (prima nel Comune di Montaione e poi in quello di Gambassi). Appassionato di storia locale di varie località della provincia di Pisa e soprattutto della Valdelsa, fu Presidente della Società Storica della Valdelsa.

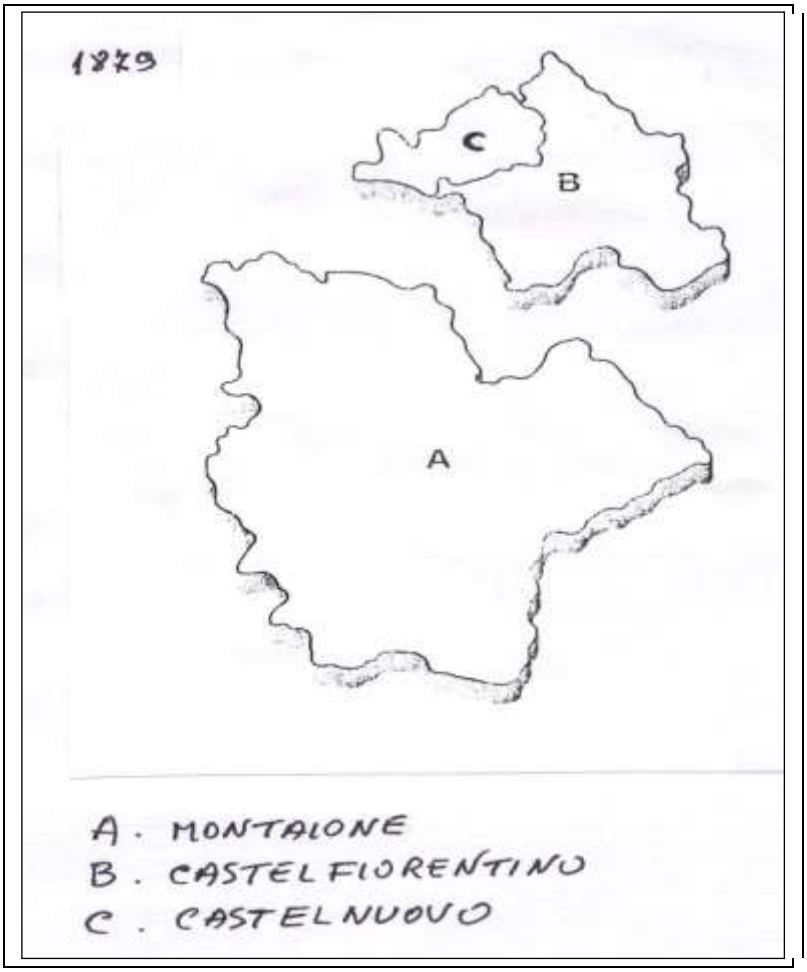
Acquarello di Socerate Isolani del 1917.

Da ricordare fra i tanti suoi scritti:
Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Il castello di Tonda. Storia politica e religiosa dell'antica comunità e podesteria di Gambassi. Ritrovamento di tombe

preistoriche in Comune di Montaione. La pieve a Chianni. Origini storiche di Montaione. Le campane di Valdelsa. Castelfiorentino nell'antichità. Papi in Valdelsa. Fioritura di santi in Valdelsa. La villa di Cabbiavoli.

Da Montaione a Gambassi

Nel 1919, dopo decine di anni di lotte, il Comune di Montaione si divise in due: una parte consistente si staccò per formare il Comune autonomo di Gambassi, nei confini attuali, quindi anche con Montignoso e Mommialla.



Il vecchio municipio di Gambassi distrutto dall'ultima guerra.

Vecchia foto di Gambassi (Terreni)

Gli abitanti di Montignoso

Nelle frazioni più popolate si incomincia, alla fine dell'Ottocento, a registrare il fenomeno dello spopolamento delle zone più alte, più lontane dai paesi grandi e con terreni meno fertili, sia per la terra che per il clima. Però il vero spopolamento si è registrato dopo la Seconda Guerra Mondiale, come vedremo più avanti col fenomeno della "fuga dalla terra".

anno 1551 abitanti n. 369
anno 1745 abitanti n. 326
anno 1845 abitanti n. 385
anno 1881 abitanti n. 445
anno 1901 abitanti n. 402
anno 1911 abitanti n. 400

Riepilogo della popolazione di fatto presente nelle Parrocchie del Comune di Montaione alla mezzanotte del 31 Dicembre 1881. (Castelnuovo, Meleto e Coiano sono passati al Comune di Castelfiorentino nel 1879). Sono scomparsi dal 1836, Canneto, Canonica, S. Quintino e Campriano, ma restano alcune famiglie delle parrocchie di Coiano, Balconevisi, Cedri, Larniano e la Nera che non sono più frazioni nel Comune di Montaione.

S. Regolo a Montaione	1477
S. Antonio a Figline	250
S. Stefano alle Mura	431
S. Bartolomeo a S. Stefano	222
S. Giovanni Evangelista a Barbialla	305
S. Pietro a Cojano	62
SS. Iacopo e Stefano a Gambassi	869
S. Maria a Chianni	837
S. Martino a Pillo	250
S. Giovanni Evangelista a Varna	546
S. Martino a Catignano	346
S. Pietro alla Badia a Cerreto	264
S. Andrea a Gavignalla	256
S. Martino a Camporbiano	**247**
La Nera	**59**
S. Martino a Larniano	**25**
S. Frediano a Montignoso	**445**
S. Giacomo e Filippo a Iano	759
S. Bartolomeo a Vignale	191
S. Floriano a Castelfalfi	435
S. Giorgio a Cedri	15
S. Niccolò a Tonda	353
S. Pietro alla Sughera	367
S. Vito a Collegalli	275
Balconevisi	13
totale	**9299**

A parte i due capoluoghi di Montaione e Gambassi, Montignoso, sebbene in terreni boscosi e non troppo ricchi di terreni coltivabili, era la seconda frazione più popolata, seconda solo a Varna.

Fra i deputati dei popoli che facevano parte degli amministratori del Comune di Montaione nell'anno 1802, per il Comunello di Montignoso figurava Bartolomeo Colzi di Montignoso e Biagio Baldini pigionale di Mommialla.

Il confronto con gli altri comuni vicini nel 1845, vede Montaione come il più vasto e fra i più popolati, però bisogna tener conto che comprendeva sempre l'attuale Comune di Gambassi, così come Barberino comprendeva l'attuale Comune di Tavarnelle Val di Pesa.

Comuni	miglia	abitanti
Montajone	74.14	9.212
San Gimignano	50.73	6.556
Montespertoli	45.16	7.694
Barberino Valdelsa	44.94	9.238
S. Miniato	41.50	15.016
Peccioli	33.64	5.765
Colle	33.32	6.231
Palaia	32.96	9.332
Empoli	28.62	15.048
Certaldo	27.24	6.064
Poggibonsi	25.56	6.334
Fucecchio	22.16	10.809
Lajatico	21.70	1.749
Vinci	19.60	5.805
Cerreto Guidi	18.54	5.453
Castelfiorentino	1820	6.444
Santa Croce	10.30	5.717
Capraia	9.17	2.702
Montelupo	8.94	4.827
Montopoli	5.34	3.325

Baldassarre Audiberti

Nacque a Vercelli nel 1760, fu pellegrino penitente e per circa 60 anni girovagò in Toscana, Umbria e alto Lazio. Era ritenuto un santo e gli furono attribuiti anche miracoli. Non fu mai fuori dalla Chiesa ed era apprezzato anche da vescovi. Di questo religioso sono rimaste famose le croci: ne fece impiantare per tutti i territori che visitava, negli incroci e sui poggi.

Anche in Valdelsa, e si riconoscono perché c'erano i simboli della passione di Cristo: lancia, spugna, galletto, chiodi, martello, tenaglie, scala, dadi, ecc. Morì presso Arezzo nel 1852. Croci ben conservate si trovano a Villamagna di Volterra e a Montelopio e Fabbrica di Peccioli. Diceva di essere francese e si faceva chiamare Audibert. Sotto le croci scriveva B.A.P. (Baldassarre Audibert Pose) più

l'anno.[22] Nel 1845 passando da queste parti convinse il proprietario a mettere la croce del suo tipo su un poggio nei pressi di Montignoso che poi fu detto Poggio alla Croce.[23]

Fino all'ultimo dopoguerra si faceva una processione da Montignoso a Poggio alla Croce la pocessione di San Macario (12 agosto) e per San Marco (25 aprile) in occasioni delle rogazioni nelle campagne per chiedere la pioggia o il beltempo per i lavori agricoli. La croce non esiste più.

Crocifisso della vicina Villamagna

[22] SALVESTRINI RINO, *Storia di Villamagna*, 2010, inedito, pp. 44,45.

[23] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa*, Volterra 1919, p. 53.

Baldassarre Audiberti

I possidenti

Già abbiamo parlato dei Ficarelli, di Dal Pozzo Toscanelli, Audiberti e più avanti parleremo di Ford, Henderson, ma altre famiglie ebbero possessi in questa zona: De'Rossi, Del Benino, Rinuccini, Baroncini, Vernaccia, Capponi, Incontri, Panciatichi Ximenes, Alemanni, Filicaia, Talenti, Malevolti ed altre, fra le quali i Pomponi vetrai di Montaione. Poiché, come è stato detto, da qui transitavano strade importanti, molte furono le personalità che passarono dal Castagno e poi o per Montignoso o per Mommialla: il terribile capitano di ventura Piccinino, Elisa Baciocchi Bonaparte sorella di Napoleone, e granduchi di Toscana e forse Carlo Magno che si fermò a Villamagna, dandole il nome.

Gli acquedotti

Agli inizi del Novecento i paesi vollero la realizzazione degli acquedotti, per avere l'acqua, non ancora in casa perché era privilegio dei ricchi, ma almeno alla fontanella sul marciapiede.

E proprio nel primo decennio del secolo quando Gambassi e Montaione erano un unico Comune, entrarono in funzione gli

acquedotti per i due capoluoghi che avevano sorgenti nella parte alta del territorio a Montignoso; successivamente e recentemente, altre sorgenti sono state trovate a Iano e nei Casciani con l'aggiunta dei due laghi del Defizio nel secondo dopoguerra. Nella seconda metà del Novecento, crebbe la richiesta di acqua potabile, sia per i maggiori consumi con le stanze da bagno, le lavatrici e le lavastoviglie, che con l'estensione del servizio a tutte le frazioni e anche alle case sparse.

Il Comune di Montaione acquistò il lago del Defizio, nella valle boscosa fra le rocche di Montignoso e della Pietrina, che era stato costruito dall'allora proprietario della fattoria Eustachio. Successivamente costruì un altro lago nella stessa valle e insieme ancora riforniscono l'acquedotto pubblico.

Anche il primo acquedotto di Castelfiorentino partiva dalle sorgenti di Montignoso, poi preferì i pozzi nella piana dell'Elsa, perché più vicini, e con maggiore portata dati i bisogni maggiori della popolazione, non certo per la qualità dell'acqua.

Lago del Defizio

Il cimitero

E' un recinto rettangolare immerso nel bosco sulla sommità della collina, lindo e ordinato nel pieno rispetto della memoria dei defunti di Montignoso e del Castagno. Un marmo ricorda don Giuseppe

Bocci di Volterra, parroco a Montignoso per ben 26 anni. Era stato parroco a Collalto e Larniano e morì nel 1911.

Anche qui marmi con scritte della persona defunta, con le sue doti e virtù, forse un po' accresciute e retoriche, dei morti se ne dice sempre bene, ma sempre meglio di quello che si fa oggi, e non solo a Montignoso: siamo più sbrigativi, nome, cognome e date di nascita e morte. Basta! Il cimitero era stato costruito nel 1872, in base alle leggi del Regno d'Italia, finalmente attuando il volere di Napoleone.

L'inglese

Nella valle del Fregione, rio che segna il confine fra i Comuni di Montaione e Gambassi Terme, si trovano le case coloniche della Collina (Gambassi Terme) e di Casa al Grillo (Montaione). Nel 1944 un aereo alleato, con molta probabilità inglese, o per un guasto o perché danneggiato dalla contraerea tedesca, precipitò e il pilota lanciatosi col paracadute si salvò atterrando alla Casa al Grillo. Lo vide Gino Nencini che andò a soccorrere l'inglese, lo nascose per alcuni giorni, ma il militare se ne andò forse per paura di essere troppo vicino al luogo dove era precipitato l'aereo, luogo certamente soggetto a setacciamento da parte dei Tedeschi. Il pilota regalò a Gino Nencini l'enorme telo bianco del paracadute. [24]

Le cave di gabbro

Il gabbro abbonda nella zona, ed è per questo che ci sono anche molte cave. E' una roccia magmatica intrusiva di colore grigio- verde usato in edilizia e per le strade non asfaltate. Così queste colline aspre coperte da pini stenti furono erose dall'uomo per costruire le strade e autostrade, case e fabbriche nelle valli dell'Elsa e dell'Arno. Inizialmente senza tante regole in nome del progresso, poi con norme precise che tentano di sanare le ferite fatte all'ambiente. E Montignoso, inteso come zona, cioè sia nel Comune di Montaione che di Gambassi Terme, ha contribuito e contribuisce moltissimo allo sviluppo edilizio e infrastrutturale delle valli dell'Elsa, dell'Era e dell'Arno. Anche nel più impietoso abbandono la zona, morta, ha dato vita ai nuovi paesi dei dintorni, a sue spese.

[24] SALVESTRINI RINO, *Montaione al tempo dell'ultima guerra: prima durante e dopo*, 2009, inedito, pp. 130,131.

Terre da sbianca ed altro ancora

Negli anni passati nella zona del Casone sotto Poggio Tondo furono effettuate ricerche di terra da sbianca (montmorillonite).

Il permesso di 221 ettari comprendeva la zona delimitata da Le Capannacce, la chiesa di Montignoso, la Fornace, Casa Pergola e Casa al Nibbio. Le numerose piccole manifestazioni, che seguono prevalentemente la principale faglia orientata Est- Ovest, sono collegabili alla presenza nelle serpentine del fillosilicato di magnesio il quale, sotto l'azione di agenti termominerali una volta molto più numerosi ed energici nella zona, è stato trasformato in montmorillanite, perfettamente idonea agli usi industriali e, ove l'azione termale si è protratta particolarmente, in opale (silice amorfa).

La poca quantità di minerale, la sua dispersione e le leggi di mercato di un prodotto con usi discontinui e limitati, non portarono ad ulteriori esiti. Secondo il citato Isolani nella zona furono trovati anche altri minerali, come: *l'allume* presso la Striscia, l*'amianto* alle Fornacelle[25] e la *pietra da cemento* a Torricchi.

Felspato di Camporbiano

Nel 1988 l' Industria Chimica Laviosa effettuò una ricerca per felspato nella zona compresa Casa san Martino, San Mariano, Castri e Camporbiano, ed in particolare nel Botro di San Martino fra il cimitero di Camporbiano e Casa al Cerro, ove appare una grossa massa di aplite e ortoclasio e dove si concentrarono le esplorazioni. Le campionature furono eseguite prevalentemente sulla sinistra del botro e i risultati di alcune di esse sono riportati più avanti. Nonostante l'impegno e la serietà della ditta richiedente, la ricerca non ebbe seguito.

La Valle dell'oro

[25] TARGIONI TOZZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1769, Tomo III, p. 116, riporta "Fralle tante Cose Naturali state mandate di *Volterra* a Sua Eccell. il Sign. Senat. Marchese *Carlo Ginori*, vi erano le seguenti: Amianto, *che si trova alla* Striscia, *fuori di* Volterra, *nel Podere detto le* Fornacelle, *di proprietà dello* Spedale degl'Innocenti di S. Gimignano, *lontano da* Volterra *sette miglia in circa*."

Dalle pendici esposte a Sud del poggio di Montignoso ha origine un piccolo torrente che nelle vecchie carte si dice Botro della *Cava dell'Oro,* scende giù a precipizio verso Pisignano o Pievina, attraversa la strada che dal Castagno scende in Valdera.

Un tempo dava forza alle macine del mulino dei Lecci, quindi al mulino al Cortone, confluisce nel Botro dei Lecci, un tempo incontrava anche le gore e margoni del mulino La Porticciola e del mulino della Figuretta e infine le sue acque mescolate ora con quelle del Botro dei Lecci, si confondono con quelle della Capriggine che in certe carte è definito addirittura *fiume*.

Certamente il Botro della Cava dell'Oro non aveva, come ancora non ha, molta acqua, i mulini, detti "mulini a maltempo, macinavano quando pioveva e la cosa andava bene ai contadini che non potevano lavorare nei campi e allora caricavano le sacca di grano e biade sul carro e andavano al mulino.

Inoltre macinavano a raccolta, con l'acqua immagazzinata nel margone e con la stessa acqua, perché a valle ce ne erano altri che sfruttavano lo scarico di quelli a monte.

Ma qui è piacevole pensare che fra i tanti minerali e acque minerali, bellezze naturali e storiche, qui si parli anche dell'oro, quella parolina che fa sognare anche i più accaniti nemici delle ricchezze!

E il toponimo "della Cava" vien da pensare che una volta si sfruttava questa ricchezza del sottosuolo, che forse, siamo sempre al di fuori della storia che è certezze, l'escavazione con mezzi di una volta non era remunerativa, ma oggi con i moderni macchinari?

Il turismo verde

L'uomo non è sempre stato turista, ha vissuto e lavorato e questo ambiente è stato antropizzato, modificato in gran parte dal contadino artigiano, direi artista.

Così dobbiamo conoscere la storia dell'agricoltura, fino a poco tempo quasi unica forma di lavoro con l'artigianato di supporto: fabbri, falegnami, carrai, barrocciai, mugnai.

Non mancano nella storia anche forme preindustriali come i vetrai, i boscaioli, le tabacchine, le trecciaiole, le rivestitrici di fiaschi, fino alle moderne industrie delle confezioni, delle calzature, degli alimentari, però con poca manodopera perché meccanizzate.

Ma il turismo a chi giova? A parte al turista che da 30 anni viene in questa zona per riposarsi e per conoscere, il turismo porta una

grande e ricca integrazione all'economia, prima di tutto in forma diretta, con gli operatori, le agenzie, gli animatori, gli interpreti, poi il personale per la direzione, amministrazione, pulizie, mantenimento degli esterni ecc.

Poi in forma indiretta l'agricoltura, con la vendita diretta dei prodotti: vino, olio, ortaggi, uova, poi con gli investimenti con gli utili del turismo per acquistare trattori, aratri e simili o per impiantare vigne e ulivete. Turismo verde e agricoltura formano un binomio che ha risollevato l'economia delle colline in questione e non solo di queste.

Per il recupero di vecchie case coloniche ormai in disfacimento occorrono progettisti, muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, falegnami, vivaisti, fabbri, costruttori di piscine, arredatori; e ancora gli stessi per i continui restauri o adeguamenti che gli edifici richiedono negli anni.

Naturalmente questi mettono in moto altri interessi, insomma tutti ne risentono, perché la ricchezza è come la miseria, ci si divide in tutti. E le campagne erano veramente disastrate.

E poi venne anche qui il turismo verde o rurale o campagnolo, inizialmente e ancora in parte agriturismo.

Un turismo verde, ecologico, agricolo, riposante, ha bisogno di un ambiente consono, non trasformato, magari migliorato per essere riportato ad essere quello di sempre, anche se non proprio identico, perché passano gli anni e niente resta immutato.

Campagne coltivate e non abbandonate agli sterpi come negli anni Sessanta e Settanta. Veramente i primi tentativi erano di gente locale che veniva da Certaldo e da Castelfiorentino a passare un po' di giorni in campagna in estate, poi vennero le seconde case di gente agiata che iniziò a restaurare alla grande, infine l'uso di questi locali per turisti stranieri per lo più, forniti di piscine.

E Montignoso, Camporbiano, Castagno e Mommialla, coi 400-500 metri ed oltre di altitudine, con i boschi e gli sconfinati panorami, sono l'ideale per il riposo. Ora si aggiunge anche il grande motivo delle terme, come vedremo più avanti in questo lavoro.

PRIMA

E DOPO

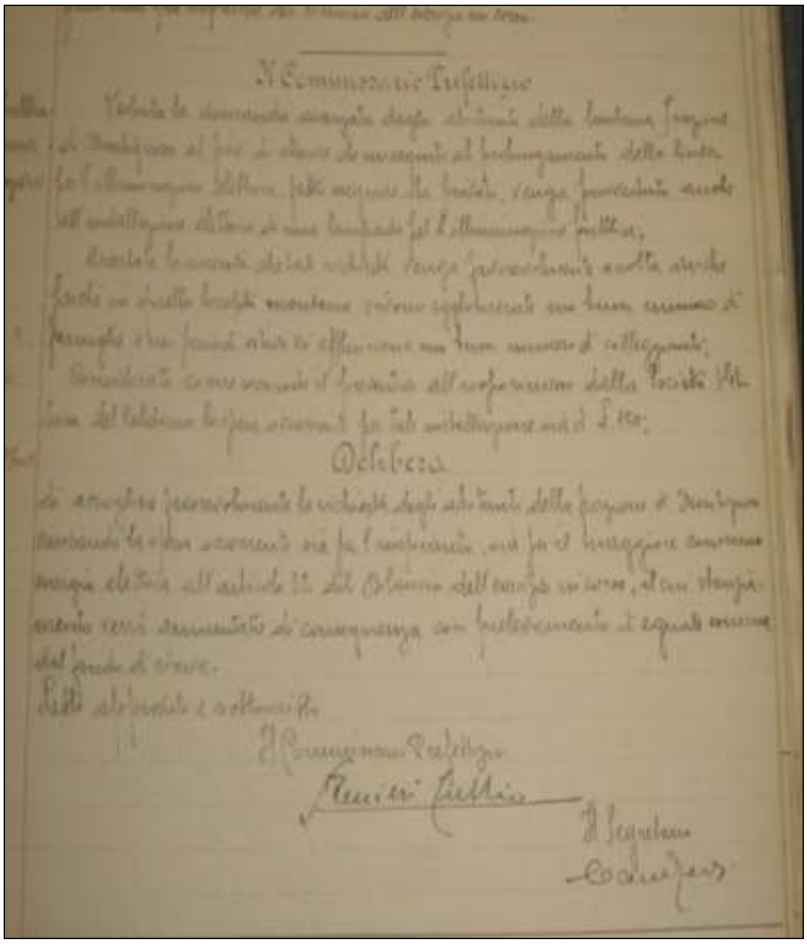
Agriturismo a Montignoso

A differenza del turismo delle città d'arte e del mare e della montagna, i cui benefici si ripercuotono solo sul terziario, il turismo verde, oltre naturalmente il terziario anche questo, mette, anzi rimette, in moto una grande branca produttiva dell'economia, cioè l'agricoltura e con essa un territorio, un ambiente, un paesaggio che ritorna vivo e curato non solo come scenografia indispensabile per il turismo, ma per noi stessi che in questo paesaggio ci viviamo tutto l'anno e non solo due settimane come i turisti.

Il turismo del passato

Il turismo in campagna, che sul finire del Novecento è esploso, non è poi una novità come istituzione. Più avanti, nel capitolo dei Bagni, si tornerà sull'argomento, ma anche a Montignoso c'era già qualcosa, come da un documento del 1930.[26]

[26] ASCGT, Registro delle deliberazioni del Commissario Prefettizio del 1930 (L'archivio non ha una catalogazione). Al tempo il Commissario era Tullio Renieri.



Il Commissario Prefettizio

Veduta la domanda avanzata dagli abitanti della lontana Frazione di Montignoso al fine di ottenere che in seguito al prolungamento della linea per l'illuminazione elettrica fatto eseguire da privati, venga provveduto anche all'installazione elettrica di una lampada per l'illuminazione pubblica.

Accertata la necessità che tale richiesta venga favorevolmente accolta, anche perché in quella località montana vivono agglomerate un buon numero di famiglie e nei periodi estivi affluiscono un buon numero di villeggianti….[27]

[27] La delibera assegnò l'incarico della lampada da mettere, alla Società Elettrica del Valdarno per la spesa di £. 150. Nello stesso anno fu deciso anche di istallare un telefono pubblico nella frazione del Castagno.

La Fornace

Dal sito Internet del Borgo La Fornace:

… ristorante, bar, giardino, camere, campo da tennis, campo da golf (nel raggio di 3 km), solarium, centro benessere, massaggi, parco giochi per bambini, bagno turco/di vapore, piscina all'aperto, servizio in camera, servizio lavanderia, prima colazione in camera, suite nuziale,

noleggio biciclette, fax/fotocopiatrice, connessione Internet …

Il riuso religioso di Montignoso

L'Opera N. S. di Fatima - Chiesa S. Frediano è sita a circa 600 metri sul livello del mare, sul poggio di una collinetta dell'amena località di Montignoso di Gambassi Terme (FI). Nasce nel 1990 quando si insedia in forma stabile una comunità dei Servi del Cuore Immacolato di Maria.

Accanto all'antica Chiesa di S. Frediano, all'interno dell'antica cinta muraria, l'Opera conta di un maestoso presepe permanente che mostra i misteri della vita di Cristo. Aperto sempre al pubblico, nel periodo che va dal 8 Dicembre al 31 Gennaio il presepe si presenta in tutta la sua bellezza con suggestivi giochi di luce. Inoltre un luogo di culto esterno dedicato alla Vergine di Fatima ricorda l'attuale cappellina delle apparizioni del Santuario di Fatima in Portogallo.

Montignoso oggi.

Particolarmente solenni e partecipate sono le celebrazioni liturgiche serali in occasione dei 12 e dei 13 dei mesi che vanno da Maggio ad Ottobre in ricordo delle apparizioni di N. S. di Fatima del 1917 e la celebrazione dei primi sabati del mese per riparare al Cuore Immacolato di Maria.

Attualmente, accanto alla comunità dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, l'Opera N. S. di Fatima-Chiesa S. Frediano ospita, in forma stabile, una comunità delle Suore Serve del Cuore

Immacolato di Maria che è anche sede del noviziato dello stesso Istituto.

I Servi e le Serve del Cuore Immacolato di Maria, insieme agli Amici e Figli/e del Cuore Immacolato di Maria, animano la vita dell'Opera che diventa così una realtà ottimale dove il Movimento ecclesiale della Famiglia del Cuore Immacolato di Maria si esprime nelle sue tre componenti essenziali, cercando di cooperare al trionfo del Cuore Immacolato di Maria e così testimoniare e portare [28]

Il presepe gigante di Montignoso.

Burresi (Luigi) Gino

Il Burresi è nato a Gambassi nel 1932, nel 1983, cioè in età avanzata, divenne prete, ma già si era guadagnato la fama di mistico consigliere con le visioni e le stimmate.

Fece parte dell'ordine degli *Oblati della Vergine Maria,* e divenne un *piccolo Padre Pio.*

Venivano a trovarlo da varie da parti d'Italia e anche dall'estero a San Vittorino presso Roma dove fu costruito un enorme santuario mariano a forma di cono con le offerte a "Fratel Gino". Nel 1988 sette giovani seguaci accusarono Padre Gino di abusi sessuali.

Allora i superiori degli Oblati trasferirono il Burresi in un convento in Austria, ma dopo poco scappò per rifugiarsi a Montignoso di Gambassi Terme dove ancora risiede e si è messo in proprio fondando un ordine suo quello dei *Servi del Cuore Immacolato di Maria.*

[28] Da Internet.

Padre Gino.

Si arriva al 2005 quando un nuovo rapporto della *Congregazione per la Dottrina della Fede* lo accusa di "uso illegittimo delle confidenze avute in confessione, offesa al buon nome delle persone, violazione del diritto alla privacy, induzione alla disubbidienza contro i superiori, falso misticismo, asserite apparizioni, visioni e messaggi soprannaturali". La CEI il 18 luglio 2005

> revoca della facoltà di ricevere le confessioni di tutti i fedeli in ogni luogo.; proibizione definitiva a svolgere il ministero della direzione spirituale nei confronti di tutti i fedeli, sia essi laici, chierici o consacrati; revoca della facoltà di predicare; divieto di celebrare i sacramenti in pubblico; divieto di concedere interviste, scrivere su giornali, opuscoli, riviste periodiche o tramite internet, partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica, la morale, i fenomeni soprannaturali e mistici.[29]

Nel 2011, per essere divenuto un centro di particolare presenza di fedeli, il vescovo di Volterra monsignor Alberto Silvani, ha eretto Montignoso a santuario e dal papa è stata concessa una indulgenza plenaria al pellegrini che a Montignoso si recano a pregare ogni giorno 13 dei mesi da maggio a ottobre e ai gruppi di pellegrini in qualsiasi giorno dell'anno. Montignoso, con la chiesa e il grande presepe gigante, è curato dai religiosi dell'Opera Nostra Signora di Fatima.

[29] Da Internet

I dintorni

Il Castagno d'Elsa

Propriamente è il Castagno d'Elsa. Si trova in un importante incrocio di strade: per Volterra, per San Gimignano, per San Vivaldo, per Castelfiorentino. Metri 497 sul livello del mare.

La chiesa attuale è di recente costruzione e ben fatta con gusto anche nei particolari interni di stile moderno; è del secondo dopoguerra. La vecchia chiesa si trova poco sopra al bivio per Montignoso. Dalla parte opposta, sempre al bivio si trova l'edicola dell'Ecce Homo, un buon affresco che ha fatto credere a qualcuno che fosse di Andrea del Castagno, che invece era del Castagno in Val di Sieve. Oltre ad un'antica locanda, nel secondo dopoguerra ci fu costruita anche una scuola, che però restò presto vuota per la fuga dalla terra dei contadini.

Si hanno notizie del Castagno nel 970 appartenente al vescovo di Volterra. Alla fine del Medio Evo fu devastato dalla truppe del capitano di ventura Piccinino. La villa fu costruita nel 1600 dai Rinuccini di Firenze che qui avevano acquistato terreni e qui venivano nei mesi caldi lasciando Firenze.

Nella villa furono ospiti vari Granduchi. Nel 1815 passò ai Capponi e poi per matrimonio agli Incontri. Dopo i vari smembramenti della fattoria, la villa è ora della famiglia Bottai ed è usata anche per turismo verde.

Nella villa della fattoria del Castagno che si trova al culmine di un poggio dal quale hanno origine tre valli (Elsa, Evola e Era) , dove un tempo confinavano Pisa, Volterra e Firenze, nel 1308 i delegati delle tre repubbliche fissarono i confini fra il distretto di San Gimignano e di Volterra. La fattoria del Castagno era dei marchesi Capponi.

Lettera n. 245 del 4 Luglio 1809 del Maire (Sindaco) di Montaione Francesco Chiarenti medico, triunviro di Napoleone per la Toscana, agronomo amico di Cosimo Ridolfi.

Sig. Bartolomeo Colzi agente al Castagno

Dovendo gli accollatarj di strade restituirle nel grado che richiedono le relazioni fatte all'epoche, che intrapresero gli accolli a forma di questo prescrive la circolare del Sig. Prefetto, da noi

resa nota dal pubblico avviso, vi prego, o Signore, che voi siete stato eletto visitatore e perito relatore dello stato in cui si troveranno le strade, che i diversi accollatarj devono restituire e di cui la Comune deve riprendere la consegna.

Quando vi ho scelto all'esercizio di queste incombenze, vi ho dato una riprova di fiducia tale, che deve impegnarvi a corrispondere alla mia aspettativa. Io sono persuaso, che lo farete, ma tuttavia non vi sarà discaro[30], che io vi accenni di quanta importanza sia l'operazione che vi affido.

Voi sapete, che le strade sono una delle prime basi su cui prova la floridezza e la ricchezza delle Comuni. L'amministratore deve dunque averci tutta la cura. D'altronde le istruzioni del Sig. Prefetto sono del più estremo rigore, ed io sono presso di lui responsabile della più piccola condescendenza su questo rapporto.

E' inutile che gli accollatarj disputino con voi sulla buona o cattiva manutenzione delle strade, voi non dovete punto ascoltarli. Farete il vostro rapporto senza che essi sappiano l'animo vostro, se in seguito si sentiranno lesi dalle vostre relazioni, non gli è tolto di reclamare.

Voi avete i libri ove esistono gli originali delle relazioni, non dovete neppure un momento dipartirvi da quelle. La più piccola condescendenza sarebbe una colpa e sarebbero a carico vostro tutti i danni che la Comune risentisse dalla più piccola omissione. [31]

Sant'Jacopo al Castagno

Piccolo oratorio sulla sinistra della strada che da Castagno sale a Bosco Tondo. Poco rimane delle originaria struttura muraria in pietra; tutta la parte centro-posteriore è rifatta in mattoni ed ampliata. Sul fronte è un portale architravato sormontato da arcata cieca all'uso pisano. Nessun'altra apertura originaria è sul fronte o nei fianchi. L'oratorio è citato nel 976 come appartenente alla Mensa Vescovile Volterrana.

Dal 1600 è proprietà della Fattoria del Castagno. Fu restaurato nel 1813; in quell'occasione, presumibilmente, gli fu addossata la tettoia che ancor oggi si vede. Nel 1927, minacciando rovina, fu nuovamente restaurato ed aperto al culto. Da meno di un anno è pressoché

[30] Non caro.

[31] SALVESTRINI RINO, *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, Firenze 2009, p. 78.

impossibile visitarlo, essendo stato recinto alla base il poggio su cui l'oratorio è *costruito.*[32]

Oggi la parrocchia (di Montignoso), che dal 1° maggio 1967 è unita *aeque principaliter* a quella di S. Martino a Camporbiano, funziona nella chiesa di Castagno d'Elsa, dedicata a S. Giuseppe operaio, la cui prima pietra fu posta il 22 agosto 1965 e che fu consacrata il 1° maggio 1969. [33]

Ora Mommialla fa parte della parrocchia del Castagno.

La villa, la scuola, l'Ufficio Postale, l'osteria

> Per la parte che guarda *Volterra,* è una Villa con Tenuta del Sig. *Andrea Baroncini*, adesso de' Sig. *Panfi,* detta del *Castagno*, in vicinanza della quale dicesi essere una *Miniera di Rame* anticamente cavata, e trovansi anche le rovine de'Forni, o edifizi dove si depurava il *Rame*.[34]

La scuola elementare era al Castagno dietro all'edificio con l'osteria in una vecchia casa. Poi fu costruito il nuovo edificio, ma fu usato per

---

[32] SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera*, in "La Val d 'Era" n. 3 del 1969, p. 10,11.

[33] Confronta BOCCI MARIO, *Annuario della Diocesi di Volterra 1980*, pp. 10.15

[34] TARGIONI TOZZEDTTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana ...., Firenze 1769,* Tomo III, p. 110.

poco tempo, perché la zona si spopolò col fenomeno della fuga dalla terra nel secondo dopoguerra.

Il Castagno è stata l'unica frazione di Montaione prima e di Gambassi poi, ad avere l'ufficio postale, perché distante dai capoluoghi quasi dieci chilometri e centro di una zona che comprendeva Montignoso, Mommialla, Striscia, Camporbiano, S. Vettore ed anche S. Vivaldo.

La fattoria del Castagno.

La chiesa nuova

Oggi la parrocchia (di Montignoso), che dal 1° maggio 1967 è unita *aeque principaliter* a quella di S. Martino a Camporbiano, funziona nella chiesa di Castagno d'Elsa, dedicata a S. Giuseppe Operaio, la cui prima pietra fu posta il 22 agosto 1965 e che fu consacrata il 1° maggio 1969. [35]

Fino al 2003, anno della morte, fu rettore don Giovanni Giubbolini che qui si era trasferito dalla ormai vuota chiesa di Montignoso. Ora anche Mommialla fa parte della parrocchia del Castagno. In questa chiesa si trova un statua in ferro di autore noto.

> Alfiero Nena, artista nato a Treviso, vive e opera a Roma dal 1959. Nel complesso della sua opera si svolge un appassionante e intenso processo di ricerca sulla figura del Cristo: dal *Crocifisso* in

[35] Confronta BOCCI MARIO, *Annuario della Diocesi di Volterra 1980*, pp. 10.15

ferro della Chiesa di Castagno d'Elsa, al *Cristo* in bronzo della Chiesa del Carmelo a Terni fino al Cristo bronzeo *Lux Mundi* della Basilica di S. Maria del Popolo a Roma.

Di Nena vanno sottolineati i monumenti collocati in luoghi suggestivi: la monumentale statua della *Madonna del Soccorso* a Capri, la *Resurrezione* in Vaticano, la *Grande quercia* in ferro all'Eur, il *Cancello* in ferro con decorazioni scultoree nelle Grotte Vaticane. Opere importanti si trovano al Museo Vaticano: *Madonna con bambino* bronzo, La *cena in Emmaus* altorilievo bronzeo, *Maternità* terracotta, *Deposizione* ferro, *Porta dedicata a Papa Paolo Giovanni II* bronzo. Altre opere si trovano a Sorrento, Lourdes, Roma (S. Giovanni in Laterano), Treviso e in vari musei in Italia, Europa e America.[36]

La chiesa nuova del Castagno e don Giovanni Giubbolini.

E non basta, perché in questa piccola chiesetta nuova in un piccolo borgo del Centro-Toscana, dove non sono ricordi artistici del Medio Evo o del Rinascimento e neppure del Sette-Ottocento, si trova un'altra testimonianza di un artista contemporaneo: Giovanni Hajnal.

Janos Hainal detto Giovanni, è nato a Budapest, ma ha vissuto molto anche in Italia, è uno dei maggiori artisti di vetrate istoriate e mosaici. Le sue opere sono, per citarne alcune, oltre naturalmente alla chiesa del Castagno d'Elsa, nell'Aula Nervi nel Vaticano, a Milano nel Duomo e in altre chiese, a Napoli, Catania, Udine, Bari, Potenza, Latina, Chieti, Firenze, l'Aquila, San Paolo del Brasile, in Svizzera, negli USA, in Canada, Spagna, Irlanda, Venezuela…

[36] Da Internet.

Il Cristo di Nena

Una vetrata di Hainal

La Striscia

Si ha notizia fin dal 1390, qui abitava la famiglia senese dei Malevolti[37], che avevano abitato nella casa a monte detta Belvedere. Col tempo i Malevolti comprarono molti terreni intorno e formarono una fattoria che fu loro possesso fino al '700. Estinta la famiglia la Striscia passò al Del Benino, quindi ad altri proprietari fra i quali i Biondi di Castelfalfi e poi a Johon Hossell Henderson di Edimburgo e al parente Guglielmo Ford, del quale si parla qui sotto.

Donusdeo Malevolti a Belvedere

[37]Di questa famiglia fece parte Pia (più conosciuta erroneamente come Pia de'Tolomei) che fu uccisa nel castello di Prata e ricordata da Dante Alighieri nella *Divina Commedia*.

La Fattoria La Striscia conserva tracce di una lunga e suggestiva storia secolare. La Torre medioevale di Linchiano, che dopo un attento restauro è oggi diventata una romantica abitazione su quattro piani disponibile in affitto, nel XV secolo fu ad esempio abitata dal cartografo Paolo Toscanelli dal Pozzo, il quale esercitò un'influenza decisiva sulla decisione di Cristoforo Colombo di partire alla ricerca delle Indie orientali navigando verso Ovest.

Nel 1390 la fattoria venne acquistata dalla famiglia fiorentina dei Malevolti, che per primi abitarono l'attuale Villa padronale, dando inizio a quella che nei secoli successivi diventerà una folta comunità autonoma, formata da agricoltori ed artigiani (mugnai, fabbri, falegnami, ...), residenti nelle numerose case coloniche della tenuta.

A fianco della Villa nel XIII secolo furono costruiti un oratorio e una cappella, all'interno della quale si trova tuttora un interessante bassorilievo in legno d'olivo, rappresentante la Vergine che allatta il bambino, protettrice della Fattoria. La famiglia Vismara, proprietaria di queste terre da quasi un secolo, è felice di condividere con i suoi ospiti questo stupendo angolo di Toscana, certa che l'atmosfera del posto saprà conquistare chiunque.

Ford Guglielmo, benefattore[38]

Anche il 1902 vide lotte di fazioni ormai più che di frazioni fra Montaione e Gambassi e il 21 febbraio ebbe luogo una riunione del Consiglio Comunale al completo, ma solo per commemorare Guglielmo Iohnston Ford, padrone della fattoria della Striscia.

Così parlò il Sindaco Telemaco Mannaioni:

> "Il signor Sindaco si alza e pronunzia il seguente ricordo:
>
> << Nella precedente adunanza consiliare omisi di commemorare la dolorosa perdita del Signor Iohnston Ford Guglielmo proprietario della tenuta della Striscia in questo Comune avvenuta il 6 Gennaio 1902 nel Castello di Dreghorn Colinton, Scozia, né ciò fu dimenticanza che sarebbe stata grave colpa quando si obliasse così facilmente la memoria dei filantropi e benefattori qual è stato per noi il Signor Ford; fu solo perché desideravo raccogliere qualche notizia sulla vita di sì illustre cittadino, che mi è giunta solo da due giorni.
>
> Il Signor Ford sortì i natali a Born in Leith, Scozia, il 16 maggio 1822. Dopo un breve periodo di studi nell'accademia della sua città nativa, entrava agli affari a soli 13 anni di età e ciò prova la perspicacia dell'ingegno suo. Sebbene si fosse dedicato agli affari commerciali, nulla meno si rivelò in lui un amore indefesso per le lettere e per le scienze, nelle quali si avvantaggiò assai con i libri e con i continui rapporti con gli uomini colti, raggiungendo una vasta cognizione della vita e una mente disciplinata. Viaggiò per molti anni specialmente in Egitto e in Terra Santa, acquistando vaste cognizioni.
>
> Viaggiò in Italia e rimase entusiasta di questa terra beata, dei costumi puri e del bel cielo della nazione nostra. Colpito improvvisamente da un lutto domestico, dalla perdita di un caro fanciullo, provò dipoi un tenero affetto verso tutti i sofferenti e correva in loro aiuto quanto più era a lui possibile.
>
> Per ben 15 anni rese importanti servigi alla Infermeria Reale di Edimburgo, qual Presidente del Comitato dell'Opera, emettendo continue proposte utilissime a detta Opera Pia, le quali vennero sempre favorevolmente accolte. Sostenne onoratamente per lunghi anni l'ufficio di Consigliere dell'Ospedale di Leith e fu uno dei più influenti amministratori del medesimo. Prese anche vivissimo interesse nella direzione dello Spedale Reale per

[38]SALVESTRINI RINO , *Quando Gambassi ritornò Comune*, in ID, *Miscellanea di storia montaionese*, n. 1, inedito, pp. 120-123.

i bambini ammalati. Ancor giovane fu colpito da una grave sventura, e cioè da una imponente malattia degli occhi che gli diminuì allora notevolmente la facoltà visiva, che dipoi nella tarda età, tale facoltà scomparve quasi del tutto, sventura che Egli, dotato di carattere buono, paziente, sopportò con ammirabile rassegnazione.

Cosa dovrò io dire della beneficenza da Lui spiegata verso i propri dipendenti della Tenuta della Striscia, nonché verso gli abitanti di tutte quelle località che per di Lui mercé può dirsi oggi fortunata? Basti dire che Egli, motu-proprio, fondò una scuola costruendo di pianta il fabbricato scolastico secondo i precetti di igiene e dei regolamenti scolastici; chiamò una insegnante munita di patente di grado superiore ad impartire l'insegnamento elementare misto a tutti i fanciulli di ambo i sessi, fossero essi o no dipendenti della di lui amministrazione; provvide libri, carta, penne e quant'altro agli alunni poveri; e volle che in tutto l'insegnamento fosse seguito il regolamento scolastico governativo. Migliorò notevolmente rendendole igieniche e assai proprie, tutte le abitazioni dei suoi dipendenti. Provvide gratuitamente letti in ferro, forniti del necessario, alle famiglie dipendenti da lui meno favoriti dalla fortuna; coadiuvò gli altri nel migliorare le suppellettili della respettiva casa.

Fornì letto e corredo a fanciulle che andando a marito non poté ciò esser loro provvisto per le misere condizioni economiche dei loro genitori. Fu buono con tutti; generoso e filantropo coi minori, e la di lei memoria rimarrà indelebile nella mente e nel cuore di quanti ebbero agio di conoscere ed apprezzare le rare virtù di sì benemerito e virtuoso cittadino. In tanto dolore a noi non rimane che un conforto, quello che vera continuatrice delle virtù del non mai abbastanza compianto Signor Ford è la distinta di Lui Signora, alla quale spero che tutti concordi invieremo oggi i sentimenti del nostro cordoglio per tanta dolorosa perdita da Lei subita, sebbene, rendendomi interprete dei sentimenti degli abitanti tutti di questo comune io ritenni atto del mio dovere non appena ebbe la ferale notizia di esprimere alla Signora Mima Ford, con lettera a Lei diretta li 9 Gennaio 1902, il nostro vivissimo cordoglio, dichiarandole che associandosi al di Lei intenso dolore consideravamo la perdita dell'Illustre di Lei Consorte come una nostra domestica sventura.>>

Il Consiglio quindi associandosi al cordoglio della famiglia dell'illustre Estinto, incarica il Signor Sindaco di esprimere alla

Signora V. a Ford i sentimenti di dolore provato da tutti gli abitanti di questo Comune per tanta irreparabile sventura."[39]

Le Cetine

A Sud-Est di Mommialla sulle pendici del Cornocchio e sul confine col territorio del Comune di Volterra, nella seconda metà dell'Ottocento fu coltivata la miniera di rame delle Cetine.

Forse conosciuta dagli Etruschi dei vicini insediamenti, fu scoperta, o riscoperta, e lavorata intensamente per circa un decennio (dal 1875 al 1885) fa John Thomson Henderson, ricco capitalista inglese trapiantatosi come tanti suoi connazionali a Livorno ove il porto e tutte le attività ad esso connesse da sempre in rapporto col Nord Europa, erano sicura garanzia di buoni profitti imprenditoriali.

Il campo minerario, diviso in zona superiore ed inferiore, fu esercito con dovizia di mezzi e capitale, con ben sette livelli di gallerie a cavallo di due proprietà[40]. Dopo la cernita, il minerale ricco veniva messo in botti di legno portate con carri alla stazione di Castelfiorentino; da qui col treno andava a Livorno per essere imbarcato per Liverpool dove la Società appositamente costituita, la *Cetine Mining Compani*, provvedeva alle ulteriori lavorazioni.

Il minerale inviato era talmente ricco da sopportare anche ben tre rotture di carico con gli oneri che ne derivavavno. Il rame prodotto fu ben poca cosa (circa 710 tonnellate), ma si trattò pur sempre dell'unica miniera di rame del Volterrano che diede, a parte Montecatini Val di Cecina, qualche apprezzabile risultato industriale.

La fine dell'attività estrattiva ed il completo abbandono della zona furono decretate, oltreché dall'abbassarsi del prezzo del rame, da due fatti negativi contingenti, imprevedibili, particolari e quasi contemporanei.

Il primo ostacolo fu rappresentato dal Motuproprio Granducale emanato da Leopoldo II di Lorena nel 1778 in virtù del quale, pur stabilendo che il proprietario del suolo e del sottosuolo (usque ad coelum et usque ad profundum) prevedeva anche che le tre entità fossero separabili e gestibili autonomamente ed individualmente.

[39] ASCM Registro delle Deliberazione del Consiglio Comunale, 21 Febbraio 1902.
[40] Henderdon e Inghirami di Volterra.

Detto orientamento, che di fatto scindeva l'unicità del possesso fondiario, trovò accaniti sostenitori ed oppositori.

Henderson, che nel frattempo aveva acquistato una delle proprietà interessate, la fattoria della Striscia, sulla quale insisteva parte della zona mineraria, invece di aver mano libera per organizzare come meglio credeva l'attività estrattiva, per tutta una serie di precedenti passaggi di proprietà del suolo e di diritti del sottosuolo, si trovò da fatto nella incredibile condizione di poter scavare nei terreni non suoi e nel divieto di fare altrettanto in quelli di sua proprietà.

Addirittura il diritto di scavare nella sua proprietà della Striscia era concesso ad altri. Il contenzioso relativo, che sfociò in celebri ed appassionati processi, fu lungo, coinvolgendo emotivamente anche chi non era direttamente interessato e si concluse dopo il verificarsi del secondo ben più tragico evento.

Questo assurdo stato di cose impedì in pratica ogni ulteriore sviluppo dell'attività estrattiva.

Il colpo di grazia all'attività della zona fu dato infatti dalla morte dello stesso Henderson, unico e vero promotore dell'impresa, che il 22 agosto 1885 cadde nel fondo del pozzo maestro della miniera ove si era fatto calare assieme a due dei suoi figli per fare una visita ai sotterranei.

La zona minerariamente interessante, fu successivamente oggetto di numerosi permessi di ricerca e di sofisticate indagini che accertarono adunamenti minerari utili già in parte sfruttati da Henderson con periferici corpi debolmente mineralizzati e di non conveniente estrazione.

Tutto sommando si sarebbe potuto estrarre *tou venant* per t. 100.000 all'1% di rame o t. 40.000 al 2,5% di rame; in ogni caso troppo poco per essere economicamente redditizia la relativa escavazione. Si arrivò così al 1990 quando la RIMIN, avendo battuto a tappeto tutte le manifestazioni cuprifere toscane, confermò, almeno per il momento, l'antieconomicità di eventuali intraprese.

Oggi restano numerose ed importanti vestigia dell'epoca Henderson. Il pozzo maestro, la laveria, alcuni imbocchi delle gallerie, due bacini per la raccolta dell'acqua (Margone e Margoncino), fabbricati vari ed altro costituiscono un affascinante complesso di archeologia industriale in un ambiente ricco di memorie non solo minerarie.

Ruderi della laveria e la ciminiera invase dalla vegetazione.

Oggi restano numerose ed importanti vestigia dell'epoca Henderson. Il pozzo maestro, la laveria, alcuni imbocchi delle gallerie, due bacini per la raccolta dell'acqua (Margone e Margoncino), fabbricati vari ed altro costituiscono un affascinante complesso di archeologia industriale in un ambiente ricco di memorie non solo minerarie.

Basta pensare ai soli boschi e alle escursioni che vi si possono effettuare, ai panorami ed all'aria salubre che vi si godono, al vicino soffione solfidrico, all'industria estrattiva del gesso a Treschi, alla vicinanza di Castelvecchio e di tante altre emergenze storiche e naturalistiche.[41]

[41] PUCCI SILVANO, *Le miniere nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni, in preparazione*, in preparazione, (sunto del capitolo *Le Cetine*).

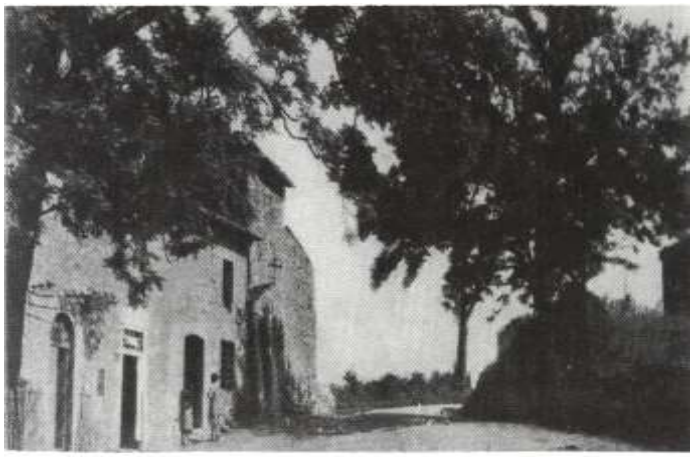
Il margone

Camporbiano

Da Scipione Ammirato il Giovane, storico montaionese degli inizi del Seicento *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo:*

> Nel 1115 il Conte Ugo per testamento lasciò la disposizione di vendere la metà dei suoi possessi per pagare i debiti, eccetto i servi, le serve e quello che aveva assegnato alla Chiesa.
>
> Così il vescovo di Volterra Ruggieri comprò per la curia la metà di ciò che Ugo aveva nella diocesi di Volterra: metà del castello di Catignano e sua corte, dei castelli di Riparotta, Arsicile, Gambassi, S. Benedetto e sua corte, Mucchio, Pulicciano, Colle Mascioni, Camporbiano, Casaglia, Fosci, Morrona, Montevaso e Pietracassa, il tutto per 150 libre.[42]

[42] SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* Firenze 1637, p. 90.



Vecchia Camporbiano

Nel 1254 a Camporbiano esistevano 11 venditori di legna. Nel 1332 Camporbiano (Campus Urbianus) raccolse i fuorusciti di San Gimignano, allora i Sangimignanesi del partito preminente incendiarono Camporbiano. La Repubblica fiorentina condannò San Gimignano a 50.000 lire di multa e condannò il podestà e 147 uomini alla pena del fuoco come autori dell'incendio. Si combatteva il crimine del fuoco col fuoco: bruciati sul rogo. Gli abitanti di San Gimignano si assoggettarono a Firenze e ottennero solo la pena del risarcimento dei danni agli abitanti di Camporbiano.

Villa fattoria di Camporbiano, distrutta nell'ultima guerra e non più ricostruita.

Camporbiano 1964, recupero di un cingolato dell'ultima guerra.

Però 13 anni dopo i Sangimignanesi fecero razzia su Camporbiano e ancora intervenne Firenze che li condannò a 1000 fiorini poi ridotti alla metà perché era una cifra molto grande, questo per la mediazione dei Senesi, Volterrani e Colligiani. Nel 1421 a Camporbiano si accampò l'esercito fiorentino di Attendolo da Cutignola dopo aver cacciato da lì e dal castello di Montignoso le truppe milanesi guidate da Niccolò Piccinino.

Nel XIV secolo la cura di San Martino a Camporbiano era una succursale della pieve di San Giovanni della Nera e poi della propositura di San Gimignano. Nel 1967 è sta unita a S. Frediano di Montignoso e oggi parrocchia dei Santi Giuseppe, Martino e Frediano del Castagno d'Elsa.

La frazione è passata a Gambassi nel 1919.

La potassa

Nei boschi si usava molto produrre cenere per ricavarci la potassa con un metodo primitivo

> …bruciavano la legna del bosco, rami e fronde, mettevano la cenere in barili a doppio fondo forato, sui quali sistemavano della paglia uso filtro. Quindi ci passavano molta acqua per lavare la cenere e il liquido lo mettevano in caldaie di ghisa per far evaporare l'acqua.
>
> Il fondo che si creava veniva messo in forni per farlo seccare e per distruggere ogni residuo organico. Quel che

restava era la potassa greggia e era costituita dal 10% della cenere iniziale. Da ricordare che la potassa era usata nelle vetrerie.[43]

Ancora da don Isolani il parroco di Montignoso che ben conosceva anche Camporbiano[44]

> L'aumento della popolazione nei primi del secolo passato[45] si deve anche all'impianto di una fabbrica di potassa, fattovi nel 1815 dal sig. Luigi Valtancoli procuratore di Montaione[46]. Fu impiantata nella casa Rocca (3) dirimpetto alla fonte comunale, per il comodo dell'acqua.
>
> Si faceva con la cenere delle Felci e del Cerro ed apportò grandi vantaggi a quel popolo ed ai vicini che altrimenti sarebbero morti di fame per essere quel luogo privo di tante cose necessarie alla vita e specialmente in quell'annata scarsa di denaro e di viveri (4).
>
> Non sappiamo quanto vi durasse, certo non molti anni, ma a dar vita a questo villaggio, contribuì pure l'escavazione e lavorazione del gesso di cui trovasi grandi quantità nel suo territorio presso la salita dei Cornocchi e finalmente la Miniera della Cetine.
>
> (3) Pare vi siano state le carceri. (4) Archivio di Camporbiano. Memorie.

Linchiano

Linchiano era uno dei fortilizi a difesa di Montignoso lungo la fascia prospiciente la valle del Capriggine che divideva il Comune dal territorio di Volterra.

Era il forte più vicino a Montignoso e aveva una grossa torre, che però nel 1498 fu distrutta dai Fiorentini in guerra contro Volterra e Linchiano divenne solo una casetta da lavoratore con casolare e podere che divenne proprietà di Paolo Dal Pozzo Toscanelli, poi

---

[43] SALVESTRINI RINO, *Meglio Palaia!*, inedito 2008, p. 106.
[44] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa*, Volterra 1919, p. 51
[45] L'Ottocento.
[46] Primo Sindaco dopo l'Unità d'Italia.

passato alla famiglia De'Rossi che avevano anche La Pietrina, di poi fece parte della fattoria della Striscia.[47]

Lenziano

Il confine attuale che passa ad Est sotto Mommialla, fra il Comune di Gambassi Terme e quello di Volterra, corrisponde al confine antico fra il territorio delle Comunità di Volterra e di Montignoso. Infatti nel 1196 l'accordo fra i nobili di Montignoso e il Comune di Volterra parlava del botro di Vaiano fino alla chiesa di Lenziano per proseguire poi seguendo il torrente Fregione.

Qui si trovava quindi una chiesa che franata e scomparsa ha lasciato il posto alla casa colonica la Collina, forse costruita nel 1645 con gli stessi materiali di recupero. Da ricordare che proprio questa zona della chiesa di Lenziano confina con il Poggio Imperiale, dove si accampò l'esercito di Carlo Magno che invece abitava a Villamagna

[47] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa*, Volterra 1919, p. 52.

poco distante, località che ha preso il nome dall'imperatore del Sacro Romano Impero.[48]

Montefani

Sappiamo che nel 1272 esisteva il mitico Castello di Montefani, oggi scomparso. Perché è ricordato una sola volta? Era pur grande se era un Castello e non poteva sparire velocemente a meno che non fosse stata una distruzione voluta e repentina. Viene da pensare al vicino Castello di Camporena che i Fiorentini rasero al suolo nel 1320 per paura che cadesse in mano ai Pisani.

Si pensa che dovesse essere ubicato sul Poggio Tondo fra Montignoso e il Castagno. Oppure non era un castello, ma una abitazione di una famiglia signorile senza borgo e chiesa.

Monte Nero

Guardando verso Sud, ad una distanza percorribile a piedi in breve tempo, si vede il Monte Nero con il Monte Nerino. Il nome deriva da un certo marmo scuro usato per costruzione, anche nella cappella di San Paolo nel Duomo di Volterra. Ma!![49]

> Riguardo a questa zona formata da una grossa cupola di rocce ofiolitiche (prevalentemente basalti, anche a *pillows)*, si hanno varie segnalazioni dovute a storici locali e geografi (secc. XVI-XVII) che parlano di *oro* racchiuso nelle sue viscere . A questo proposito si annotava sul finire del Cinquecento : "I nostri maggiori poi, come ho saputo, giudicaron sempre e tennero per certo che il Montenero, in confronto dei monti di Montecatini, di Sillano, di Montecastelli e di Querceto, sia il più ferace di metalli, specialmente di oro (FALCONCINI, 1876)[50]

---

[48] SALVESTRINI RINO, *La storia di Villamagna,* 2010, inedito, pp. 1,2.

[49] MARRUCCI ANGELO - NANNONI ROBERTO, *Tesori sepolti,* Pisa 2003, pp. 25,26.

[50] FALCONCINI LODOVICO, *Storia dell'antichissima città di Volterra scritta latinamente da Lodovico Falconcini e voltata in italiano dal Sac. Berardo Berardi,* Firenze – Volterra 1876 (testo orig. 1589-1592 a fronte).

Da tener presente che fra i minerali del monte si trova la marcassite che lucidata col suo colore giallo bronzeo potrebbe aver alimentato la credenza, mai del tutto morta, che a Monte Nero vi si potesse trovare anche l'oro.

San Vivaldo

Il “Sacro Monte” o la “Gerusalemme di Toscana”, volle essere la ricostruzione in scala ridotta dei luoghi dove nacque, visse, morì e risorse Gesù. Sono ora 18 cappelle (perché una metà è andata perduta) sparse nel bosco con terrecotte all’interno che riproducono momenti della vita di Gesù rispettando l’aspetto logistico dei fatti; per un visita cronologica talvolta bisogna tornare a cappelle già visitate, perché rappresentano due o tre episodi distanti nel tempo, ma accaduti nello stesso luogo.

Per molto tempo le figure della “Gerusalemme di Toscana”, furono attribuite al Cieco da Gambassi, ma al tempo non era ancora nato. Studi moderni dicono che l’intero progetto fu diretto da Giovanni della Robbia, coadiuvato da artisti della sua bottega: Marco della Robbia, Benedetto Buglioni e Agnolo Polo.

Ideatore e realizzatore del Sacro Monte fu padre Tommaso da Firenze. Di questo francescano sappiamo che fu per gran parte della sua vita a S. Vivaldo, che prima del 1500 fu nell'isola di Creta e forse in Terrasanta e che morì a Firenze nel 1534.

In tutte le epoche della Cristianità le pagine del Vangelo destinate a impressionare il popolo dei credenti, erano quelle della passione e morte di Cristo. Gli episodi principali venivano rappresentati in pittura e scultura nelle chiese e nei tabernacoli lungo le strade. Venivano anche riprodotti in allestimenti scenici e in rappresentazioni popolari.

Però la gente voleva toccare la terra dove Gesù aveva camminato, vedere i luoghi dei miracoli, della morte e della resurrezione. Nacque così il fenomeno del pellegrinaggio in Palestina, ma tale viaggio era rischioso, lungo e costoso, specie dopo che fu occupata dai Turchi più intolleranti degli Arabi. Si cercò allora di trasferire in loco la Terrasanta ricostruendo materialmente e simbolicamente, in scala ridotta, i luoghi essenziali della Via dolorosa.

Le acque minerali dei dintorni

Prima vien voglia di vedere Volterra e Montacatini che stanno di fronte, ma poi anche San Gimignano col fascino delle torri e tanti centri piccoli e grandi che si trovano nel raggio di un'ora dentro il cerchio fra le città di Siena, Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa e il Mar Tirreno.

Ma soprattutto ci sono le camminate e le piccole gite in macchina o a piedi, secondo le distanze, nelle campagne da Mommialla fino al Castagno, Montignoso, La Striscia, Iano, Palagio, San Vivaldo, Castelfalfi e più oltre San Gimignano, Villamagna, Montaione, Certaldo e Gambassi Terme, e l'elenco continuerebbe ancora.

Per chi interessa, storicamente parlando, scoprire altre località della zona con sorgenti di acque minerali e termali, consigliamo naturalmente le terme di Gambassi Terme con l'acqua Pillo**,** in funzione in questo capoluogo, l'unico impianto termale esistente nella zona oltre quello di Mommialla.

I Bollori

La località si trova nella vallata del torrente Casciani nei pressi della sorgente di Luiano.

Il luogo è suggestivo: piccole pozzanghere che bollono, chiazze prive di vegetazione, orme di cinghiali, il tubo del pozzo

attualmente scavato, i gas che gorgogliano anche nell'alveo del rio. Il tubo della trivellazione che fuoriesce di poco da terra è circondato da pietrame ed ogni 15- 20 secondi accelera i suoi battiti con una più evidente uscita di acqua e gas, praticamente a temperatura ambiente.[51]

Pillo

L'acqua salsa di Pillo, conosciuta nella zona come purificatrice dell'intestino, era meta di tante persone che andavano a berla sul posto "fino a che si rifà chiara", e aveva dato origine al detto popolare "Ma vai a Pillo e purgati!" Nel 1964 il Comune di Gambassi ebbe la concessione e portò l'acqua nel capoluogo, creando le terme nelle vecchie scuole elementari e il Comune si chiamò Gambassi Terme. Le terme ora sono gestite dalla USL n.11 e si sono arricchite di impianti di inalazione.

[52]Montajone possiede tre sorgenti molto note, quella detta di Pillo trovasi al pie' della collina dello stesso nome, a 5 Km da Castelfiorentino. Quest'acqua scaturisce fra marne plioceniche e dà in media 7290 litri nelle 24 ore. Venne analizzata nel 1861 dal Guerri:

Acido carbonico	gr. 1,6060
Azoto	" 0,0370
Ossigeno	" 0,0120
Cloruro di sodio	" 8,1935
Joduro di sodio	" 0,0005
Allumina	" 0,0025
Silice	" 0,0062
Solfato di soda	" 2,6320
Bicarbonato di soda	" 5,9468
Bicarbonato di magnesia	" 1,0337
Bicarbonato di calce	" 1,4428
Bicarbonato di ferro	" 0,0575

E' fredda, limpida, incolora, ed inodora, ed ha sapore salso. Venne trovata utile nella renella, negli ingorghi epatici

[51] PUCCI SILVANO, S*orgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*, in preparazione.

[52]VINAJ GIUSEPPE SCIPIONE, Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici e idroterapici d'Italia, Torino 1906, Milano 1916, pp. 444-445.

e splenici, ed in molte affezioni gastro – enteriche.
Meriterebbe certo d'essere maggiormente diffusa.

Luiano

[53]Nel circondario di S. Miniato si trova a Certaldo un'acqua minerale molto pregiata, quella di Luiano. Quest'acqua venne già analizzata nel 1850 dal Casanti, nel 1857 dal Taddei, e nel 1892 venne sottoposta a nuovo esame dal Prof. Giulio Masini e dal fratello chimico Virginio.

La sorgente scaturisce in una proprietà della famiglia Panciatichi Ximenes, al vertice di una altura pianeggiante che fa parte delle pittoresche colline che, tutte ombreggiate, salgono fino alla cima dell'altipiano di Camporbiano.

Il terreno, dal quale l'acqua zampilla, è una specie di tufo arenario calcareo, e contiene avanzi di testacei fossili, stratificati sopra un banco d'argilla grigio cerulea. L'analisi ultima fatta ha dato questi risultati:

[53]VINAJ GIUSEPPE SCIPIONE, *Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici e idroterapici d'Italia,* Torino 1906, Milano 1916, pp. 444

Gaz acido carbonico libero	gr. 1,688
Gaz ossigeno	" 0,012
Gaz azotato	" 0,018
Bicarbonato di soda	" 3,132
Bicarbonato di magnesia	" 2,754
Bicarbonato di calce	" 1,911
Bicarbonato uniossido di ferro	" 1,831
Solfato di soda	" 2,831
Cloruro di sodio	" 2,980
Acido silicico, allumina fosfato di calce, materie organiche	" 0,011

L'acqua di Luiano ha certo un'importanza notevole, e pregiato è lo studio clinico fatto dal prof. Masini, che trova per questa acqua indicazioni preziose nei disturbi gastrici.

Nel 1928 il Ministro Segretario di Stato per le corporazioni dette in concessione perpetua lo sfruttamento dell'acqua di Luiano alla contessa Marianna Arrigoni degli Oddi nei Ruffo di Calabria, proprietaria della fattoria del Monte. La concessione per lo sfruttamento dell'acqua di Luiano, passò nel 1954 a Oddina degli Oddi etc. che faceva imbottigliare l'acqua dalla ditta E. Fornai di Poggibonsi, ma dopo pochi anni l'iniziativa ebbe fine.

Dell'impianto lungo il torrente Casciani, ora non resta che un malconcio rudere invaso da una vegetazione straordinariamente rigogliosa; e pensare che appena 50 anni fa l'acqua salsa di Luiano, purgativa e purificatrice dell'apparato digerente tutto, era imbottigliata e si vendeva nelle botteghe di generi alimentari e anche nei bar della zona ed oltre.

Iano

Si tratta di una polla d'acqua che bolle, ma non è calda, perché le bolle sono dovute a fuoriuscita di gas. La sorgente è stata sistemata a forma di grande vasca, già conosciuta dai Romani, infatti si trova anche il toponimo "Bagno romano".

[54]L’acqua è ricchissima di carbonato di calcio, che deposita e incrosta per un lungo tratto il terreno circostante…. È ricca di acido carbonico, è leggermente acidula e ha una temperatura di 22°C, anche durante l’inverno. Ha inoltre un alto contenuto salino (residuo fisso 6,674 g/l) dovuto a calcio e magnesio.

Camporena

Presso i ruderi del Castello medievale di Camporena (distrutto dalla Repubblica di Firenze nel 1329) si trova una fonte di acqua a 18 gradi. La prima volta che esplorai l'area trovai a valle del Castello un costone di pietra con un intrigo di canali e pensai agli scoli del castello, ma osservando meglio e vedendo nella pietra anche foglie di piante, mi accorsi che erano calchi vuoti di tronchi e rami fossili.

Con un po' di fantasia mi piace immaginare che i Camporenesi nel Medio Evo, avessero portato nel castello l'acqua calda che si trova poco distante, precisamente a cento metri presso l'incrocio della strada per Iano e per le Capanne. Così nel castello avevano l'acqua calda e lo scarico in fondo al maniero fossilizzava le piante della ripa sottostante, perché l'acqua calda evapora velocemente lasciando sulle cose uno strato di calcare, fossilizzandole in tempi storici e non paleontologici.

[54] ROSETTI ERIO – VALENTI LUCA, *Terme & sorgenti di Toscana, note, meno note, sconosciute ….* , Sesto Fiorentino 2001, pp. 32,33.

Il Muraccio

Dove gli antichi costruivano villaggi c'era sempre l'acqua e questa zona è ricca di acque particolarmente minerali. Anche i toponimi come Acquacidula, Fonte Paolina, Pozzolo (piccolo pozzo) ne sono la conferma. Il Muraccio invasava acqua per i periodi di magra per darla a qualcosa che era più giù , o dove si trova S. Antonio (chiesa e villa) oppure nella zona del Leccione fino alla vecchia strada che costeggiava il bosco fra il Muraccio e la Casetta. Tenendo conto del frammento del mosaico che ora è nel Museo Comunale e di quanto riporta lo storico Repetti, si può parlare di Figline Terme ! (? però ci metto anche un punto interrogativo). Questo dice nel 1875 lo storico Repetti:

> "Il trattato del 1297 .....rammenta sulla linea di confine fra le comunità di Gambassi e di Montajone un *Bagno di Figline*; bagno ossia terme da lungo tempo distrutto, e i di cui avanzi con impiantito a mosaico e torsi di statue di marmo, scoperti presso la villa de'signori da Filicaia..... Forse allo stesso romano edifizio poterono appartenere alcuni cimelii stati trovati nei tempi passati all'occasione di lavorare il suolo intorno a Figline, dove restano ancora due piccole torri erette in quelle alture all'età dei conti rurali".[55]

Qui riporto una pagina dei miei ricordi di Sindaco sull'acqua del pozzo presso la cisterna romana del Muraccio.

> "L'idea fu di Romanello che faceva i pozzi alla ricerca dell'acqua per il Comune di Montaione.
>
> - *C'è una cisterna antica,* diceva, *e allora ci deve essere l'acqua.*
>
> E così cominciò a forare per dieci, cinquanta metri e nulla. Ostinato Romanello consumò tre trivelle nella roccia alla ricerca disperata e dispendiosa di quell'acqua che il Comune gli avrebbe pagato un tanto al litro- minuto in caso positivo.
>
> A 200 metri la trovò, anche se poca, appena 70 litri-minuto, ma che acqua! Lì presso la cisterna romana, c'era sempre l'assembramento delle macchine con casse di bottiglie, damigiane

[55] REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833, voce *Figline*.

e ghirbe di plastica. C'erano due cannelle che buttavano con forte pressione, ma bisognava fare la fila.

Uno di Castello prendeva la SITA, scendeva alla cisterna, riempiva la ghirba e aspettava la corriera per il ritorno. Chi aveva troppe casse di bottiglie suscitava brontolii, ma si giustificava dicendo che la prendeva per tutto il condominio. Spesso si trovavano le cannelle rotte e c'era chi diceva che erano stati i rivenditori di acqua minerale. Si diceva anche che qualcuno la rivendesse ! Un tale di Ponte a Elsa diceva: *Vengo quassù, aspetto il mio turno ammirando questo bel panorama, prendo l'acqua e poi mi fermo a Montaione, prendo due fette di pane col prosciutto e ci bevo un paio di bicchieri di vino. Poi porto l'acqua alla mi'moglie!*

Quando ci cascò un fulmine bruciando la pompa, telefonava uno di Scandicci per sapere se poteva venire senza fare il viaggio a vuoto. Quest'acqua era diuretica, buona di sapore, ottima per cuocere i fagioli, per fare la pasta e il caffè. Ma ora l'USL dice che l'acqua è minerale e deve essere chiusa; dice che potrebbe essere imbottigliata, ma alla cannella no. E' troppo buona! Nessuno ci crederà e all'inizio neppure io, ma poi ho dovuto crederci e ho dovuto chiudere l'acqua."[56]

Sant'Antonio: La miniera di anidride carbonica e l'acqua citola

Andrea Nardi-Dei il 29 Luglio 1972 chiese il permesso di ricerca di anidride carbonica al Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, Direzione generale delle Miniere; la ricerca era per la località Acqua Citola e pensava di ricavare anidride carbonica. Successivamente chiese il permesso per la ricerca di acqua minerale, sempre nella stessa località.

Il Ministero chiese il 12 marzo 1974, entro il termine di 20 giorni, un dettagliato programma di lavoro con l'indicazione dei tempi di attuazione delle varie lavorazioni e dei relativi impegni finanziari. Poiché il Conte Andrea Nardi-Dei non inviò la documentazione, il Ministero il 12 marzo 1975 respinse la richiesta. Interessante la breve relazione del tecnico, che qui riporto integralmente.

[56] SALVESTRINI RINO *La storia di Figline*, inedito.

RELAZIONE sul Bacino minerario di Anidride Carbonica, in località “S. Antonio” della Fattoria omonima, sita in Comune di Montaione (Firenze) proprietà del Conte Andrea Nardi-Dei.

L’Anidride Carbonica di cui è intendimento da parte del proprietario Conte Nardi-Dei di volere industrializzare, è un elemento integrante nel chinismo dell’Acqua citola di S. Antonio, per il quale lo stesso proprietario è titolare di un “Permesso di Ricerca”. L’Anidride Carbonica contenuta nell’acqua in alta percentuale, dona a questa un’azione frizzante che aggredisce il palato bevendola, mentre dallo specchio dell’acqua stagnante essa fuoriesce con bolle di gas gorgoglianti ininterrottamente.

E’ intenzione del detto proprietario di procedere – appena in possesso del regolare permesso di ricerca – alla trivellazione del diaframma roccioso che separa il profondo bacino endogeno dalla superficie esterna, onde facilitare una regolare captazione del C02.

La morfologia della regione è rappresentata da dorsali collinose con forti dislivelli che precipitano rapidi nelle vallecole sottostanti, mentre la geologia della zona è caratterizzata da strati di conglomerati poligenici e rocce calcarifere intercalati da strati di argille marnose.

Si prevede frattanto poter raggiungere con la trivellazione una maggiore uscita di CO2, stante la possibilità di creare un conoide di concentrazione sul Bacino endogeno esistente.

Il relatore Dott. Nello Dal Canto

Montaione 10 Luglio 1972

Acqua citola.

Le Fontanelle

Sulla strada che dal Castagno conduce a San Gimignano, sulla destra un strada bianca scende per condurre a Libbiano, subito si vedono automobili sul margine: sono persone che vanno alle Fontanelle a prendere, con bottiglie, fiaschi e taniche di plastica, l'acqua fresca, di ottimo sapore e che depura tutto l'apparato digerente e in particolare l'apparato urinario, guarendo anche le cistiti (almeno si dice!).

L'Acqua Rossa

Lungo la strada provinciale che da Iano va verso Torri, è ben visibile una fontanina che butta un pisciolino d'acqua: è l'Acqua rossa**,** perché una volta l'acqua che usciva aveva un colore rossiccio per la ricchezza di ferro che conteneva.

Ad un certo punto la fonte si seccò, sembra a causa di un taglio del bosco a monte fatto in maniera non regolare, ma recentemente alcuni abitanti di Torri hanno cercato di riconvogliare l'acqua del monte e la fontanina ha ripreso a gorgogliare, ma è acqua superficiale e non viene più da una polla sotterranea e non è più rossa. Da ricordare che quando era rossa andavano a berla le persone che avevano l'anemia, perché ricca di ferro.

Torricchi : pozzaie

Ancora da don Socrate Isolani e Rosetti - Valenti::

> [57]Nelle puzzaie invece di Torricchi l'acqua che esce con maggior violenza, ha un colore nerastro. Anche qui nei mesi d'estate, vi accorrono molte persone che trovano salute ai loro mali, tanto nelle acque che nella fanghiglia di cui imbrattano le parti malate. Se i proprietari signori Henderson vi costruissero uno stabilimento balneare, oltre a fare bene alle persone sofferenti, ne ritrarrebbero certamente una discreta rendita.

[57] ISOLANI SOCRATE. *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa*, Volterra 1919, p. 125

[58]Le Pozzaie sono sorgenti molto particolari che hanno la caratteristica di formare delle grandi polle, a guisa di piccoli laghetti, di acqua solforosa ricchissima di anidride carbonica. Questi bacini fangosi contengono una melma formata da acqua e argilla sul fondo e acqua torbida in superficie. Al centro si sviluppano numerose bollicine di gas che gorgogliano rumorosamente e in tutto simile all'acqua in ebollizione.

I laghetti sono profondi e incutono un certo senso di inquietudine, sia per quel colore grigiastro, sia per quel fenomeno di apparente ebollizione. Non devono però spaventare i cinghiali selvatici, che anzi vi accorrono dai boschi e… con intuito tutto animale si rivoltano nel fanghi sulfurei allo scopo di allontanare dal loro corpo i parassiti. …….

Sporadicamente vengono utilizzati da qualche conoscitore locale, soprattutto per i fanghi, impiegati a scopo curativo per la guarigione di malattie cutanee degli animali, che pare ne traggano ottimi benefici……

L'acqua ha una temperatura di 20°C sia d'estate che d'inverno e una salinità di 5,217 g/l.

Le Pozzaie di Torricchi.

[58] ROSETTI ERIO – VALENTI LUCA, *Terme & sorgenti di Toscana, note, meno note, sconosciute…..,* Sesto Fiorentino 2001, pp. 31-32.

Cedri

A Cedri o Cedderi, si trova una sorgente di acqua salata molto studiata nell'Ottocento, anche dal noto medico e botanico Antonio Targioni Tozzetti[59].

Il pozzo, presso la casa Fonterinaldi, era dimenticato e coperto dai rovi, è stato possibile rintracciarlo con l'aiuto degli Iannino padre e figlio, unica famiglia, proveniente dall'Abruzzo che vive a Cedri da oltre 50 anni.

Si tratta di un pozzo in muratura con ancora metri 3,5 di acqua, malgrado la frana della copertura abbia ridotto la profondità. L'accompagnatore padre racconta che i contadini usavano quest'acqua per lavare, disinfettando, le stalle e i porcili.

Si tratta di un pozzo in muratura con ancora metri 3,5 di acqua, malgrado la frana della copertura abbia ridotto la profondità. L'accompagnatore padre racconta che i contadini usavano quest'acqua per lavare, disinfettando, le stalle e i porcili.

[59] TARGIONI TOZZETTI ANTONIO, *Ricerche chimiche sull'acqua minerale purgativa di Ceddri*, Firenze 1849.

Acqua della Madonna ed altre

A proposito di acque benefiche è da ricordare anche la pozza che si trova sulla strada che dal Palagio sale alla Pietrina: una vecchia tradizione vuole che questa acqua faceva venire il latte alla donne che avevano partorito e non lo avevano.

Un qualcosa di simile si verificava anche a Castelnuovo Valdelsa, però le neomamme senza latte dovevano mettere nella minestra un po' di terra grattata in un ciglio presso la cappellina di S. Benedetto che si trovava sulla via della Dogana.

Altre sorgenti della zona nei pressi di Mommialla:

Sorgente Minerale il Mulino.

Sorgente minerale Casa Treschi.

Sorgente minerale Acqua Amara.

Sorgente minerale di Camporbiano.

Sorgente minerale Grotta La Vacca.

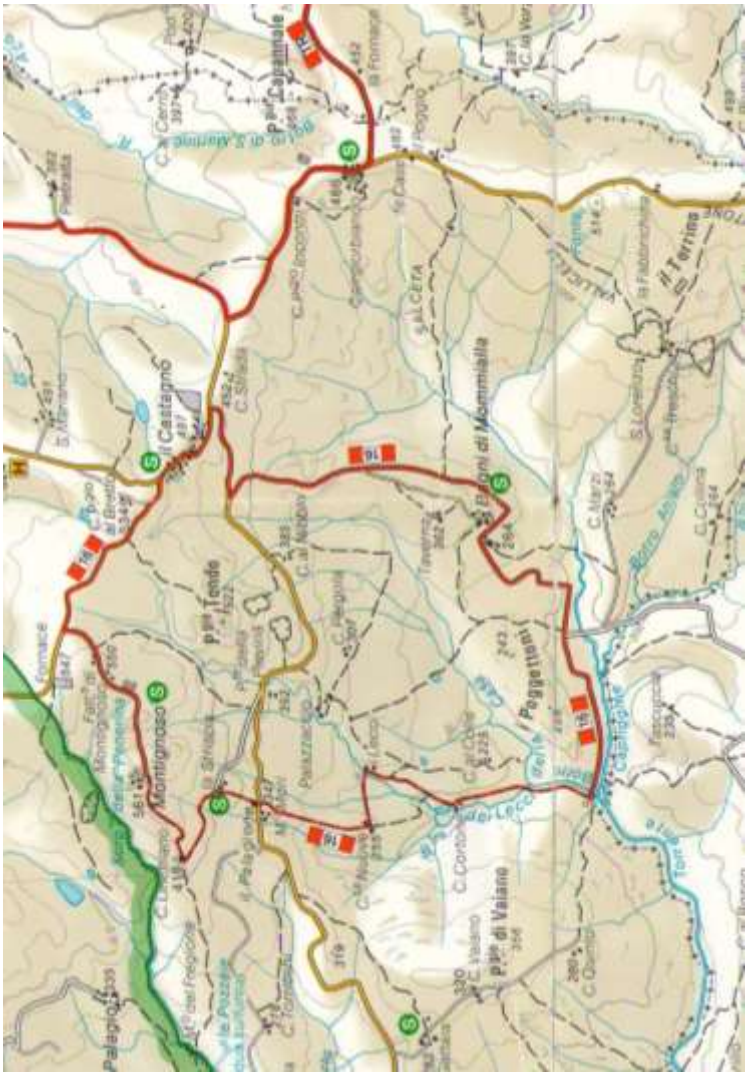
Villa le Monache manifestazione di gas

Nota: Queste acque sono sono difficilmente rintracciabili, una ricerca da archeologi!

Sorgente gassosa le Cetine

I toponimi

Bisogna premettere che lo studio della toponomastica è sempre interessante, ma non sempre dà risultati attendibili e gli storici se ne avvalgono con cautela.
Credo però che tutti noi siamo curiosi di conoscere perché la propria città, il proprio paese, o la strada e la casa di campagna, ha quel nome.
Vediamo i toponimi di questa zona.



Bellosguardo, casa. Toponimo frequente per case sulla cima delle colline, anche in altre forme come **Belvedere** (presente nella zona) e Bellavista.

Botro Amaro. Forse dal tipo di acqua che vi scorre per effetto di minerali o gas frequenti nella zona.

Botro dei Lecci. I piccoli corsi d'acqua che servono soltanto allo scolo delle acque piovane, hanno vari nomi: *torrente* (se è grande), *rio, borro, broto* e *botro*, come in questo caso. I lecci sono piante molto comuni nella zona, coprono fin dal Pliocene (dieci milioni di anni fa), gran parte del terreno boschivo insieme ai pini che invece sono di recente importazione.

Botro della Casa. Il toponimo *casa* si riscontra molto spesso e a volte per non creare confusione troviamo: Casetta, Casina, Casaccia, Casanova ecc.

Botro della Cava all'oro o Botro della Pievina. Il grande mistero della Cava all'oro è riportato in vecchie carte, in quelle più recenti è della Pievina.

Botro della Cerreta. Dal bosco di querce o cerri.

Botro della Piccina. Chissà chi era la Piccina**!**

Botro della Querciola. Da piccola quercia.

Botro delle Frasconaie. Vedi Frasconaia, casa.

Burraia, casa. Doveva esserci uno che faceva il burro, forse in piccole quantità, ma per le nostre zone era una rarità ed ecco il toponimo.

Campo al Salcio, casa. Il salice nella forma dialettale è il salcio, pianta utilissima ai contadini di una volta, per legare le viti e le fascine, ed anche per intrecciare panieri e ceste.

Camporbiano, località. Da *campore* + *Iano* = campo di Giano.

Capannacce, casa. Non tutto era accentrato presso la casa colonica, a volte si costruivano semplici e rustici capanni nel podere per la legna e soprattutto per il fieno.

Capriggine, torrente. Dal latino *caprago-capraginis*, derivato da capra, diventato capriggine = erba leguminosa, amarognola che piace alle capre; viene seminata anche per ingrassare i terreni facendo il sovescio. Altri fanno derivare il nome dal Monte Capraio da cui nasce il corso d'acqua.

Casa al Colle: Derivato dalla conformazione del terreno come Collina, frequenti in questo paesaggio collinare. Vale anche **Colle, Collina.**

Casa Ford. Dal nome del padrone inglese della fattoria della Striscia alla tempo della sua costruzione.

Case Nuove. Il toponimo nasce con la casa da poco costruita, poi resta anche quando l'edificio è vecchio**.**

Castagno, località. Quando il toponimo è al singolare, significa che la pianta era una sola e costituiva un punto di riferimento**.**

Cella, casa. Le celle erano le piccole stanze dei conventi dove vivevano i monaci e i frati (solo modernamente sono anche nelle prigioni), ma hanno anche un altro significato: vani scavati nella terra per conservare a temperatura costante il vino.

Furono proprio i monaci, dai quali il nome, a scavare buche in terra e specialmente nei ciglioni, per nascondere le provviste quando arrivavano i barbari o i nemici che facevano razzia di tutto ciò che era commestibile. Però questi monaci e poi i frati, si accorsero che il vino sotto terra si manteneva meglio e così

usavano le celle anche in tempi pacifici e i contadini impararono dai religiosi.

Cetine, località. Cetina è il capodoglio, ma qui il significato deriva dalle radure nel bosco che spesso si formavano per poterci coltivare.

Il margone delle Cetine

Cortone, casa. Toponimo di origine non nota.

Defizio, casa. Dalla fabbrica per la lavorazione del minerale di rame con acido solforico, per avere il solfato di rame o vetriolo, molto usato per dare alle viti in primavera. Ma il defizio di questa zona era una fabbrica per bollire l'acqua solforosa che usciva dal terreno, che lasciava un sale giallastro che era un solfato ferroso, che in mancanza di quello di rame, poteva essere usato anche per le viti, dopo aver sciolto questo sale detto vetriolo. Oltre alla casa presso la Pievina, un'altra casa si trovava presso Montignoso, dove ora è il lago artificiale che ha preso lo stesso nome.

Ecce Homo, tabernacolo. Dalla pittura con Pilato che presenta Gesù alla folla.

Figuretta, casa. Toponimo forse derivato da una piccola immagine sacra che si vedeva spesso sulle facciate delle case coloniche. La tradizione vuole che qui fosse una cappella, ma non ci sono resti né documenti comprovanti.

Fornace, località. Si trova immerso nel bosco a m. 547 s.l.m. L'edificio molto grande, è di recente costruzione ed ora è stato demolito in gran parte, ristrutturato il rimante e molto ampliato fino a formare un villaggio turistico con ristorante. Di antico è rimasta un deposito torre e il toponimo. Esiste un'altra casa con questo nome e anche il toponimo Fornacelle.

Fornacelle, casa. Vedi sopra.

Frasconaia, casa. Il nome deriva dalle grosse fascine della legna di bosco quando questo veniva stipato. I frasconi erano usati soprattutto per scaldare il forno per cuocere il pane o nelle fornaci di laterizi, calce, vetro. Oppure dal boschetto dove i cacciatori tendevano le reti per catturare gli uccelli.

Fregione, torrente. Variante toscana di *frosone* o *frusone*, uccello dei passeracei.

Lame. Le lame sarebbero terreni paludosi in fondo valle lungo fiumi, ma in questo caso il toponimo dovrebbe derivare dal significato di terreno scosceso e eroso dalle acque.

Linchiano, casa. Toponimo di significato oscuro. Questo podere fu proprietà di Paolo dal Pozzo Toscanelli, colui che convinse Cristoforo Colombo a intraprendere il viaggio verso ponente, per dimostrare la rotondità delle Terra.

Marzi, casa. Casa Marzi, forse dalla famiglia che ci ha abitato per molto tempo.

Masso del Becco. Sulla strada che da Montignoso scende nel bosco verso la fattoria della Striscia, sulla destra si trova questo masso con un strapiombo impressionante. Forse un caprone cadde di sotto. Ma si dice anche della Vecchia o della Suocera, con leggende ben diverse: una dice che questa non cadde ma ci fu spinta!

Montefani. Il toponimo deriva da monte con suffisso sconosciuto.

Mulino Mori. Il toponimo forse deriva da una famiglia, Mori frequente nella zona, ma è più probabile dalle piante dei gelsi detti anche mori per il frutto delle more che ricordano i frutti dei rovi. I mori erano frequenti perché usati per l'allevamento del baco da seta. In questo caso il toponimo dovrebbe derivare dalla pianta perché qui si pratica nell'Ottocento l'allevamento dei bachi da seta. Si ha ricordo di allevamento di filugelli al castagno, ma anche che si vendevano le frasche dei mori a allevamenti del Valdarno. Il toponimo mulino si trova spesso perché i mulini erano piccoli e numerosi, sia con la forza delle acque che degli animali.

Filugelli che salgono al bosco.

Nibbio. (Casa al Nibbio). Il termine *casa* lo riscontriamo spesso alternato a *podere*, e qui il toponimo seguita col nome di un animale che ora non si trova da queste parti ma che una volta ci doveva vivere. Non possiamo sapere se si tratta del *nibbio bruno (Milvus migrans)*, uccello che una volta era di doppio passo, dal Danubio verso l'Africa, oppure del *nibbio reale (Milvus milvus)*, comune anche in Italia che vive ai margini dei boschi e nelle macchie a caccia di piccoli roditori.

Osteria del Castagno. Dall'osteria attuale che è qui dal Settecento. Detta anche Osteria Nuova.

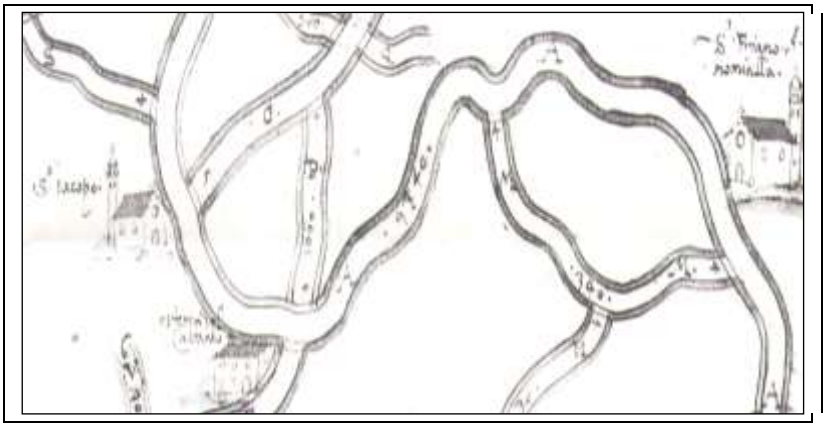
Osteria Vecchia. Poco più sotto della attuale, si dice vecchia, perché, su un importante incrocio, si rammenta fin dal Cinquecento. Vedi la pianta del Capitani di Parte.

Palagione, casa. Il termine casa era comune, mentre invece se la costruzione era grande si diceva *palagio*, ed era di solito del padrone. In questo caso si doveva trattare di un palazzo molto grande, oppure per distinguerlo dal Palagio, località che si trova sulla collina di fronte a Montignoso, sotto il castello della Pietrina.

Palazzaccio, casa. Il termine al dispregiativo, non voleva significare che si trattava di una costruzione brutta, ma antica, perché col passare dei secoli diventava eroso dalla pioggia e dal vento, e

assumeva l'aria di vecchio, che la gente assimilava a brutto. Vedi presso Montaione il Muraccio.

Pievina, casa, o Pisignano. Dalla antica chiesa della pieve vecchia, ora scomparsa. Pisignano è un nome di origine romana.



L'Osteria vecchia sulla sinistra e Mommialla sulla destra.

Pergola, casa. I contadini fin dal tempo degli Etruschi, qui coltivavano la vite (pianta presente nei fossili della zona fin da tremila anni fa), ma erano soliti anche piantare una vite alla casa colonica guidando i tralci per formare un bersò lungo la facciata principale, la *pergola,* appunto, sotto la quale si riparavano dal sole, magari seduti su una panca a riposarsi o ribattere le falci.

Poggettoni, monti. Il toponimo **Poggio** è molto frequente come **Collina e Monte.**

Poggio al Bretto, casa. Una casa in cima ad un alto poggio. Bretto sta per luogo arido, brullo, sterile.

Poggio Incontri. Dal nome del Marchese Incontri che era proprietario di poderi nella zona.

Poggio Tondo. A m. 522 s.l.m. Il nome deriva dalla conformazione del suolo. Forse qui si trovava il castello di Montefani.

Porcinica. Ogni casa aveva il suo porco per la carne di tutto l'anno del contadino, qui forse c'era un piccolo allevamento, come **Rio delle Porcialle.**

Pozzaie o Puzzaie. Il toponimo molto frequente nella zona deriva dl nome dato dalla gente del posto, dove era una polla di acqua calda solforosa che formava un laghetto e emanava cattivo odore. Pozzaie come laghetti, puzzaie per il cattivo odore.

Quinto, casa. Di solito Quinto, Sesto, Settimo erano punti di distanza da grandi centri abitati, Sesto Fiorentino, Sesto San Giovanni, Badia a Settimo ecc. E in questo caso Quinto da Volterra. Presso la casa di Quinto, oltre l'altra abitazione detta Quintino, si trovano i ruderi dell'antica chiesa, come si vede dalla foto successiva.

Le leggende di solito sono antiche, ma una leggenda è recentissima, degli anni del Secondo Dopoguerra: racconta che un uomo andò a prendere tre pietre da questi ruderi perché ne aveva bisogno di pietre regolarmente squadrate. Poco tempo dopo quest'uomo icominciò a sentirsi male, era un continuo vomitare qualsiasi cosa mangiasse e pensò alla punizione dell'atto di "rubare in chiesa" cosa grave nella mentalità collettiva. Inoltre anche tutti gli altri componenti la famiglia avevano gli stessi disturbi, nessuna cura era v alita, non si poteva andare avanti.

Allora la mamma, anziana di casa, disse al figlio:

Riporta quelle pietre dove le hai prese.

Il figlio ubbidì, rimise le pietre squadrate dove le aveva tolte e … i disturbi di tutta la famiglia cessarono. Forse una intossicazione per cibo avariato che tutti i familiari avevano mangiato, forse autosuggestione collettiva, oppure …

Ruderi della chiesa di Quinto

Strada, casa. Oggi si cercano case lontane dalle strade rumorose e inquinate per il traffico, ma una volta, e specialmente in campagna, erano ambite le abitazioni lungo le strade, che riducevano

l'isolamento, perché vedevano i viandanti e i pellegrini che andavano a piedi, i barrocci, i carri dei contadini, i calessi del dottore, del fattore o del prete, la carrozza del padrone, oppure il gran movimento, si fa per dire, dei capocci che andavano al mercato o dei giovani che andavano alla fiera al paese vicino.

Striscia, fattoria. Toponimo di origine incerta.

La fattoria

Taverna, casa. Siccome la casa si trova presso i Bagni di Mommialla e ancor prima dell'affermarsi della stazione termale, da qui passava la strada per Volterra, è molto probabile che ci si trovasse una bettola o osteria o locanda o taverna come la si voglia definire. Oppure era per chi si fermava ai Bagni di Mommialla, visto che c'era un'altra osteria poco sopra e un'altra a Camporbiano.

Torricchi, casa. Le torri erano nei castelli e nelle città cinte di mura, ma anche le case sparse nella campagna a volte erano fortificate con piccole torri di avvistamento e per rifugiarsi in caso di assedio: erano le abitazioni provvisorie dei proprietari delle terre che ci si fermavano nelle visite ai possessi in quanto le strade erano lunghe e malmesse e i mezzi di trasporto erano lenti.

Treschi, casa. Origine non nota. Anche Trescole.

Ruderi della chiesa

Villa di Montignoso ex Fattoria di Montignoso. Era la sede della fattoria, fuori dal castello, poi ha preso il nome di villa da lavori e per uso di dimora signorile. Oggi è un residence turistico.

Però l'antica fattoria di Montignoso era nello stesso luogo ma dalla parte opposta della strada, la costruzione che era detta la Fornacelle, ma quando fu trasformata in fattoria, il toponimo passò ad una nuova casa colonica poco distante e che ora le carte riportano come Fornacelle, mentre la fattoria ha ripreso la sua denominazione Fattoria di Montignoso.

La vecchia Fattoria di Montignoso

Il Borgo di Mommialla

Nascita

Ma come è nato e come si è formato il Borgo di Mommialla? Forse come è successo in molti altri posti.

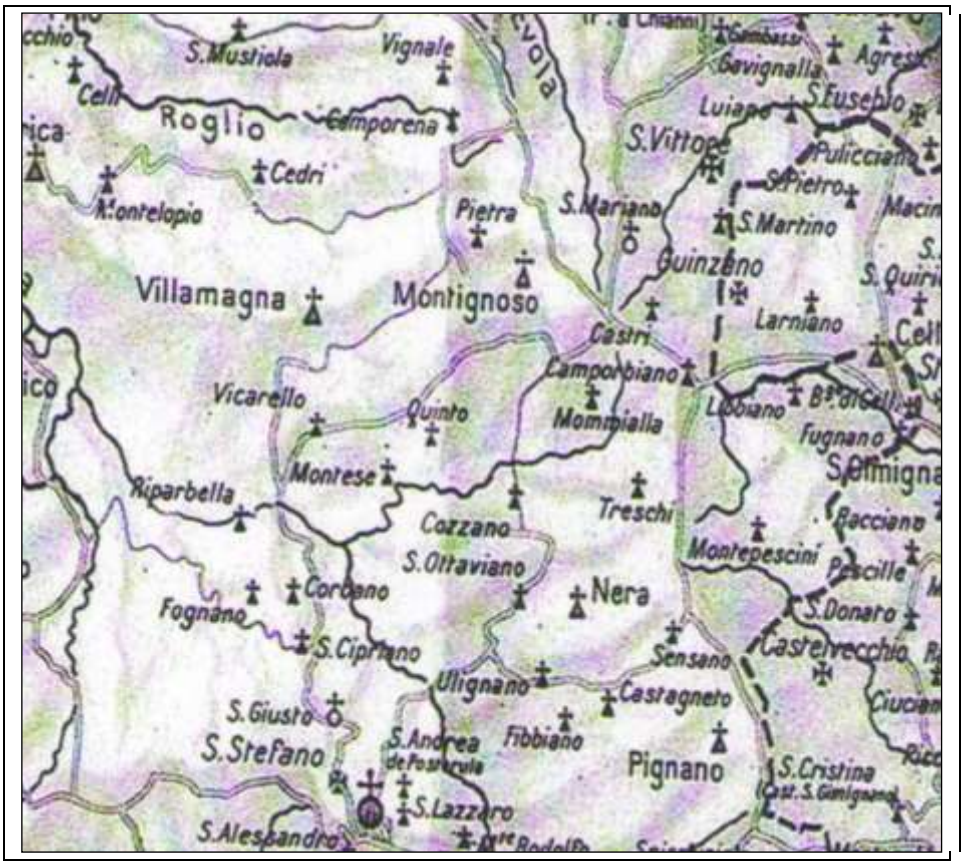
La gente abitava nel castello recinto di mura, in questo caso Montignoso, e i contadini si recavano a lavorare nei campi da mattina a sera. Col tempo sorsero i casalini, piccoli capanni per riporre il fieno, la paglia e gli arnesi. Con l'unificazione della Toscana sotto i Medici i coloni iniziarono a vivere nei casalini debitamente ampliati e si rifugiavano nel castello solo in caso di scorribande nemiche.

La casa colonica si allargava con aggiunte successive apportate con apparente casualità, però via via si andava formando un insieme armonico e gradevole alla vista che oggi si definisce caratteristico.

Mommialla (ricostruzione, il borgo, le terme, il castello di Montignoso

Un figlio si sposava e occorreva un'altra camera, la stalla doveva essere ampliata, per allevare più vitelli, o con la nuova vigna la cantina era insufficiente. Il contadino comprava altra terra, la famiglia si sdoppiava e occorrevano altri annessi agricoli oltre che abitativi; oppure si arricchiva quel tanto da farsi la villetta e lasciare la casa ad un mezzadro.

Col tempo il gruppo di case si arricchiva della chiesa, a volte di una bottega che vendeva un po' di tutto e addirittura della scuola. Così diventava un borgo. Questo accadeva specialmente lungo le strade di grande comunicazione, dove transitavano commercianti, soldati, pellegrini, personaggi dell'arte, della politica e dell'economia.



Carta con la ricostruzione delle località della zona nei secoli XIII-XIV.

San Frediano a Mommialla[60]

Fra il fiume Capriggine e il Castagno, lungo l'antica via Salaiola Volterra- Firenze, esiste *ab immemorabili* un Oratorio dedicato a S. Frediano. La costituzione di questa Chiesa, apparisce del secolo XII. La tettoia a cavalletti, le mura a bozze scalpellate, il portale in pietra con la finestrella a feritoia sopra l'altare, lo rendono abbastanza antico. Ha un solo altare a filaretti di pietra alternati di bardiglione scuro senese con lastrone di pietra. A destra dell'altare una porticina metteva nel campo santo.[61]…… L'oratorio deve essere stato costruito fino dai tempi antichi per comodità di quel piccolo popolo, e quando la Pieve di Treschi, circa il 1213 fu trasferita alla Nera, venne affiliato alla prossima Pieve di Pisignano alla Striscia.

Era chiesa di libera collazione, con Cura di anime ed aveva annesso un poderetto con relativa casa colonica unita all'Oratorio.

Verso il 1550 questa chiesa con le sue rendite fu incorporata alla Pieve della Striscia il cui parroco nel 1576 aveva affittati quei terreni per otto scudi l'anno ed aveva l'obbligo di dirvi una Messa al mese il giorno feriale e quando gli facesse più comodo (1). In quell'anno però la Chiesa minacciava rovina nel tetto e nelle mura, vi mancavano i paramenti, le serrature e l'impiantito e pare servisse anche di magazzino essendovi travi, legnami e un tramezzo dalla parte destra. Per cui Monsignor Castelli ordinava che fossero tolte le travi e restaurata (2). Non sappiamo se venisse a tutto provveduto; risulta peraltro da una relazione del perito Tofani che nel 1788 erano nuovamente in cattivo stato il pavimento, le mura esterne, la tettoia e la porta e vi esisteva un semplice muricciolo per altare (3). Ma poco dopo fu certamente riparata, perché nel 1796 troviamo la fabbrica in buono stato, sulla mensa dell'altare la pietra, i gradini di muro, gli arredi già in consegna ad Alessandro Fignani, in stato tollerabile, soltanto aveva bisogno d'esser ripulito il piccolo quadro in tela rappresentante la SS. Annunziata (4) che ora più non esiste.

Frattanto il parroco di Montignoso nel 1586 aveva allivellati i terreni di quella Chiesa ad Andrea d'Angelo Barlucci fino alla

---

[60] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, pp. 94-98.

[61] Fino al tempo di Napoleone Bonaparte e soprattutto con l'Unità d'Italia, i morti venivano sepolti sempre (escluso i dannati) in luoghi sacri, dentro le chiese se personaggi importanti o in terreno adiacente la chiesa, come in questo caso.

terza generazione, per il canone annuo di 10 scudi (5). Ma la casa colonica per l'incuria del Parroco Paolo Peri che fu Pievano della Striscia dal 1597 al 1631, era franata. Quindi terminato il livello coi Barlucci, queste terre furono affittate al Conte Del Benino per il canone annuo di 12 scudi (6). Costui le unì al podere di sua proprietà e le tenne finché circa il 1812 il Pievano Lombardi, non ricostruì la casa colonica amministrandole per conto proprio. Però la Messa al mese non si doveva più celebrare da un pezzo, se nel 1796 si dice che non vi è nessun obbligo (7). E difatti quando io venni parroco a Montignoso, dubitando vi fossero degli oneri[62], ne feci domanda in Curia, e mi fu risposto negativamente. Fu nel fare queste ricerche storiche che trovai esservi l'obbligo di una Messa al mese che cercai subito di ripristinare fino dal 25 aprile 1917. Peraltro alla mia venuta, trovai che la tettoia[63] e una cantonata, minacciavano cadere, per cui nel 1914 riparai non solo i danni, ma cercai restituirlo allo stile primitivo. Feci togliere l'intonaco, ristuccare le commettiture delle bozze, murare una grande finestra, riaprire l'usciolo laterale, la feritoia sopra l'altare ed altra piccola a croce sopra l'ingresso. All'altare furono tolti i gradini e il bianco, come pure al portale a cui è sovrapposto un arco a bozze in pietra di Pignano che racchiude un lastrone con tracce di pittura dalla parte interna.

Annesso a questo Benefizio è un lascito di Messe istituito da Andrea di David Taddei con suo testamento del 6 gennaio 1669 rogato da ser Domenico di Vincenzo Filippi da Turrita abitante in Castelfalfi. Per fondo di questo legato il Taddei lasciò scudi 12. 3. 10 che teneva a censo Girolamo di Giovanni Mezzetti da accrescersi da Margherita Braccini di lui moglie, fino alla somma di Scudi 25 col frutto dei quali dovevano celebrarsi tante Messe dal *Parroco di Montignoso* e non volendo dirle il detto Pievano, dai P.P. di S. Vivaldo nella loro Chiesa. Successivamente questi scudi 25 furono dalla detta Margherita, dati a censo a Francesco Corsi di Varna in ragione di scudi 5 e mezzo per cento.

Finalmente il fondo di detto Legato, sebbene non si sappia come e quando accadesse, fu investito sopra un pezzo di terra non piccolo, volgarmente detto *Campo del Purgatorio* situato vicino ai beni di Alessandro Fignani a Mommialla e tal campo riteneva già da molti anni e lavorava il detto Fignani in qualità di mezzadro, pensando esso a commettere annualmente al Pievano

[62] *Onori* nel testo.

[63] Forse si tratta di una tettoia sulla facciata nella parte centrale, come era in quasi tutte le chiese e che è rimasta soltanto in poche.

di Montignoso l'applicazione di quel numero di Messe con l'elemosina di lire una per ciascheduna, che comportare poteva la metà delle rendite o frutti che si ricavavano dal detto campo.

Nel 1796 risultò che detta metà ascese a L. 80,15 proveniente da due barili di olio da uno staio di scandella[64] e da fiaschi 15 di vino, per cui commise al detto parroco la celebrazione di 80 Messe.[65]

(1) Curia. Visita di Mons. Castelli e inventario n. 12.
(2) Idem.
(3) Archivio di Camporbiano. Memorie.
(4) Curia. Visita di Monsignor Alliata.
(5) Curia. Inventario n. 12. Chiesa di Montignoso.
(6) Curia. Inventario n. 12. Montignoso e Archivio di Camporbiano. Memoria.
(7) Curia. Visita di Monsignor Alliata.

Ma nel 1960 la chiesa di Mommialla era di nuovo avviata al degrado, come testimonia Gigi Salvagnini e poi sempre peggio come dalle foto che seguono.

Oratorio di cinque metri per dieci interamente costruito con piccole bozze di pietra. Sul fronte, volto a ponente, è la porta architravata e sovrastante arcatella cieca nel cui interno, fino a mezzo secolo fa, si scorgevano tracce di affreschi.

Al centro del fronte è una piccolissima finestrella a croce. Nel fianco destro (al sinistro si appoggia un recente edificio rurale) si apre una piccola porta, a semplice architrave, che metteva in comunicazione la cappella con l'annesso cimitero.

Il retroprospetto ha una feritoia con archetto ricavato in un blocco monolito di pietra. Della copertura nessuna traccia (probabilmente gli elementi che la componevano sono serviti a restaurare il tetto dell'edificio adiacente), e la muratura, ormai slegata, si sta disfacendo rapidamente.

Nell'interno, adesso invaso dalle macerie e da sterpi, esisteva un altare, forse coevo, costruito << a filaretti di pietra alternati da ardiglione scuro senese, con lastrone in pietra>>.

L'oratorio di San Frediano a Mommialla minacciava rovina già nel 1576; nel 1796 fu restaurato e reso funzionante. Don Socrate Isolani, parroco di Montignoso, lo fece restaurare nuovamente nel 1914. Il piccolo edificio, pur nella sua estrema

[64] Detta anche spelta, un tipo di orzo usato anche per fare il pane.
[65] Il capitolo dell'Isolani continua con la diatriba di competenze di questi oneri.

semplicità, è assai gradevole, per i misurati rapporti dell'insieme e dei particolari.[66]

La chiesa di Mommialla in uno studio recente, con un suggerimento per la ricostruzione della facciata.[67]

…. Negli elenchi delle decime riferite agli anni 1302-1303 figura come *Ecclesia de Mamaglia,* sottoposta alla pieve della Nera….. nel 1465 la visita documenta come la chiesa sia stata sottoposta alla pieve di Montignoso dal vescovo Cavalcanti. Nel 1576 si ha notizia che la chiesa servisse da magazzino. Nel 1882 il pievano Lombardi ricostruì l'annessa casa colonica, franata nel corso del '600.

Nel 1914 furono apportate dal parroco di Montignoso alcune modifiche come, ad esempio, la riapertura di una feritoia cruciforme sopra il portale. Nel secondo dopoguerra l'abitato e la chiesa di Mommialla furono abbandonati.

Nel 1997 la facciata della chiesa ha subito un'azione vandalica da parte di ignoti che, per asportare le bozze che formavano l'arco del portale, ne hanno semidistrutto la parte superiore….

….E' auspicabile che qualsiasi intervento rivolto al complesso della chiesa di Mommialla, abbia come premessa necessaria la ricostruzione della facciata.

La ricostruzione dovrà avvenire utilizzando, per quanto possibile i conci di travertino appartenenti alla parte interna dell'arco del portale, che di recente sono stati recuperati.

Il Santo

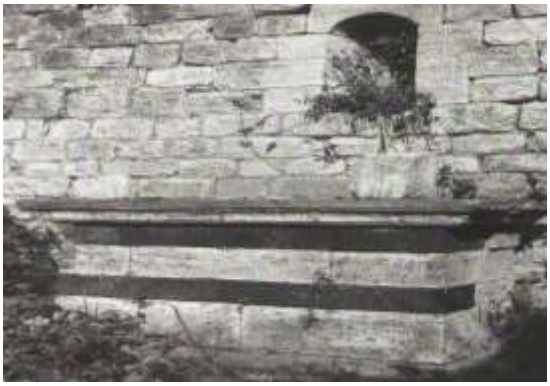
Sia la chiesa di Montignoso che di Mommialla sono dedicate a San Frediano, vediamo brevemente la vita, tratta da Wikipedia su Internet:

Secondo la tradizione il monaco Frediano giunse in Italia come pellegrino dall'Irlanda, dove era nato intorno al 500. Sulla via di ritorno da Roma si stabilì nei pressi di Lucca come eremita, raccogliendo presto attorno a sé chierici e sacerdoti. Eletto vescovo

[66] SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera,* in "La Val d'Era" n. 3 del 1969, p. 11. 76, 77.

[67] BEZZINI SIMONE, *Chiese romaniche non appartenenti al plebato di Chianni, in Santa Maria a Chianni, una pieve lungo la via Francigena,* Certaldo, 2003, pp. 73-81.

della città intorno al 560, Frediano fondò la chiesa di San Vincenzo (che gli fu successivamente ridedicata e che oggi ospita le sue spoglie). Il suo miracolo più celebre fu la deviazione del corso del Serchio che minacciava la città e il suo contado con frequenti esondazioni. Secondo la leggenda Frediano tracciò con un rastrello un nuovo corso per il fiume, nel quale prodigiosamente si incanalarono le acque.



L'altare e il portale prima della distruzione.

San Frediano devia le acque del Serchio, *dalla predella della Pala Barbadori, Filippo Lippi, tempera su tavola, Galleria degli Uffizi.*

Un altro miracolo 'fluviale' è all'origine del culto di San Frediano nell'Oltrarno fiorentino. Il vescovo lucchese si sarebbe recato ad omaggiare la tomba del martire fiorentino Miniato, ma l'Arno in piena avrebbe impedito ai barcaioli di traghettarlo sulla riva sinistra.

Frediano si sarebbe allora raccolto in preghiera, placando le acque del fiume; e proprio nel punto in cui sarebbe sbarcato sulla riva sinistra dell'Arno gli fu dedicata una chiesa. Frediano sarebbe morto il 18 marzo del 588 e canonizzato non più di una decina d'anni dopo.

Bondie Bonamici da Mommialla

Il personaggio più antico che si conosca, che ci conferma anche l'esistenza del borgo di Mommialla, è Bondie Bonamici da Mummialla, ricordato nell'anno 1196, quando la Comunità di Montignoso alla quale apparteneva anche Mommialla, lo nominò console, come rappresentante, alle trattative per una controversia che era sorta a proposito di confini fra il Comune di Volterra e quello di Montignoso ed è da ricordare che le Comunità erano come piccoli stati indipendenti e spesso anche litigiosi se non addirittura in guerra fra loro.

Bonodito da Mommialla

Dai registri delle entrate e delle uscite del Comune di San Gimignano, sappiamo che negli anni dal 1228 al 1231, vivevano a Mommialla Detisalvo, Bene, Cennaino e Bonodito e spendiamo due parole su quest'ultimo.

Bonodito era di Mommialla, ma poi si spostò a San Gimignano a fare il vetturale, con la *victura* e i *ronzini* suoi. In pochi anni dai registri risulta che fece oltre 50 gite per conto di privati e soprattutto per il Comune di San Gimignano, trasportando persone agiate, e soprattutto personaggi importanti come i notari, il podestà o i suoi aiutanti. Il suo compenso variava dalla distanza e dai giorni che impiegava per andata, ritorno e permanenza sul posto.

A volte nei dintorni: Montignoso, Catignano, Montevoltraio, Gambassi, San Vettore, Montecastelli e guadagnava 2 o 3 soldi. Però era impegnato anche in viaggi più lontani come Siena, Firenze e Pisa e qui il compenso andava oltre i 7 soldi, tanto che una volta che andò a Firenze e stette fuori per 6 giorni, si fece pagare dal Comune 20 soldi.

Una volta fu risarcito di 15 soldi per una sella che si era rotta in occasione di un viaggio per la Comunità. Comunque le cose non gli andarono male perché ad un certo punto non si parla più di una *vettura con ronzini suoi*, ma *con cavalli suoi*.

Bonodito non smise di fare il vetturale, ma entrò anche in altri campi: per esempio mise su una pensione in una vecchia torre per ospitare i prigionieri di guerra e anche per cittadini che avevano perso la casa in un incendio, per 15 soldi il primo incarico e 15 lire e 5 soldi il secondo, sempre a carico del Comune. [1 lira era composta da 20 soldi, e un soldo da 12 denari].[68]

Caccia ai caprioli

Per un periodo la zona di Camporbiano, la Pietra, Montignoso, e quindi anche Mommialla, faceva parte della Podesteria di San Gimignano e scorrendo i registri delle entrate e delle uscite dell'anno 1231 fatte dal Camerario Guicciardo del fu Pietro al tempo del Podestà Gianfante dei Fifanti, vediamo che il camerario (cassiere)

[68] *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune,* Parte Prima. I *Registri di entrata e uscita 1228-1233*, a cura di Oretta Muzzi, Firenze 2008.

pagò 4 soldi e 4 denari a Benincasa e Iacopo inviati dal Comune di San Gimignano a Mommialla e dintorni.

> Item dedi IIII soldos et IIII denarios Benincase, nuntio Comunis, quos retulit se expendisse cum dominus Iacob ivi aput Treschi cum Maurino, notario Comunis, et aput Momiallam ad sciendum et interogandum homines si Poscha, qui debuit tossicare Bene de Castri, fuit post in illis partibus. Et iverunt per villas precipiendo et dicendo hominibus vilaum et facerent cacciam et caperent capriolos causa aportandi potestati Florentie et Pisarum, qui debebant venire aput Sanctum Geminianum.[69]

Qui confinavano le due grandi potenze del tempo, Firenze e Pisa, quindi San Gimignano, che si trovava in mezzo, cercava di ingraziarsi i due Podestà facendo mangiare carne di capriolo e forse dandone anche da portare casa.

I Ficarelli

A San Gimignano è sorto il Museo *San Gimignano 1300*. Questo è ubicato negli antichi locali del Palazzo Ficarelli, nel cuore della città stessa e propone un'imponente costruzione in ceramica decorata del centro storico come era tra il XIII e il XVI secolo.

La ricostruzione, in scala 1:100, è distribuita su una superficie di 31 mq e permette di osservare l'armonioso impianto urbanistico delle 72 case-torri che hanno simboleggiato la potenza della città nel Medioevo, affiancate dai magnifici palazzi delle famiglie di mercanti e notabili costruiti lungo la via Francigena insieme agli ospedali, ai conventi e alle chiese che ospitarono i pellegrini in cammino dal centro Europa verso Roma.

I Ficarelli erano di Mommialla e nel 1393 si trasferirono a San Gimignano, prima nel quartiere di San Matteo e poi in quello di S. Giovanni. La famiglia si estinse nel 1702 con la morte di Pier Maria di Fabio fu Lorenzo che aveva il palazzo in San Giovanni, angolo chiasso Santa Caterina dove ora è il museo, ma con ingresso dal retro. Il più noto della famiglia è Felice: nacque nel 1606, fu un pittore

---

[69] *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune, Parte Prima. I Registri di entrata e uscita 1228-1233,* a cura di Oretta Muzzi, Firenze 2008, p. 286.

discepolo di Giovanni da Empoli, ma imitò anche il Perugino, Andrea del Sarto ed altri pittori che andavano per la maggiore.

Soprattutto, pur essendo un valido artista, non produsse molte opere perché calmo e pacifico lavorava poco, tanto che fu soprannominato il "Riposo"! Alcuni quadri si trovano a Firenze in Santa Maria Nuova e a Livorno nella chiesa di San Giovanni.

La taverna

Il vecchio percorso della strada che scendeva dal Castagno al Borgo di Mommialla, aveva una leggera deviazione sulla destra, forse un tracciato ancora precedente, e passava dalla casa che esiste ancora poco sopra il Borgo e quindi da considerarsi parte dello stesso, che conserva il toponimo di *Taverna*.

Perciò anche la Taverna, sita a breve distanza dall'Osteria Vecchia del Castagno, testimonia un discreto via vai sulla strada di Mommialla per o da Volterra o oltre. Viene da azzardare, proprio per la vicinanza delle altre due osterie, che questa di Mommialla avesse clienti che venivano e soggiornavano ai " bagni".

Nella casa Taverna dal 1971, quando tutte le case rimasero vuote per la fuga verso i centri industriali, si fermò la famiglia Pala immigrata dalla Sardegna e qui vive ancora e opera.

Si presenta ancora come la casa di una volta, con gatti e cani sull'aia, le cataste della legna; produce farro, olio, marmellate, erbe aromatiche e altri prodotti naturali, non solo per i bisogni della famiglia, ma per una accurata commercializzazione.

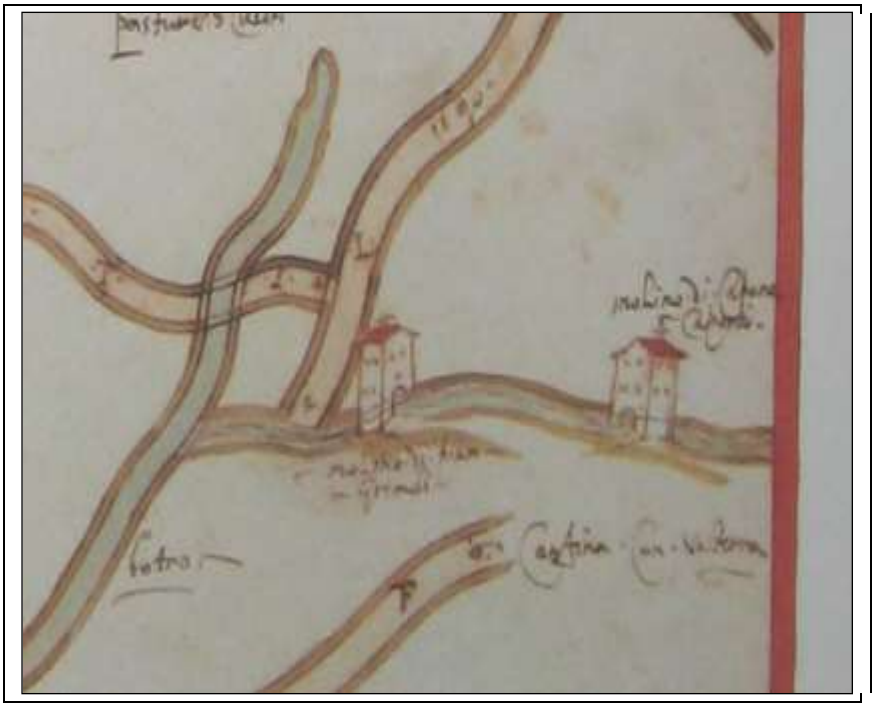
I Sardi sono cocciuti e difendono ciò che è oro!

Così dice la signora anziana dei Pala, giustamente, perché quando tutti fuggivano questa famiglia si fermò su quel colle che sovrasta Mommialla e la valle della Capriggine.

La famiglia vive in una nuova casa, ma si propone di restaurare le vecchia taverna ora in non più in buone condizioni, riportando a vita nuova la bella e antica costruzione già esistente nel Medio Evo.

I mulini a maltempo

Si hanno notizie storiche di mulini lungo i torrenti della zona, piccoli mulini a pochi palmenti (numero delle macine, che andavano da una a quattro; per questo si usa dire: mangiare a quattro palmenti!) Si costruiva una diga nel fiume (steccaia perché inizialmente era fatta con uno steccato di legno, poi sostituito dalle pietre), che formava un laghetto dove si allevavano i pesci.



Il Mulinetto sulla Capriggine dalla Carta dei Capitani di Parte Guelfa.

Si deviava parte dell'acqua in una gora o gorile fino ad una vasta vasca di accumulo (detta anche margone) e da qui l'acqua era incanalata e fatta sbattere con forza sul ritrecine, la ruota che metteva in moto con cinghie le macine di pietra sotto la tramoggia (grande imbuto quadrato di legno dove si buttava il grano o altri cereali). Era collegato anche il buratto, un complesso sistema per stacciare le farine in varie pezzature, a seconda se era di grano per il pane o di biade per gli animali.

I mulini spesso erano diversi e anche collegati l'uno all'altro perché l'acqua era poca e dopo aver macinato nel primo mulino, passava poi al secondo e così via. Erano detti mulini **a maltempo,** perché funzionavano bene quando pioveva e il torrente aveva maggior portata d'acqua, e questo tornava bene anche ai contadini, i quali, non potendo andare nel podere con la terra molle, caricavano i sacchi del grano, del granturco, dell'avena, dell'orzo, delle fave ed altro, e andavano al mulino.

In questa zona era il mulino Mori sul borro dei Lecci, e sulla Capriggine, come ci dice la Carta dei Capitani di Parte Guelfa, ce ne

erano due ravvicinati, forse appartenenti allo stesso mugnaio che macinava due volte con la stessa acqua.

Cava di pietra a Pietralta nei pressi di Camporbiano: le macine venivano modellate sul posto durante lo scavo per trasportare a domicilio solo la ruota.

I guadi

I ponti erano veramente rari anche in età moderna e quando le strade erano costrette ad attraversare un fiume, un torrente o un borro, si costruivano i guadi: un muro interrato tagliava il letto del corso d'acqua distribuendo l'acqua su tutto il greto ridotta ad un leggero strato che permetteva il passaggio ai carri e a piedi anche nel periodo invernale, bastava togliersi le scarpe!

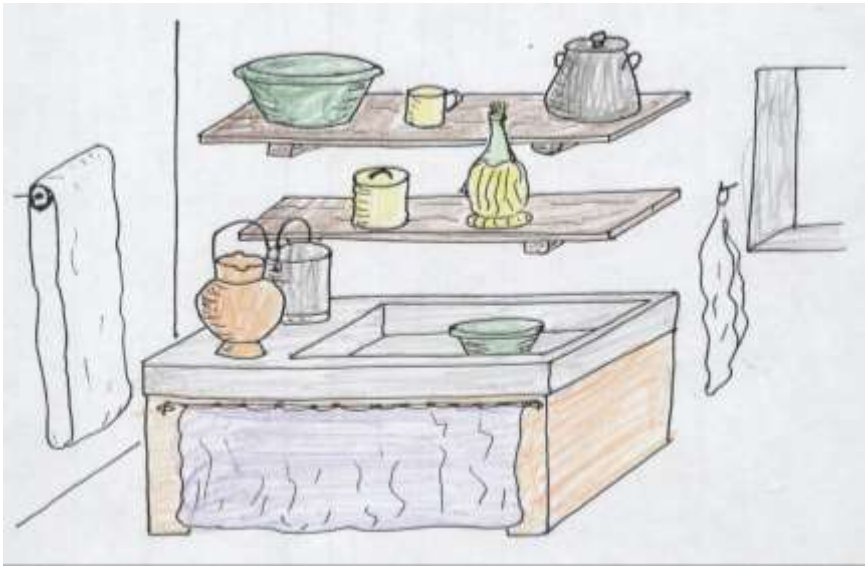
La fuga dalla terra

Dalla metà di questo XX secolo a Montignoso, come in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra". Certamente l'economia era troppo agricola e occorreva anche lo sviluppo dell'industria, ma in certe zone, come Montignoso, l'abbandono fu totale.

Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano

bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.

Finiva quella cultura contadina che durava da secoli anzi da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.



Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Il contadino, con l'aiuto del lunario "Barbanera" o "Sesto Caio Baccelli", ma soprattutto con l'esperienza delle mille generazioni precedenti, programmava la semina, la concimazione, la segatura, la potatura, la vendemmia, l'aratura e così via.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

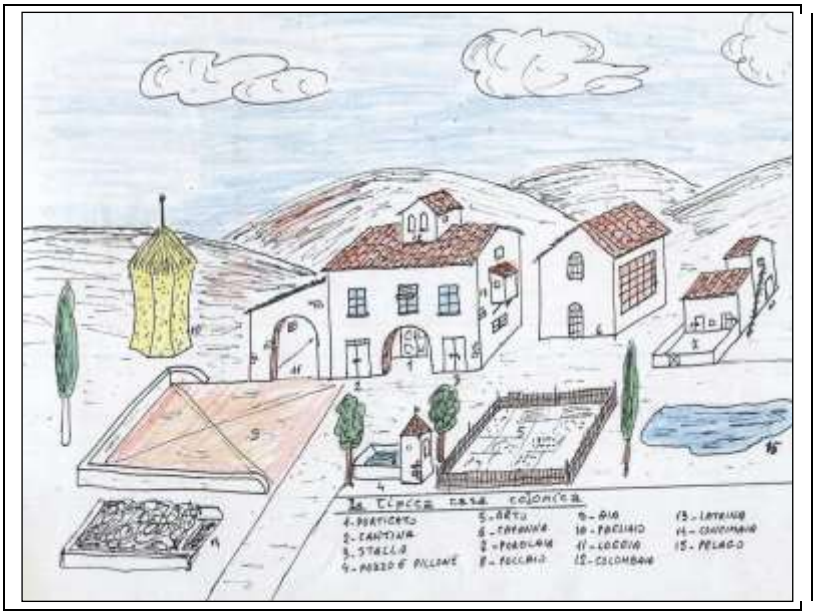
Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

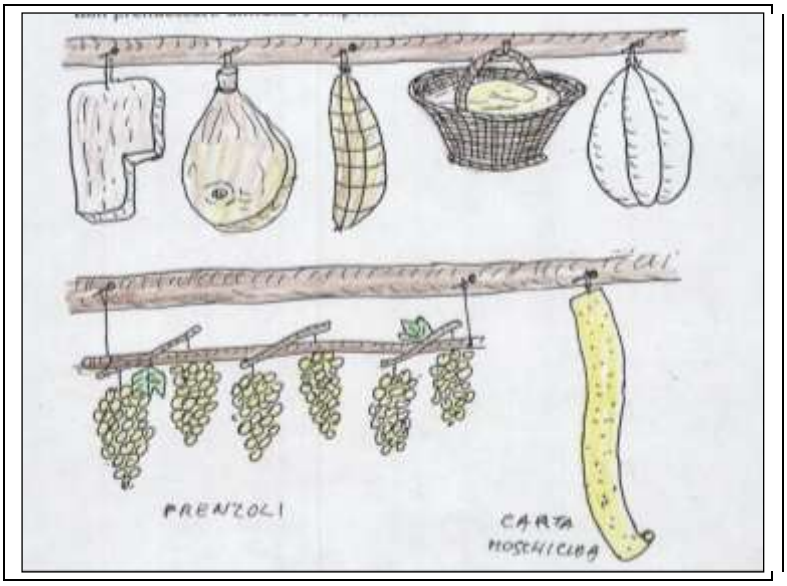
Per avere un'idea di quanti fossero occupati in agricoltura in tempi recenti, cioè poco prima del grande abbandono in massa delle campagne vediamo la situazione in Valdelsa: (percentuale degli addetti all'agricoltura sulla popolazione nell'anno 1936).

Casole d'Elsa	87,6%
Montaione	87,1%
Gambassi	86,5%
Barberino Valdelsa	85,2%
Montespertoli	83,9 %
San Gimignano	79,7 %
Certaldo	66,0%
Castelfiorentino	59,0%
Colle di Valdelsa	51,4%
Poggibonsi	9,5%

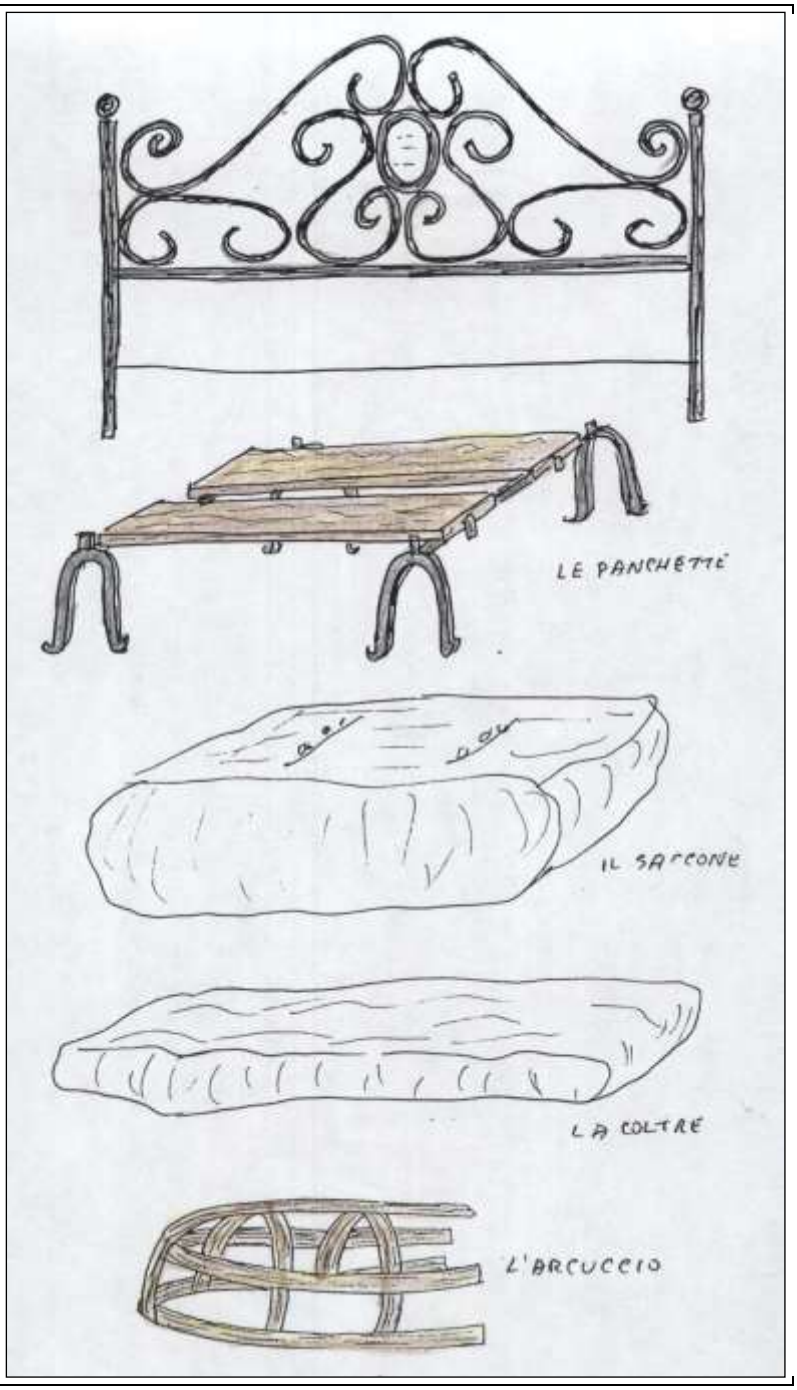
I comuni collinari avevano ancora una percentuale molto alta, mentre nelle località di valle era iniziata l'epoca delle fabbriche, con Poggibonsi al di sotto del 50%.



La tipica casa colonica

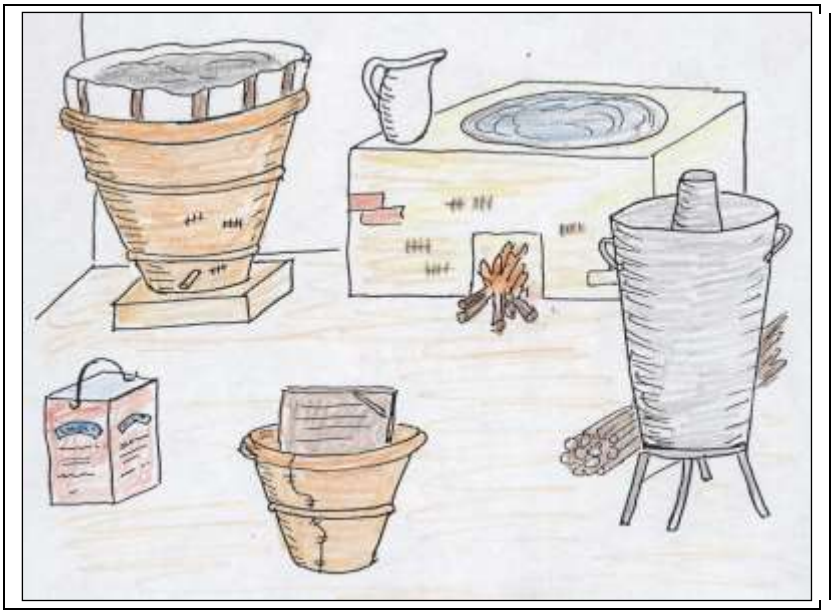


Al soffitto: sugna, prosciutto, salame, paniere coi cantuccini, vescica del lardo, prenzoli, carta moschicida.



Il letto

L'acquaio



La stanza del bucato

Il bosco

Anche il bosco che copre grandi estensioni delle colline e delle valli di questa zona, fu abbandonato. Non si videro più i capanni di

frasche coperti di zolle dei boscaioli e carbonai di Gambassi, noti in mezza Toscana.

Il boscaiolo

Occorrerà aspettare gli inizi del 2000 per vedere nuovamente il taglio del bosco, sempre stato bosco ceduo, cioè tagliato ogni otto-dieci anni, perché erano arrivati i boscaioli albanesi e kossovari.

A monte di Mommialla, ma ne fa parte, si trova la casa Frasconaie, un toponimo che ci ricorda il taglio del bosco quando i boscaioli stipavano ogni dieci anni, mettendo in cataste la legna che sarebbe servita per le stufe, o sul posto per metter su la carbonaia per il carbone, e legavano grosse fascine con le ramaglie, i cosiddetti frasconi perché erano rami con le foglie secche.

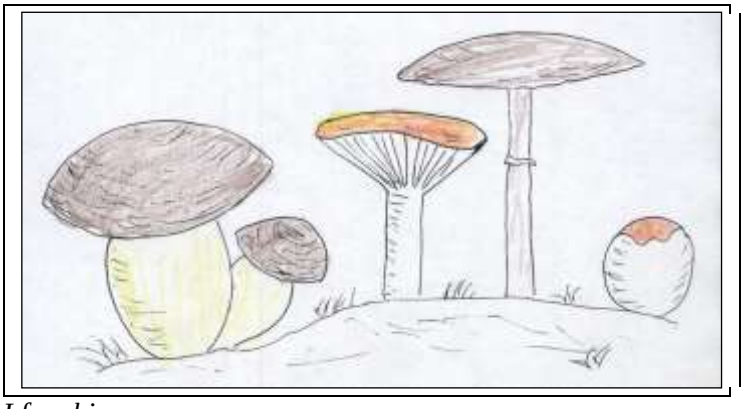
I frasconi erano molto richiesti dalle famiglie per scaldare il forno nel giorno settimanale che toccava il pane, per i forni dei paesi e soprattutto per le fornaci dei laterizi, della calce, del gesso e del vetro.

Oggi non servono più i frasconi, solo a qualche pizzaiolo, e di solito si lasciano le ramaglie a marcire sul posto per ridare concime alla piante che restano dopo il taglio e alle piante che rinascono dalle ceppe come succede da migliaia d'anni.

I funghi

Molta gente ancora va nel bosco, ma solo al tempo dei funghi, non per necessità nutritive come una volta, ma per bisogno di stare a contatto della natura, in un luogo non urbanizzato.

Però i funghi bisogna tagliarli lasciando le radici attaccate al terreno e quindi al micelio che darà ancora funghi; bisogna pulirli nel bosco lasciando cadere le spore; non bisogna assolutamente raschiare il terreno; non si devono sciupare i funghi non mangerecci e infine bisogna raccogliere soltanto i funghi che si conoscono per non prendersi un'intossicazione o anche peggio.



I funghi

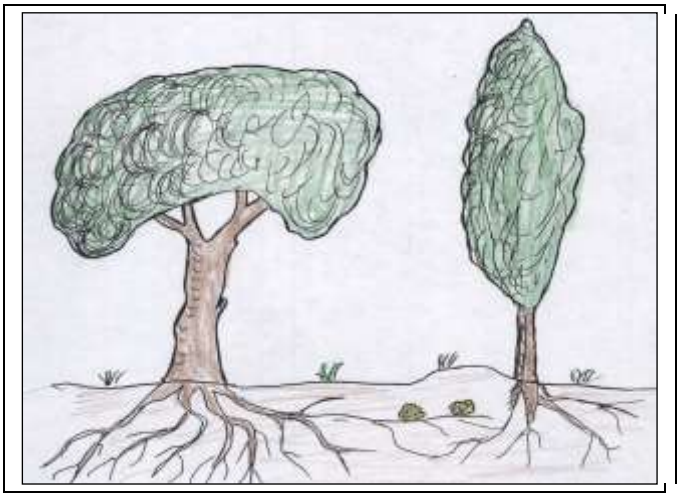
Re dei funghi è il porcino o moreccio se del cerro, ma sono ottimi anche le penneggiole, gli ovoli, i lardaioli bianchi e rossi, i giallerini, i pettinini, i leccini, le bubbole e anche la ditola e le rosselle. Infine i profumatissimi cimballi che vengono all'inizio dell'inverno in luoghi che pochi conoscono e non lo dicono ad altri.

I tartufi

Gli antichi credevano che il tartufo fosse un tubero nato da un fulmine a contatto con il terreno. Invece è un fungo sotterraneo (ipogeo) che vive in simbiosi con le radici di alcune piante dotate di clorofilla, come: la quercia, il tiglio, il salice, il pioppo, il nocciolo, il faggio...

Il tartufaio si alza presto, ma non di notte, prende il cane e va nelle tartufaie che lui conosce e che non dice a nessuno.

Se i tartufi sono maturi il cane ne sente il profumo. I1 ricercatore scava con il suo vanghetto, prende i tartufi, dà un pezzetto di pane in premio al cane e ricopre la buca per non sciupare il micelio.



Gli antichi Greci dedicarono il tartufo a Venere dea della bellezza, che loro chiamavano Afrodite. Comunque, ora come allora, tutti pensano che il tartufo renda le donne più tenere e gli uomini più amabili. Specie di tartufi: *Il tartufo bianco* (Tuber magnatum Pico), *Il bianchetto o marzolo* (Tuber Borchii), *Il tartufo nero* (Tuber melanosporum), *Lo scorzone o maggengo* (Tuber aestivum)I1 tartufo

insaporisce quasi tutti i cibi, in particolare si mette nell'insalata di ovoli, sui crostini e sulle tartine, nei risotti e nelle pastasciutte, nonché sugli gnocchi, sulle pizze, sui filetti di carne, sulle uova strapazzate, nelle frittate e anche sulla selvaggina.

L'olivo

L'olivo è una pianta molto longeva, praticamente perenne, può sembrare morta per una gelata, ma dalle radici rinasce la nuova pianta, così anche per migliaia d'anni.

In questa zona negli spazi sottratti ai boschi, gli olivi sono stati abbandonati, ma questi pazienti hanno atteso la rivalutazione ed ora stanno ritornando a produrre ottimo olio.

L'olio d'oliva è naturale, perché ricavato con spremitura meccanica e non chimica, ora come migliaia d'anni fa. E' un condimento insostituibile per condire a crudo, per cucinare, tanto che un detto popolare recita *Fritta è buona anche una scarpa!*

Certo che si usa per lubrificare, un tempo anche per illuminare, ma soprattutto in cucina: si può forse condire un'insalata con l'olio di semi? Fra le tante ricette semplici della cucina toscana merita menzione la fettunta o bruschetta, cioè il pane arrostito, con un pizzico di sale, una strusciatina d'aglio e grondante d'olio d'oliva.

Il gesso

Giovanni Targioni -Tozzetti nelle sue *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* scrive:

> Nel *Trattato delle Gioie, e Pietre Dure e Tenere,* di Giuseppe Antonio Torricelli, è notato: "Aviamo la Pietra detta Mommialla a Roccastrada, e al Castagno sopr'a Gambassi. In tutti e due i luoghi sono fili grossi 20 braccia: serve per far Gesso, ed è una sorta di Gesso a pronta presa".[70]

In effetti nella zona di Montignoso e Camporbiano ci sono alcuni tratti di terreno gessoso come quello che si può trovare a Mommialla, le cui cave furono in funzione almeno dal 1886, quando Pietro

[70] TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Firenze 1775, vol. III, pp. 111-112.

Calamai impiantò presso il Castagno una fabbrica per la cottura e la macinazione di questo materiale chiusa, poi nel 1913, e Bartolommeo Rei fece altrettanto a Camporbiano iniziando lo stesso anno.[71]

Le cave di Mommialla furono aperte nel 1889 da Raffaello Colzi[72] e erano attive anche nei primi decenni del XX secolo ed erano proprietà della famiglia Colzi di Gambassi, che macinava il materiale presso l'Osteria vecchia sulla strada vecchia per Gambassi. Ancora oggi è possibile vedere le caverne scavate per l'estrazione del gesso nei pressi dell'abitato.

[73]Lo sfruttamento dei gessi di Camporbiano e Treschi risale agli inizi del 1800. Nel 1832 il Sig. Calamai Pietro affittò dai Sigg. Panciatichi le cave di gesso di Camporbiano (attuale toponimo IGM *Cava di gesso* a q. 514) e del Casino costruendo a Vallicelli un impianto per la cottura e la macinazione, impianto che lavorava "con mezzi usuali, antichi e logori", producendo dalle 30 alle 50 tonnellate mensili di gesso cotto.

Visto l'andamento favorevole del mercato, nel 1840 costruì un'altra fabbrica nell'attuale borgo del Castagno nei possessi del marchese Incontri, lavorandovi i gessi delle Lame nei Vaiani e di Mommialla, aumentando così la produzione anche con mezzi più moderni, fino a 500 tonnellate mensili.

[71] ASCM PARTE II, VV/118 e ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, p. 123. Dal Registro dei pesi e misure, risulta ancora aperta la fornace di gesso del Castagno anche nel 1920 a nome del settantacinquenne Serafino Colzi o Corsi, ASCM, Parte II, n. VI/282.

[72] ASCM, Parte II, n. VI/130.

[73] Dal libro in formazione di Silvano Pucci, *Le Miniere dei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni.*

Intorno al 1860 si affacciò nella zona un altro imprenditore, il Sig. Josia Raffaello, autore fra l'altro nel 1887 di una sua dotta ed esaustiva monografia sul giacimento, sulle sue probabili origini e, con notevole apertura di vedute, sui vari modi di lavorazione e preparazione del gesso e sulle innumerevoli razionali utilizzazioni dei diversi tipi di prodotto, per l'edilizia, le belle arti, i concimi, i plastici, le ceramiche, ecc. Josia impiantò una moderna fabbrica al Campo alla Battaglia al Cornocchio per le sole estrazione, cottura, spezzatura e scelta del gesso, mentre per la macinazione e le successive diverse preparazioni e miscelazioni realizzò nel 1866 uno stabilimento a Castelfiorentino dove le strade e soprattutto la ferrovia gli consentirono i maggiori successi del prodotto. La fabbrica al Campo alla Battaglia fu conosciuta come *La Fabbrichina* forse perché non coprendosi tutte le normali operazioni, poté essere di dimensioni più ridotte rispetto le altre precedenti di Calamai. Il gesso veniva estratto da una cava raggiungibile con un breve braccio che si staccava sulla destra a metà strada per il Romitorio. All'epoca si producevano mensilmente 10.000 tonnellate di prodotti finiti, molti dei quali venivano spediti per ferrovia dalla stazione di Castelfiorentino.

L'industria alimentava un notevole giro economico e circa 60 famiglie vi traevano di che vivere. Anche 12 barrocciai commerciavano in proprio comprando e rivendendo per conto loro ai clienti affezionati e dove non giungeva la ferrovia.

L'Ing. Josia divenne nel frattempo proprietario anche della cava e fabbrica di Camporbiano del Calamai.

Intanto anche a Mommialla i Sigg. Colzi proprietari anche del locale stabilimento balneare, estraevano e cuocevano il gesso macinandolo all'Osteria Vecchia all'innesto sulla strada per Volterra. Il 17 marzo 1878 il Sindaco di Montaione (che allora comprendeva anche la frazione di Gambassi), rispondendo ad una precedente richiesta della Camera di commercio di Firenze, elencò, fra gli stabilimenti industriali presenti nel Comune, le seguenti fabbriche di gesso:

- quella del Sig. Calamai Pietro,
- quella del Sig. Rusca Antonio e C.
- quella del Sig. Colzi Adamo e fratelli.

La fabbrica del Sig. Calamai doveva essere quella del Castagno perché l'altra di Camporbiano deve essere passata a Josia. La fabbrica dei Sigg. Colzi era quella di Mommialla - Osteria Vecchia. Non ho trovato notizie di quella del Sig. Rusca,

né è menzionata la già esistente e ben importante fabbrica di Josia al Cornocchio, erano forse la stessa cosa?

Al 31 agosto 1889, come si rileva da un elenco stilato ancora dal Sindaco, erano in esercizio nel territorio di Montaione le "cave di gesso" (probabilmente intendendo anche le fabbriche associate) del Sig. Calamai Paolo (non Pietro), del Sig. Colzi Raffaello (non Adamo) di vecchia famiglia gambassina a Mommialla e, per la prima volta del Sig. Morandi Giuseppe a Boscotondo e del Sig. Josia Raffaello al campo alla Battaglia, non figurando più quella del Sig. Rusca.

Il giorno 1.2.1905 la *Ditta Mazzoni Antonio e C. di Castelfiorentino- fornaci di laterizi - calce - cementi - e gessi*, informò il Sindaco di Montaione che la fabbrica di gessi del Castagno era stata ceduta in subaffitto al Sig. Aquilini Venerando di Montaione. Evidentemente il proprietario della fabbrica Sig. Calamai Paolo l'aveva ceduta in affitto alla Ditta Mazzoni e da questa subaffittata al Sig. Aquilini. Da un prospetto nell'Archivio Comunale di Montaione si rileva che al 23.2.1905 esistevano nel Comune i seguenti opifici:

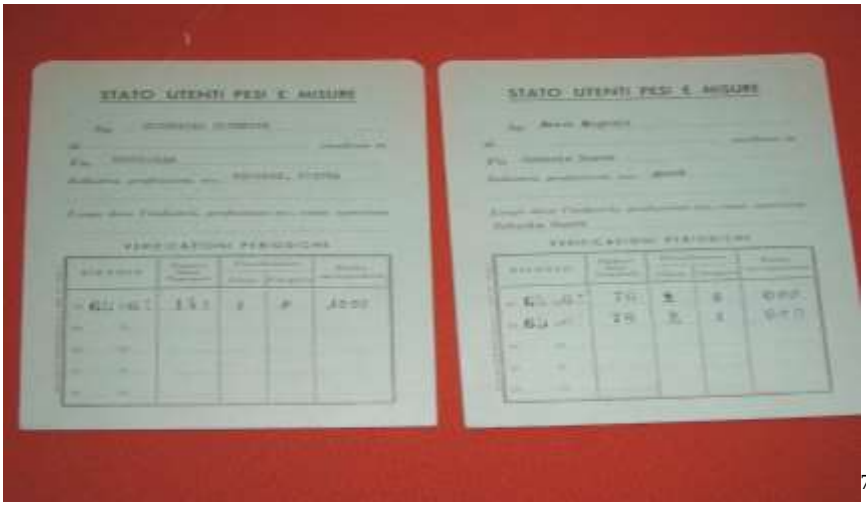
- Macinazione gessi e cereali a Camporbiano, del Sig. Morandi Giuseppe.
- Macinazione e cottura gesso al Castagno, del Sig. Aquilini Venerando.
- Macinazione gesso al Castagno del Sig. Colzi Serafino.

Evidentemente il Sig. Morandi aveva accresciuto il suo giro di interessi perché oltre ad avere Boscotondo era subentrato a Josia a Camporbiano. Il Sig. Aquilini continuava la sua attività al Castagno e il Sig. Colzi Serafino lavorava a Mommialla macinando all'Osteria Vecchia.

In un altro prospetto del 13. 7. 1906 viene menzionato l'opificio del Sig. Morandi Giuseppe con " macinazione e cottura del gesso a macinazione cereali" (non ci dice se a Boscotondo o a Camporbiano od in entrambi i luoghi. Sono riportati ma cancellati con un tratto di penna quelli del Sig. Colzi Serafino e del Sig. Aquilini Venerando. Nel 1913 il forno del Castagno chiuse; dopo poco la stessa sorte toccò al forno di Mommialla e all'impianto di macinazione dell'Osteria Vecchia dei Sigg. Colzi. Non ho notizia dei destini di Boscotondo. Nel tempo l'impianto del Cornocchio di Josia (e forse quello di Camporbiano ove lavorava Morandi) fu ristrutturato, razionalizzato e spostato in un unico complesso verso la collina di Treschi dando origine, dopo alterne vicende, alla I.F.A. Gessi ed oggi alla Knauf che lavora

con modernissimo impianto completamente automatizzato, visibile soprattutto la notte da tutti i dintorni.

Nel Secondo Dopoguerra riaprirono a Mommialla la cava e la fornace del gesso (fra la frazione e la strada sopra i Bagni, come possiamo vederne anche oggi i resti); funzionò dal 1951 al 1965 condotta da Paolo Giompaolo fino alla morte nel 1956 e poi dal figlio Giuseppe con il fratello Salvatore, che scavavano il minerale, lo cuocevano e lo vendevano a San Gimignano e, la parte migliore, a Colle di Valdelsa per gli stucchi dei quali c'era una buona produzione.



[74]

Il carbone fossile

La presenza di lignite nei terreni miocenici che bordano il versante Ovest della dorsale spartiacque fra Elsa ed Era è nota da tempo. Anche ai promotori della vicina miniera di rame delle Cetine non era sfuggita l'esistenza del combustibile fossile; in particolare già nel 1873 Gustavo Giani ne aveva reso edotto l'illustre professor Giuseppe Meneghini di Pisa. Piccoli straterelli e trovamenti anche di cospicue dimensioni (si parla di un blocco eccezionale pesante qualche tonnellata) affioravano frequentemente a valle di Camporbiano, a Mommialla, ai Torricchi ed in altre località, ma le

[74] ASCGT, registro Pesi e misure, senza catalogazione.

ricerche effettuate non hanno mai portato a risultati di qualche interesse.

Nel periodo contingente la Prima Guerra Mondiale, l'unica ricerca di un certo respiro nella zona fu compiuta nei dintorni di Camporbiano, a valle della strada per Volterra, della contessa Arrigoni degli Oddi, nei cui vastissimi possedimenti erano impostate altre ricerche ed escavazioni varie per diverse sostanze.

Analogo scenario si presentò puntualmente alla Seconda Guerra Mondiale. Negli anni '40 il Cav. Uff. Ettore Giuntini chiese ed ottenne due permessi di ricerca vicini, a Mommialla e Grotte degli Spinai, quest'ultimo addirittura anche per metano. Gli esiti scontati, si limitarono a due analisi, che confermarono solo la buona resa termica dei vari frammenti di lignite rinvenibili qua e là fra quelle colline.

Nel 1940, anche l'Italia di Mussolini si preparava ad entrare in guerra alla conquista del mondo con la Germania di Hitler, occorreva uno sforzo nella politica autarchica di ricerca delle materie prime. Anche a Mommialla furono fatte ricerche per il carbone fossile, ecco i risultati:

Amministrazione Provinciale di Pistoia
Lavoratorio d'igiene e profilassi Sezione chimica

Addì 20 Giugno 1940, Anno 18°.

Oggetto: Relazione sugli indizi minerari della zona di Mommialla in Comune di Gambassi (Firenze)

A seguito della richiesta fattami dai Sigg. Giuntini Cav. Uff. Ettore e Icilio, il giorno 14 u.s., assistito dal Sig. Giuntini Icilio, ho effettuato un sopraluogo nella località in oggetto indicata, al fine di effettuare saggi tendenti ad accertare la presenza eventuale di carboni fossili. Tali saggi furono effettuati in terreno non coltivato e spoglio di qualsiasi vegetazione, di natura prevalentemente calcareo, con affioramenti di solfati alcalino terrosi.

A circa 80 – 100 cm. dal piano di campagna al di sotto di una compatta stratificazione di un giallastro grigio, si è rilevato uno strato carbonifero, dell'altezza di oltre 80 cm.; a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche, non poté praticarsi che un solo saggio, limitando il prelevamento di campioni al solo strato rintracciato. Le risultanze analitiche trovansi nella allegata relazione di analisi N° 917, in data 19 corr. m.

Ulteriori indagini mineralogiche e geologiche saranno effettuate in avvenire, a seconda delle richieste degli interessati.

IL DIRETTORE
(Dr. M. Lazzari)

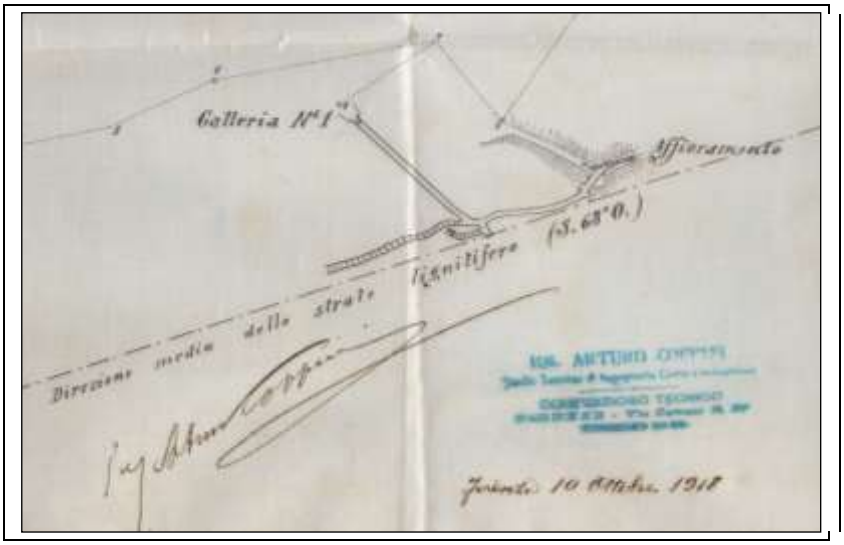
Carta anteriore la seconda guerra mondiale con nota a lapis: affioramenti lignitiferi.

I risultai delle analisi dettero questi incoraggianti risultati: carbone fossile nero lucente, a frattura fibrosa, contenete

Umidità	4,60%
Ceneri sull'umido	7, 86 %
Sostanze volatili	28,60 %
Carbone fisso	58,94 %

Il giudizio finale: "Potere calorifero (Lewis-Thompson) Cal. 7150. Il campione, fortemente bagnato al momento del prelevamento, è stato essiccato all'aria per 4 giorni. Il coke che si ottiene è fuso, molto poroso, di colore grigio. Da quanto sopra deducesi che il carbone analizzato deve classificarsi tra i migliori carboni fossili grassi da gas." Negli stessi giorni arrivò anche il risultato delle analisi richieste dai Giuntini anche al Laboratorio di Igiene e Profilassi di Savona, che dette quasi lo stesso verdetto:

Non si capisce perché, dopo tali prove non si sia proceduto allo sfruttamento del carbone fossile di Mommialla.



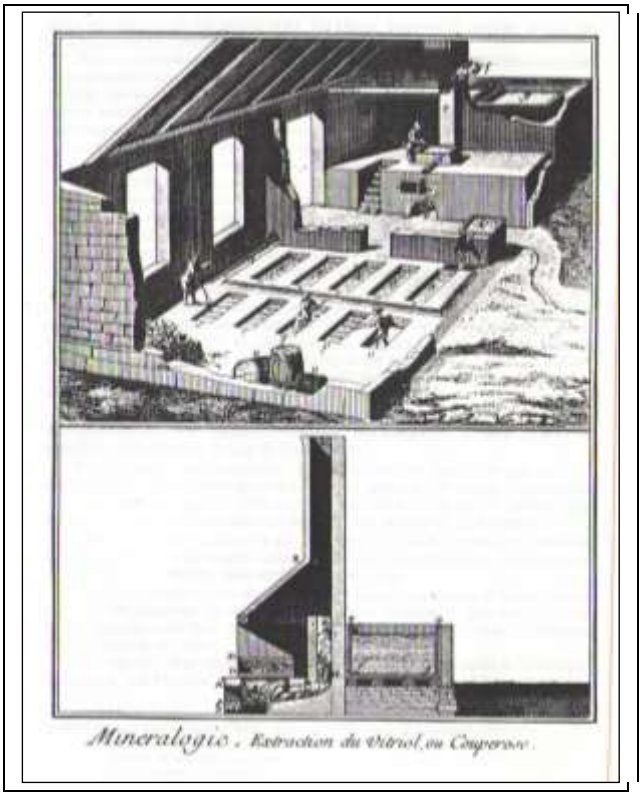
Le ricerche della lignite nella valle del Capriggine fra Mommialla e Camporbiano

Il vetriolo

Il vetriolo è un solfato, cioè un minerale cristallizzato con acido solforico. Può essere vetriolo verde, bianco e azzurro o turchino che è il più pregiato. Inoltre il vetriolo si può trovare raramente allo stato naturale in miniere oppure è fattizio, cioè elaborato con complicato trattamento in laboratori detti defizi (da *edifici* = edifizi = defizi e anche *defiziacci*).

> Vi sono altresì a Mummialla, due Cave, o Pozzi profondissimi obliqui, con scale tagliate nel masso e sono stati senza dubbio fatti per cavare qualche Miniera. E' fama che vi si cavasse Vetriuolo, ma io dubito piuttosto qualche cosa di più prezioso, e forse Rame. In questi contorni il Signore …. Alamanni, Padre della Signora Margherita Alessandri, faceva cercare del Vetriolo Turchino: i Cunicoli sotterranei erano molto profondi, e se non sono stato mal ragguagliato, il Vetriuolo si cuoceva laggiù in fondo de'Cunicoli; Ma detto Signore desisté, per il poco guadagno che ne ritraeva, e per essere stato poco fedelmente servito. [75]

[75] TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1775, vol. III, pp. 112,113.



Seguirono varie vicende in proposito con l'intervento anche del Granduca di Toscana Antonio de'Medici., mentre nello stesso periodo, il Seicento, proprio un Alamanni, Ludovico di Pietro, impiantò un defizio sotto la Striscia per il vetriolo fattizio, fabbrica, anzi fabbriche perché ne sorsero due,[76] che furono attive fino al Settecento.[77]

Il vetriolo era usato per coloranti, in chimica, medicina e in loco soprattutto come disinfettante e disinfestante. Unito a calce e sciolto in acqua formava la poltiglia bordolese i contadini lo usavano per combattere la peronospera della vite, le famose ramature primaverili.

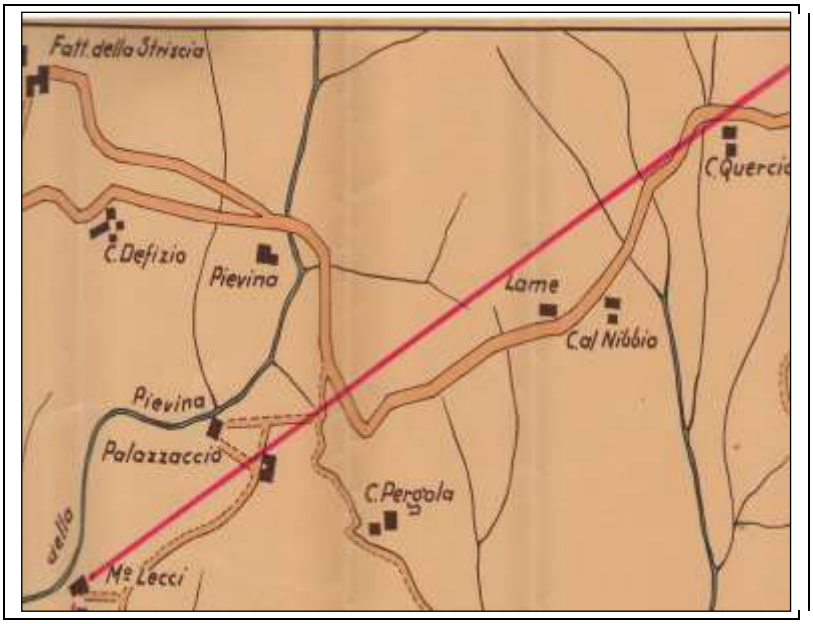
Riportiamo anche le notizie del volterrano Bruno Niccolini nel suo libro uscito di recente.

---

[76] Una era proprio sotto la fattoria della Striscia presso l'inizio della strada per Mommialla e una presso la Pievina, il cui toponimo continua anche oggi.

[77] BATISTINI G., *I vetrioli nelle zone del Volterrano*, in "Rassegna Volterrana" 1987-88, pp. 6-11.

I vetrioli sono solfati metallici e si distinguono in diverse specie: vetriolo verde o solfato di ferro, vetriolo azzurro o solfato di rame, vetriolo bianco o solfato di zinco, vetriolo rosso o solfato di cobalto. La più importante miniera di vetriolo del volterrano era quella della Striscia presso Montaione, la cui cava rendeva talmente bene che nel 1580 venne data in affitto per 300 scudi. Due cave di vetriolo turchino si trovavano a Mommialla, pare di scarso rendimento.[78]



Una localizzazione della lavorazione del vetriolo al Defizio, fra la Pievina e la fattoria della Striscia.

Il Bando del Granduca di Toscana

Il 16 ottobre 1688 il Granduca di Toscana…….. firmò un Bando per la fabbricazione e il commercio dei vetrioli della Striscia e della Pietra: nessun altro poteva produrre e commerciare i vetrioli di queste due fabbriche, i prodotti non dovevano uscire dal territorio del Granducato e si proibiva qualunque importazione da altri Stati. Il commercio era permesso al porto di Livorno, dove poteva essrci un buon controllo. Si punivano i fabbricanti non autorizzati con

[78] NICCOLINI BRUNO, *I luoghi di Velathri. La Marina degli Etruschi*, Pontedera 2010, vol. III, p. 77.

il sequestro della merce e una multa di due scudi la libbra, e si punivano anche i commercianti, i vetturali e i barcaioli, pena il sequestro dei vetrioli e dei mezzi di trasporto (carri e navigli) animali compresi; usufruivano di questi beni: per la metà i fabbricanti della Striscia e della Pietra, un quarto il fisco della Camera Ducale e infine un quarto andava a chi faceva la contravvensione o chi segnalava il fatto, insomma alla spia.

Questo ci dimostra che i vetrioli di questa zona erano eccellenti e anche con una produzione abbondante se dovevano servire a tutto il Granducato di Toscana.

L'alabastro

Nel 1854 ebbe luogo a Firenze un'esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana e nel Catalogo pubblicato per l'evento dalla Tipografia Tofani di Firenze, nella parte seconda, alla pagina 73 e al n. 618 del campione, si trova che era esposto:

Alabastro giallastro grigiato, di Mummialla presso Volterra.[79]

Era nella sezione *Pietra da scultura.*

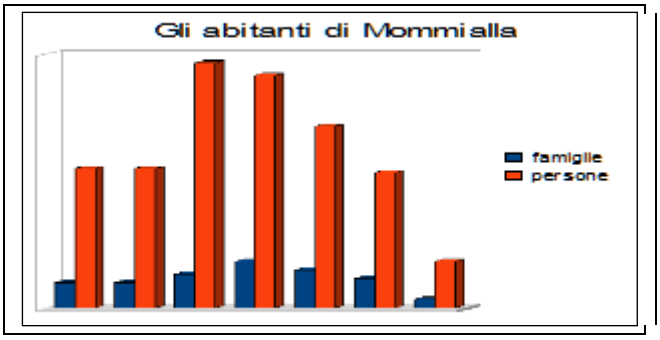
Gli abitanti

I numeri che seguono riguardano gli abitanti delle case di Taverna e Mommialla, sono tratti dallo *Stato delle famiglie* e dai *Censimenti 1861, 1881, 1901 e 1911* dell'Archivio Storico del Comune di Montaione[80] e dall'*Archivio Storico* del Comune di Gambassi per il 1951 e 1961. Attualmente vive solo una famiglia alla Taverna.

Anno	famiglie	persone
1839	6	33
1861	6	33
1881	8	58
1901	11	55
1911	9	43
1951	7	32
1961	2	11

[79] *Catalogo dei prodotti naturali e industriali della Toscana presentati all'Esposizione del 1854, fatta in Firenze nell'I. e R. Istituto Tecnico,* Firenze 1854, p. 75.

[80] ASCM, *Censimenti*, Parte II, n. XXVII/ 1,9,12,13,



Questi i capifamiglia delle due località.

1839: Cenci Sebastiano bracciante, Ciampini Antonio contadino, Marini Valentino contadino, Mezzetti Francesco possidente, Pallini Marco bracciante, Grassi Luigi contadino.

1861: Mezzetti Francesco colono, Latini Tommaso colono, Veracini Angiolo bracciante, Gielli Giovanni bracciante, Livi Parmazio (sic!) bracciante, Berri Sante bracciante.

1881: Venturi Niccolò contadino, Lari Amerigo casiere, Niccolai Luigi operaio, Gelichi Angiolo logaiolo mezzaiolo, Mezzetti Pietro barrocciaio, Marrucci Ottaviano operaio, Conforti Anselmo contadino, Marchi Antonio colono.

1901: Pietroni Pietro agricoltore, Cilemmi Romano bracciante, Mezzetti Giovanni bracciante, Leoncini Pietro bracciante, Mezzetti Pietro colono, Bartali Pasquale agricoltore, Pistolesi Santi bracciante, Bimbi Giuseppe colono, Bolognesi Giuseppe colono, Bigazzi Serafino colono, Colzi Raffaello possidente dei Bagni.

1911: Colzi Raffaello (proprietario del Bagno), Leoncini Pietro (fattoria della Striscia), Niccolai Benedetto (idem), Ghionzoli Francesco (idem), Fradiani Raffaello (Chiesa di Montignoso), Bassi Raffaello (Incontri), Mezzetti Pietro (idem), Cappelli Pietro (idem), Ghionzoli Giusto (idem).[81]

Note: Tutti gli abitanti dell'Ottocento non sapevano né leggere né scrivere. Della famiglia di Mezzetti Pietro barrocciaio nel 1881 facevano parte anche Mezzetti Giuseppe possidente e una serva. Invece, sempre nel censimento del 1881, della famiglia di Lari Amerigo faceva parte anche Boccalini Lorenzo mortellaio.

[81] Nel censimento del 1911 sono riportati i proprietari della case e di conseguenza forse anche dei poderi relativi.

La famiglia più numerosa risulta quella di Marini Valentino nello Stato delle famiglie del 1839, cioè il resoconto annuale del parroco e in questo caso del pievano di Montignoso, con 16 componenti. Della famiglia di Latini Tommaso del 1861 faceva parte un garzone.

Due parole per ricordare il mortellaio e il garzone. Il *mortellaio o mortellinaio,* era colui che andava per boschi a cercare le piante di *mortella* detta anche *bosso,* che vendeva alle fabbriche del Valdarno per conciare il cuoio. Nel libro dei passaporti del primo decennio dell'Ottocento si trovano due segnalazioni di passaporti rilasciati dal maire di Empoli Busoni a Luigi e Giovanni Zobi mortellinai. E anche rilasciati dal *maire* (Sindaco durante l'occupazione francese al tempo di Napoleone) di Casole d'Elsa a Pellegrino e Paolo Caselli sempre mortellinai. [82]

> Il garzone era il giovane, o la giovane, che faceva ogni lavoro in cambio di vitto e alloggio, perché o era orfano o figlio di famiglia povera. Il termine deriva dal francese *garçon* che vuol dire *giovane*. Di solito erano i ragazzi a fare quest'esperienza, i quali divenuti adulti si facevano una loro vita, ma c'era anche chi rimaneva garzone per tutta la vita e quando non era più buono a lavorare diveniva mendicante.
>
> A parte gli orfani, molti erano figli di braccianti, giornalieri, di famiglie a pigione, che non potevano sfamare i figli, sebbene ne facessero pochi. I contadini, quando avevano i molti figli ancora piccoli, si trovavano in difficoltà per la differenza fra il numero delle bocche e le poche braccia per lavorare il podere; allora prendevano i garzoni che costavano poco.
>
> Però questi ultimi trovavano da mangiare. Era un aiutarsi fra poveri. La *garzona*, era detta anche taccina e a volte succedeva che sposava uno della famiglia dove andava a lavorare e allora era d'obbligo la stagnata[83] la prima notte, come succedeva alle vedove che si risposavano.[84]

Le volpi e i lupi a Mommialla

I terreni, anche nella prima metà del Novecento, erano di proprietà di grandi fattorie dove i padroni (gli uomini naturalmente!)

---

82 SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005, pp. 118-119

83 I giovani del posto muniti di bastoni e vecchie stagne usate per trasportare l'acqua per abbeverare le bestie o per ramare le viti, andavano a notte inoltrata a far baccano sotto le finestre degli sposi. Di solito avveniva la prima notte. Naturalmente la tradizione è andata perduta.

84 SALVESTRINI RINO, *Che facevano i tu'nonni?,* Poggibonsi 2003, p. 15

potevano andare a caccia di fagiani, lepri e starne, specialmente quando lasciavano i palazzi di città e venivano in campagna. Ecco perché mettevano i bocconi di carne avvelenati per ammazzare soprattutto le volpi e i lupi che decimavano la selvaggina suddetta. Questo manifesto[85] era per la zona anche nei possessi dei marchesi Incontri

Il pericolo era per i cani, carnivori, che potevano avvelenarsi, ricordando che anche allora questi animali venivano portati a Torricchi per curare le malattie della pelle e anche per la caccia di frodo, perché i contadini cercavano all'insaputa del padrone e con la chiusura di un occhio da parte del fattore, di prendere un po' di carne per la famiglia che aveva un'alimentazione anche troppo vegetariana.

Anche oggi vivono troppe volpi in queste zone, ma i lupi? Riporto un mio pezzo pubblicato qualche anno fa.[86]

> Ora, per fortuna, non si usa più, ma una volta si impaurivano i bambini con *"Ora viene il lupo e ti mangia!"*. Molti anni fa i lupi popolavano numerosi la Valdelsa come da documenti del 1553, ma la cosa non era nuova perché anche nel 1270 esisteva il problema, tanto che davano le armi agli uomini atti a fare i soldati per dar la caccia ai lupi che infestavano i boschi e scendevano nei paesi, davano anche un premio per ogni animale ammazzato. Incredibile il fatto che esistessero anche agli inizi dell'Ottocento.
>
> Infatti il giorno 23 Maggio dell'anno 1802, Anton Francesco Fignani di Mommialla ottenne la licenza di caccia e la sera stessa ammazzò una lupa. La mattina la portò al Podestà di Montaione che certificò il fatto. Poi il Fignani, accompagnato dal pievano Niccolò Malenotti, si recò dal Cancelliere di Castelfiorentino dove *aperta la predetta lupa fu riconosciuta gravida di tre lupottini.*
>
> Il cacciatore ebbe un premio di 70 lire! Forse gli furono calcolati 4 animali, perché il canoviere del sale di Barbialla prendeva 14 lire l'anno e il custode dei ponti sull'Elsa e sul Casciano presso Certaldo, aveva un compenso di 10 lire all'anno.

[85] Estratto dal Foglio annunzi della Provincia di Firenze del 10 dicembre 1929, anno 8, n.47. (Biblioteca Comunale di Castelfiorentino MG-VAR- 1930.

[86] SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005, p. 76.

TENUTE DEL CASTAGNO E BOSCOTONDO

Estratto dal foglio annunzi della Provincia di Firenze del 10 Dicembre 1929 Anno VIII N. 47.

: BANDO :

I sottoscritti Proprietari delle suddette Tenute rendono noto, che dal 1° GENNAIO al 31 DICEMBRE 1930 verranno sparsi, con le cautele di Legge, nelle dette Tenute, dei bocconi avvelenati per distruggere gli animali di rapina che danneggiano l'Agricoltura e la selvaggina stanziale.

È rigorosamente proibito di introdurvi animali di sorta e specialmente cani, ogni responsabilità essendo declinata.

Firenze, 17 dicembre 1929 VIII.

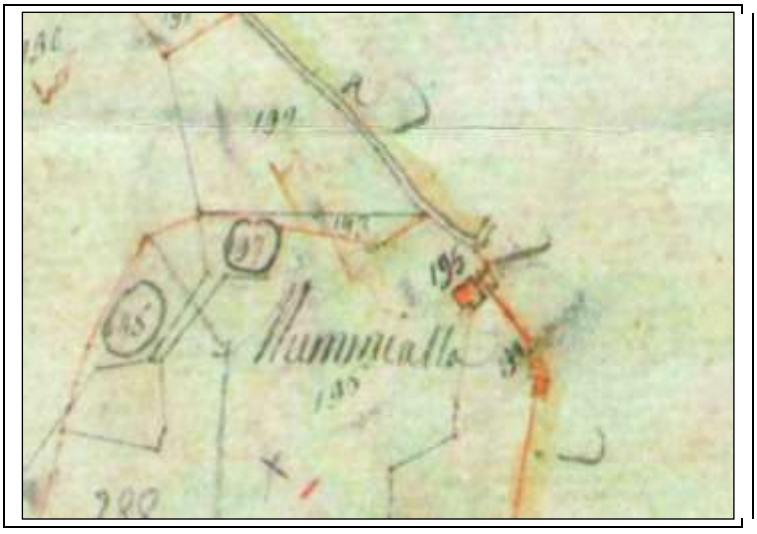
F.lli M.si Incontri e Pietro Petrolini

La difesa delle coltivazioni e della selvaggina locale è testimoniata anche da questo cartello del 1929.

Carte geografiche e foto aeree

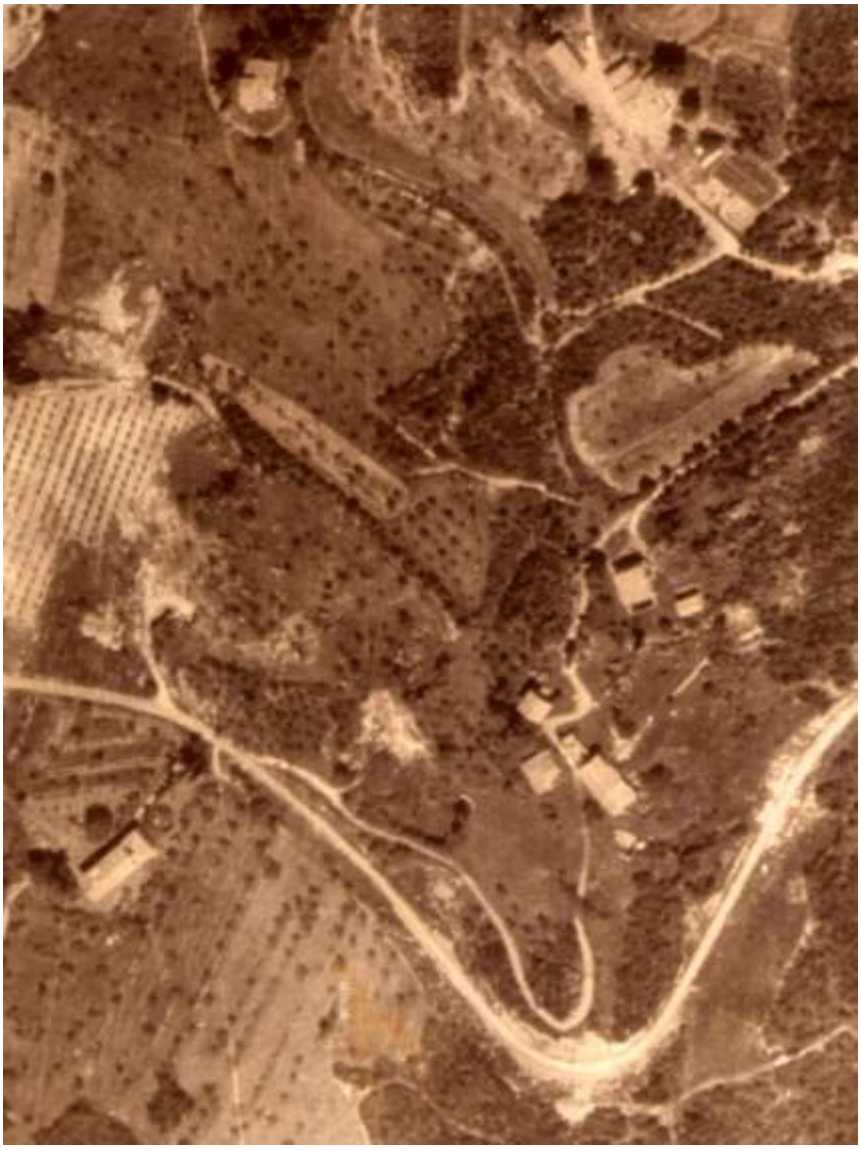
Le carte geografiche sono tratte dal Catasto Generale Toscano, redatto negli anni intorno al 1820: Mommialla è su due fogli, sul primo sono evidenziati la vecchia strada, una parte del Borgo con la dicitura *Mummialla*.

Nella seconda carta, oltre la parte Est del Borgo e la chiesa sempre con le diciture *Mummialla*, vediamo a Nord la casa Taverna e un altro edificio sempre segnalato come *Mummialla* che corrisponde alla Casa Topi. Non è riportata la casa canonica e del contadino del prete, forse non ancora ricostruita dopo la frana.



Carte dell'Istituto Geografico Militare

La prima foto è del volo 15 Luglio 1954 con la vecchia strada che scendeva dalla Taverna, costeggiava la chiesa, transitava fra le case sottostanti e passava a lato del Bagno. Un tempo la casa aveva più valore se si trovava lungo una via di comunicazione: c'è più movimento e quindi più conoscenza di chi transitava e con maggiore valore anche economico.



La seconda foto, sempre dell'Istituto Geografico Militare, è con volo del 16 Giugno 1965, nove anni dopo, con il tracciato della nuova strada di circonvallazione che aggira il monte, evita la Taverna e il Borgo sottostante, si allontana anche dal Bagno.

E' ancora ben visibile anche la vecchia strada, prima che, velocemente, fosse coperta dalla vegetazione.

Con le foto, le carte geografiche, anche precedenti, possiamo riassumere la toponomastica: in alto è Taverna, più sotto la Casa Topi

o Mommialla vera e propria, il borgo Bagni di Mommialla con la chiesa e ancora più in basso Bagni Sulfurei.

La strada attuale scende nella Capriggine e sale direttamente a Cozzano, ma il tracciato è recente, del Secondo Dopoguerra, fatto dall'Ente di Bonifica, l'antica strada prima di arrivare alla valle del Capriggine si dirigeva a Quinto poi attraversava il torrente con un guado e saliva a Cozzano con un altro tracciato diverso dall'attuale.

Tratto della "Via del sale" come la chiamano ancora pochi anni fa gli abitanti del posto. La foto riguarda la strada che dal borgo di Mommialla scendeva, sul crinale della collina, nella valle del Carfine per poi salire a Cozzano, tratto oggi ridotto a sentiero perché sostituito dall'attuale tracciato.

La fabbrica dei bachi

A valle di Mommialla, lungo la Capriggine nella casa Figuretta e Capriggine, Dante Negrini bolognese sceso in Toscana ed ora residente a Gambassi Terme, nel 1972 impiantò un allevamento di bachi per le esche da attaccare all'amo dei pescatori con canna.

Partendo dal cacchione (mosca grossa) arriva ai bachi o bigattini che invia nei negozi di attrezzature per la pesca.

La ditta SPEAT, così si chiama, è molto sviluppata, lavorando in vari capannoni di una certa mole, con appropriate attrezzature e metodologie, inviando i bachi, prodotto finito dopo una settimana, in varie località d'Italia e d'Europa. Qui lavorano una decina di persone.

E riecco il Borgo Mommialla

All'inizio del terzo Millennio una società valdelsana ha acquistato circa 60 ettari di terreno di boschi cedui e misti, aree seminative, arborate e con olivete. Quest'area verde ha al suo interno i ruderi del Borgo di Mommialla, l'edificio degli antichi Bagni e la casa della vecchia taverna.

E' la *Borgo Mummialla s.r.l. con sede in Certaldo,* iscritta al registro delle Imprese della Provincia di Firenze, con un capitale interamente versato di € 93.000 e, come è indispensabile, ha una E-mail e un sito su Internet.

Già vari edifici sono stati prima di tutto liberati dalla vegetazione che aveva sommerso tutto, raccolto i cocci di tanta rovina dovuta al tempo inclemente e alla dimenticanza degli uomini. Il restauro sta procedendo con perizia e nel rispetto di tanta storia che trasuda da queste pietre, ma adattata alle esigenze di oggi, un lavoro lungo e costoso e la Società ha alienato parte degli appartamenti per rientrare, perché non si tratta di una multinazionale ma solo di una multivaldelsana! Più piccola certamente, ma anche più sicura. Da una pagina del sito Internet della Società:

> Lo scopo principale è quello di valorizzare la zona rurale toscana in cui sorge Mummialla, grazie alla ristrutturazione degli immobili e alla commercializzazione dei prodotti tipici locali, come olio extra-vergine di oliva, o i frutti spontanei del bosco, quali funghi e asparagi.
>
> Vi è la convinzione di non dover creare niente di nuovo e di poter offrire l'opportunità di vivere a diretto contatto con la natura, semplicemente aprendo la finestra della camera per godersi la piacevole brezza mattutina e l'affascinante panorama, o concedendosi rilassanti passeggiate per i sentieri del bosco,

circondati da piante secolari, magari scorgendo un daino tra gli alberi o una poiana in volo.[87]

Claudia Cardinale

Nel 1964 la bella e brava attrice Claudia Cardinale venne a Volterra a girare il film *Vaghe stelle dell'Orsa*, del grande regista Luchino Visconti, insieme all'attore Jean Sorel. La Cardinale si innamorò di questi luoghi tanto che comprò la villa di Ulignano che sta di fronte a Mommialla, alle falde del Monte Nero oltre il torrente Capriggine. Una convalida della bellezza di questa zona.

Le fasi dell'ultimo degrado

Come esempio ben visibile, Il degrado del Borgo Mommialla è stato veloce negli ultimi anni, e lo costatiamo bene con le fotografie che seguono. Questo sebbene la costruzione fosse in pietre squadrate e non pezzi di muro a cassetta come le case coloniche:
1° La chiesa non ha più la copertura, perché basta poco a cadere, quando anche una sola falla fa marcire una trave, ma la facciata è ancora intatta, anche con il motivo alto della finestra a croce.
2°L'arco non c'è più e la cantonata di destra è staccata e sta per crollare.

[87] Queste parole possono sembrare un po' esagerate e propagandistiche, ma io che cammino un'ora al giorno in queste zone fra Montaione, Volterra e San Gimignano, posso garantire che invece sono riduttive.

Il Borgo come era

1

Come è rinato

Bagni di Mommialla

I Bagni di Mommialla

Nell'antichità

Le residenze umane nel Medio Evo erano concentrate nei paesi cinti di mura (incastellamenti), di solito sulla cima di colline con sorgenti nei pressi per l'acqua da bere mentre al centro del castello era la cisterna con le acque piovane.

Inoltre esistevano le *ville*, cioè gli abitati non cinti di mura difensive se non, a volte, dirupi naturali. Queste *ville* sorgevano per una ragione specifica, o per la vicinanza della *terra murata* in cui ripararsi in caso di bisogno come guerre, scorribande di eserciti nemici, oppure per un'attrazione che non poteva essere trasportata nel castello.

Fuori delle mura si trovava la pieve che doveva essere fruibile per battesimi e riti dei defunti anche in casi di guerra con il castello assediato; lo spedale, che era il luogo per il ristoro e il pernottamento dei pellegrini o viandanti; la miniera con le case dei lavoranti; una sorgente medicamentosa.

E questo fu certamente il caso di Mommialla, cioè quest'acqua o meglio i fanghi dal forte odore, o meglio puzzo perché spesso località simili erano definite *puzzaie*, di zolfo, erano curative delle malattie della pelle sia degli animali che delle persone.

Bisogna immaginare a che punto fosse la medicina del tempo e allora la gente, con sistemi tramandati di padre in figlio fin dall'antichità etrusca, si curava con decotti di erbe officinali, con sorgenti di acque minerali e anche termali come le definiamo oggi e che al tempo chiamavano *medicamentose*.

Su in alto, sulla collina di Montignoso era la garanzia della protezione del castello, libero comune. Inoltre bisogna ricordare che certe località nascevano favorite dal passaggio di una strada importante intorno ad un'osteria o uno spedale.

Strada Volterrana Fiorentina Nord.

Seguiva essa, *grosso modo,* il tracciato dell'attuale Volterrana: Galluzzo, Cerbaia, Montespertoli, Castelfiorentino, ponte sull'Elsa, Gambassi fino al Castagno, sulla dorsale tra Elsa

> ed Era. Dal castagno, il vecchio oggi abbandonato percorso, scendeva deciso, quasi dritto tracciato, ai Bagni di Mommialla, puntando verso la zona di Cozzano, su Sant'Ottaviano. Punto cruciale: qui Volterra aveva i suoi depositi di sale e qui per le cento e cento salaiole di ogni borgo, qui convenivano le carovane da ogni parte a rifornirsi del prezioso elemento…..ecco la via aperta sin dalla più remota antichità alla etrusca Volterra.[88]

Fino all'Ottocento il sale di Volterra si portava in tutta la Toscana attraverso le vie salaiole e una di queste passava da Mommialla. Erano strade abbastanza strette viste con le necessità di oggi, ma i mezzi di trasporto un tempo non erano su ruote perché occorreva, a carico, troppa forza che gli animali non potevano dare in strade spesso molto ripide. Si preferiva usare animali da soma, e per il sale erano i ciuchini.

Partivano da Volterra, scendevano in era e poi si fermavano a Sant'Ottaviano dove era il magazzino di deposito. Da qui partivano varie via salaiole.

> Dalla piazzetta di Sant'Ottaviano ripartivano i ciuchinj, attraversavano il fiume Capriggine, passavano ai bagni sulfurei e alla taverna di Mommialla e cominciavano a salire fino alla Osteria Vecchia del Castagno, dove era stato costruito apposta un altro abbeveratoio.
>
> Da qui continuavano per la Pieve a Chianni presso Gambassi (dove incrociavano la Via Romea) o per Castelfiorentino (dove si immettevano nella Via Romea nuova): questa salaiola veniva data ad intendere per la Via Volterrana nord.[89]

Un'altra via importante partiva da San Gimignano dalla Francigena, passava per la pieve di Cellole e si dirigeva a Camporbiano, toccando il bivio per San Vettore, al Castagno incrociava la precedente descritta da Paolo Guicciardini, costeggiava i castelli di Montignoso e della Pietra, raggiungeva Villamagna e poi giù in Era per Capannoli, Ponsacco e quindi Pisa, allora col suo porto.

> Mommialla divenne un centro abitato nel Medioevo e assunse notevole importanza perché ubicato lungo il tragitto della vecchia

[88] GUICCIARDINI PAOLO, *Antiche strade della media Valdelsa,* Firenze 1939, p. 17
[89] BATTISTINI GIOVANNI, *L'importanza delle strade salaiole volterrane,* in "Rassegna Volterrana", LXVII 1991, p. 141.

strada Fiorentina che collegava Firenze con Volterra. In quel periodo la gestione delle acque termali fu a carico dello stato fiorentino che già a partire dal XIV secolo divenne proprietario dell'intero territorio volterrano.[90]

Lo storico volterrano Enrico Fiumi nel suo libro sui fenomeni delle acque sotterranee nel Medioevo, scrive a proposito di Mommialla:

[91]Nel risalire la riva sinistra dell'Era in direzione di Castagno, seguendo la vecchia via Fiorentina, trovansi, nel bacino della Caprigine, i *Bagni di Mommialla*. Tale località, per quanto compresa nella diocesi di Volterra, rientra nei confini realizzati dall'espansione comunale fiorentina, sì che alla città gigliata spettò la cura di quelle acque.

Si tratta di alcune sorgenti di acque sulfuree (solo la più abbondante è però ora utilizzata), le quali, seppure più copiose, e senza scaturire dal letto di un torrente, presentano le stesse caratteristiche di quelle di Risalso. Si avverte il solito odore e si vedono le bollicelle che gorgogliano nell'acqua torbida, mentre alcune formazioni di aspetto vegetale salgono alla superficie per poi ricadere nel fondo. Il terreno circostante è prevalentemente costituito da una pietra che, all'aspetto, sembrerebbe un tufo calcareo, e che gli abitanti del luogo chiamano travertino. Poco lungi vi è un'estesa formazione di pietra da gesso.

La destinazione curativa di queste acque è in genere limitata alle malattie della pelle, e ciò, e la mancanza di sorgenti calde, spiega come la Repubblica di Firenze non abbia potuto farne una stazione termale pari alle più famose.

L'efficacia dei Bagni di Mommialla nella cura delle affezioni cutanee è sempre stata peraltro proverbiale, e ne è prova evidente l'accorrervi dei pazienti, sia in passato (77) come al presente.

Altre emanazioni di gas solfidrico ed acque solforose si riscontrano in val d'Era. Fra queste, basti ricordare le manifestazioni di *Torricchi*, fra il Ritorto ed il Fregione.

---

[90] ROSETTI ERIO E VALENTI LUCA, *Terne & Sorgenti di Toscana note, meno note, sconosciute*, Firenze 1997, pp. 24,25.

[91]FIUMI ENRICO, *L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze 1943, pp. 35,36

(77) TARGIONI, III. P. 111. Tale località è ricordata in un documento del 1179 (Mumianula) ed in un altro del 1196 (Mummialla) (REG. VOL., nn. 60, 240)[92].

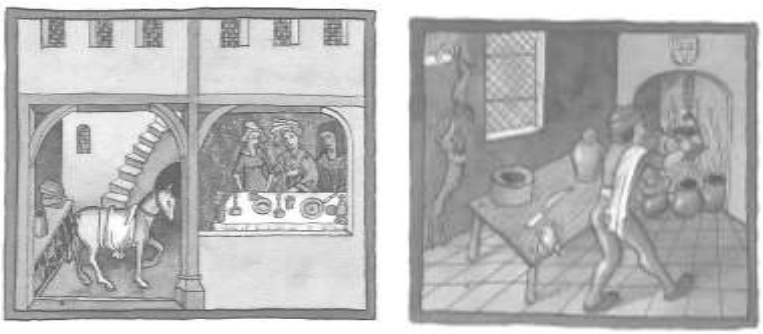
Il Fiumi descrive le acque di Mommialla e del terreno della zona per presa visione diretta e in maniera precisa, ma non dà molte notizie storiche, perché non ci sono, escluso i due documenti del *Regestum Volaterranum* citato, ma è interessante la sua deduzione sul mancato utilizzo alla grande da parte della Repubblica di Firenze.

Sappiamo che nella zona, come accennato in precedenza, esistevano la taverna di Camporbiano sulla strada Castagno – San Gimignano e la taverna a Montignoso sulla strada Castagno Iano-Villamagna – Pisa; dunque poteva avere clienti un'altra taverna a breve distanza dalle due a Mommialla?

Erano veramente i passanti che aveva bisogno di ristorarsi e di pernottare? Allora doveva esserci un altro motivo e non poteva che essere il soggiorno anche di più giorni di persone che andavano a Mommialla per curare se stesse o propri animali.

Anche le malattie della pelle erano combattute, specialmente nelle parti visive delle donne, ma era importante anche salvaguardare le pecore o altri animali domestici, che diversamente erano svalutati.

Anche oggi i cacciatori e non solo, portano i cani con malattie esentematiche, a impiastricciarci con i fanghi di Torricchi (Pozzaie o Puzzaie) che si trovano a monte di Mommialla, sul versante del torrente Fregione.



Taverna del '500: la stalla per il cavallo, la tavola per il pasto e la cucina.

[92] SCHNEIDER FEDOR, *Regestum Volaterranum. 778-1303*, Roma 1907.

Nel Cinquecento

Come detto in precedenza Mommialla è riportato nella carta dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze e anche nella carta a volo d'uccello disegnata da Laonardo da Vinci, quindi era una località di un certo interesse. Interesse che non poteva essere solo dell'agglomerato del Borgo, perché non degno di tanta attenzione, in quanto di piccoli villaggi ce ne erano moltissimi. Quindi se ne deve desumere che ci fosse un altro motivo e non poteva che essere il Bagno con l'acqua curativa.

Lorenzo il Magnifico

Ed allora viene da dar credito alla tradizione popolare che qui sia venuto anche Lorenzo de'Medici: il Magnifico soffriva di gotta come molti di casa Medici, cioè della "malattia dei re", sembra dovuta dalla troppa carne nell'alimentazione. I dolori gli iniziarono a meno di 30 anni di età e sappiamo che cercò la cura con le acque sulfuree di Montepulciamo, di Porretta sull'Appennino e di San Filippo in Val d'Orcia. Ma i suoi familiari preferirono affidarlo alle cure del luminare Lazzaro da Pavia, medico del duca di Milano. Il luminare sottopose il principe ad una cura che a quel tempo era riservata ai grandi, cioè gli fece ingoiare una polvere di pietre preziose come smeraldi, diamanti, rubini, topazi e ametiste! Poco dopo il Medici morì, non aveva che 42 anni.

Nel Settecento

Già era conosciuta Mommialla perché ne parla Giovanni Targioni Tozzetti in un libro stampato nel 1769.

> A *Mommialla* luogo così detto, e vicino al *Castagno*, è un pelaghetto d'acqua calda che scaturisce con impeto, quasi bollisse. E' buona per i mali cutanei, ed è molto usata, particolarmente per le Bestie.[93]

Nell'Ottocento

Incominciamo questo periodo storico con le parole del famoso agronomo Cosimo Ridolfi che il 9 Giugno 1840, scrive dalla sua fattoria modello di Meleto, allora nel Comune di Montaione, al Lambruschini[94]:

> E Gambassi ed i suoi contorni sono l'ultimo sorriso della Val d'Elsa; e ben presto l'aspetto dei luoghi si fa tristo, rare le abitazioni dell'uomo, e questo si mostra scoraggito dal peso d'una fatica mal ricompensata e dal tedio d'una solitudine squallida e desolante.
>
> Vedi profonde buche piuttosto che valli, ove il silenzio non è rotto che dalla scure, ove il fumo di qualche carbonaia attesta solo una industria, ove le capre sono l'unico vivente che appaia, ed ove finalmente l'esistenza dell'uomo si manifesta con questi tre agenti di distruzione. Sui ripiani del colle una povera agricoltura attesta la povertà dell'agricoltore, che alla mancanza di capitali tenta inutilmente supplire con disperato lavoro.
>
> Arnesi rurali dovunque insufficienti, qui nulli, perché qui appunto i profondi lavori sarebbero indispensabili; scarso e gramo bestiame qui dove il bestiame dovrebbe essere la base d'ogni util sistema; ma i ricoveri mancano, le acque scarseggiano, dei prati nessuno si cura, e solo voglion grano da

---

[93] TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* ed. seconda, Firenze 1769, Tomo III, pp. 111-112.

[94] RIDOLFI COSIMO, *Una passeggiata in Maremma nell'Aprile 1839, Lettera Seconda al signor R. Lambruschini,* in "Giornale Agrario Toscano, vol. XV, Firenze 1841, pp. 72- 74.

una terra senza letami e senza lavoro, e taluno pretende vino da un campo ove la vite apparisce come un ananasso in Siberia.

Ma già la fisionomia del paese si muta, e l'apparire di qualche albero annoso di non mediocre dimensione, annunzia pel primo un cambiamento nella natura del suolo; ed un miglioramento nelle abitazioni denota che l'uomo vive qui vita men dura e sconsolata. Ed ecco a pochi passi compariscono l'osteria del Castagno, e poi la villa già Vernaccia oggi Capponi, e intorno a quelle accurate coltivazioni, frutto di capitali vistosi, di cui gli agiati padroni dotarono quei loro possessi, non spinti a ciò dare del calcolo del tornaconto, ma invitativi solo da un ordine ben diverso d'idee, e dalla forza d'un sistema economico agrario, che questo non è il momento di esaminare.

Qui decisamente ponemmo piede a terra, e dato fondo alle nostre provvisioni da bocca, indossammo le nostre valigie, inviammo un saluto ai nostri cari a Meleto, e fissati gli occhi a Volterra, colà ci volgemmo per la più corta. E breve realmente è quel tragitto della vallata, ma faticoso per la rapida china che conduce al letto dell'Era, e per l'erto cammino che guida dalla valle profonda all'alta cima ove è situata Volterra.

Per via ci arrestammo alle acque sulfuree di Mummialla, ove da grandissime distanze concorre in estate il bestiame a mondarsi da sozzi morbi cutanej; …..

Per una storia degli studi delle acque di Mommialla, iniziati agli inizi dell'Ottocento, partiamo proprio dal primo del 1834 del Giulj, perché molti altri studi che sono seguiti successivamente, si rifanno sempre a questo, con una presentazione del Rossetti e del Valenti:

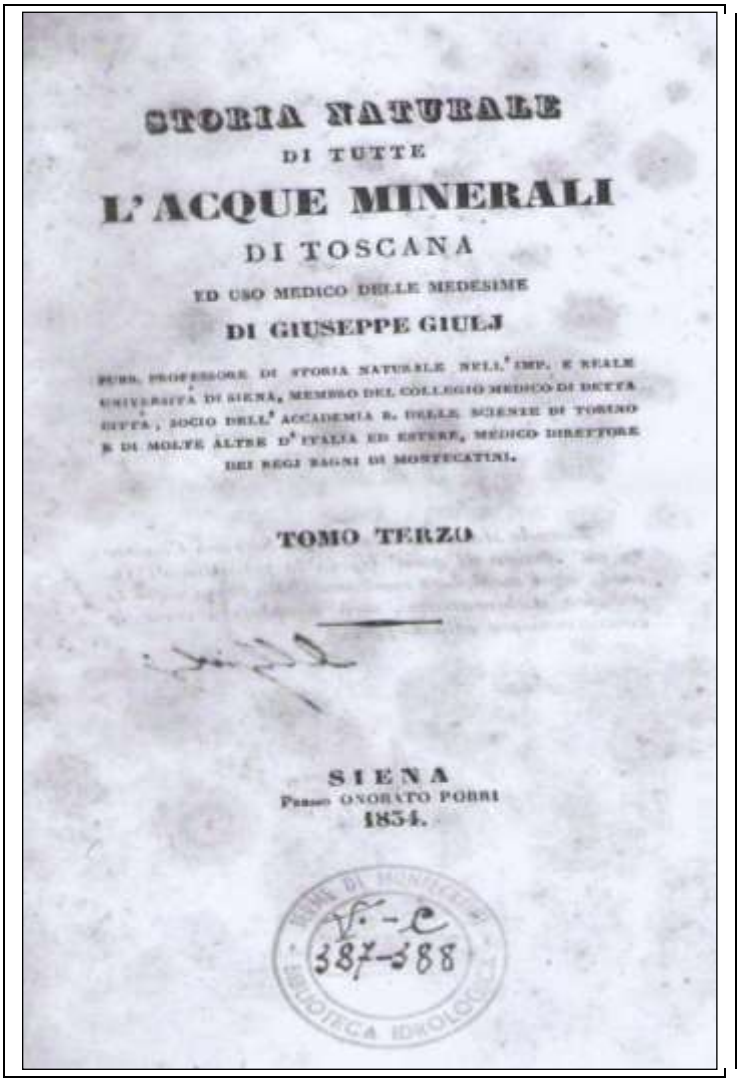
[95]All'inizio dell'Ottocento la sorgente risulta semiabbandonata e le opere di allacciamento disperse. Giuseppe Giulj, che per primo l'analizzò, ci dice che "quest'acqua non può prescriversi per bocca perché è resa torbida dal fango. Può usarsi per bagno, e si adopera per la cura delle malattie cutanee degli armenti".[96]

Il monte del Castagno, che resta a levante di questa località, presenta presso la piccola Chiesa di Sant'Jacopo situata sopra

[95] ROSETTI ERIO E VALENTI LUCA, *Terne & Sorgenti di Toscana note, meno note, sconosciute*, Firenze 1997, pp. 24,25.

[96] GIULJ GIUSEPPE, *Storia naturale di tutte l'acque minerali di Toscana ed uso medico delle medesime*, Siena1834.

un’eminenza, dove resta scoperto il terreno, un deposito di conchiglie marine molto piccole, il quale aggregato di corpi organici è conosciuto localmente, come nelle colline di Volterra, ed in quelle di Pisa col nome di Panchina.



STORIA NATURALE

DI TUTTE

L’ACQUE MINERALI

DI TOSCANA

ED USO MEDICO DELLE MEDESIME

DI GIUSEPPE GIULJ

PUBB. PROFESSORE DI STORIA NATURALE NELL’IMP. E REALE UNIVERSITÀ DI SIENA, MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO DI DETTA CITTÀ, SOCIO DELL’ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE DI TORINO E DI MOLTE ALTRE D’ITALIA ED ESTERE, MEDICO DIRETTORE DEI REGI BAGNI DI MONTECATINI.

TOMO TERZO

SIENA

Presso ONORATO PORRI

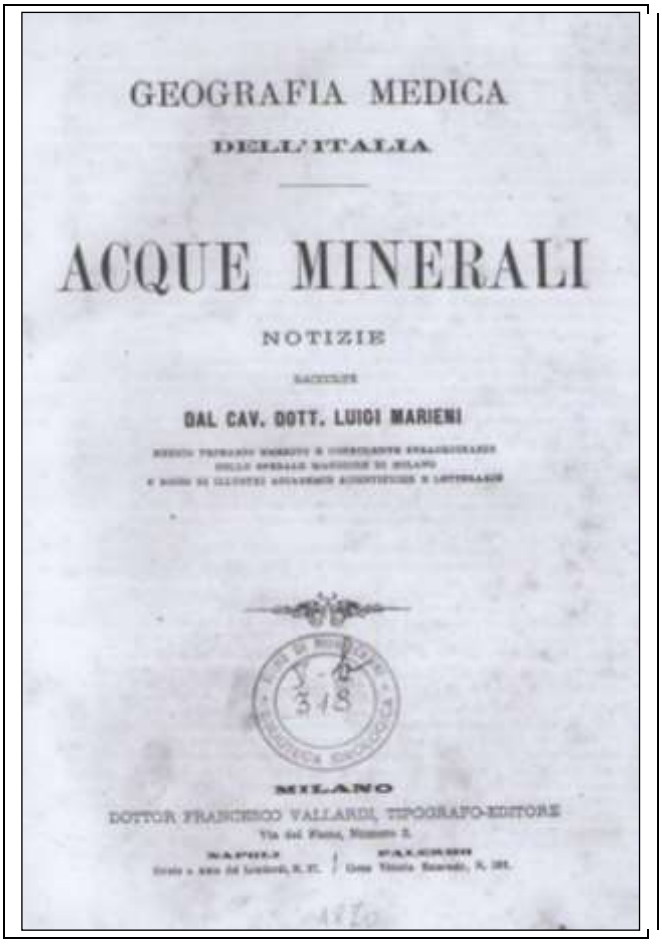
1834.

BIBLIOTECA IDROLOGICA
V.-C
387-388

Scendendo il monte del Castagno dalla parte di ponente, ove la terra vegetabile è sparita, si discuoprono dei filoni di calcarea compatta bigia, e quindi nella valletta che è bagnata dal torrente Capriggine, che ha origine in alcune porzioni di quelle pendici del monte del Cornocchio spettante alla Comunità di S.

Gimignano, le quali versano le loro acque nell'indicato torrente, le porta poi nell'Era, vi è questa minerale.

Il monte del Cornocchio è composto di serpentino nero nella sua parte più elevata, ed in quella che è esposta al greco vi sono delle cave di gesso, il quale vien estratto, e quindi trasportato a Firenze. Dicono che in questo monte vi è una miniera di rame, e quantunque a me non riuscisse trovarvela, è molto probabile, che vi esista per essere comune a tutti i terreni serpentinosi.



GEOGRAFIA MEDICA

DELL'ITALIA

ACQUE MINERALI

NOTIZIE

DAL CAV. DOTT. LUIGI MARIENI

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

Scendendo nella rammentata valletta della Capriggine, sulla destra del torrente medesimo in distanza di circa 500 braccia, vi è la vaschetta, ove si raduna l'acqua minerale in terreno formato di travertino moderno colorato di giallastro. Nelle vicinanze di quest'acqua nella non lontana collina vi sono

degli strati di calce solfata saccaroide, o gesso bianco, che esso pure è scavato per portarsi a Firenze. E' distante questa sorgente da Castagno circa un miglio.[97] Viene fuori dalle fessure del travertino, che formano il fondo del cratere di quest'acqua medicinale, ed è accompagnata da correnti di gas composto per ogni 50 volumi di

Gas acido carbonico	Volumi	14
Gas idrosolforico	"	36
Somma	Volumi	50

Non ha odore, il sapore è terroso, colore opalino, la sua temperatura è di gradi 11. La sorgente è piuttosto abbondante servendo per bagnarvi le pecore, ed avvicinandosi ad essa si sente dell'odore sulfureo..[98]

Acqua minerale di Mommialla, Comunità di Montajone.

Idrocarburo di soda.	grani	6
Idrocarburo di Magnesia	"	4
Solfato di calce	"	8
Solfato di magnesia	"	5
Carbonato di calce	"	10
Carbonato di magnesia	"	4
Somma	grani	37

E' un'acqua spendosolfurea, perché si sente grand'odore di gas acido solforico accostandosi alla sorgente, e non si riscontra poi questo gas dentro l'acqua coi reagenti soliti scuoprirvelo, ed anche non lascia nessuna traccia sopra una lamina d'argento metallico, col quale s'otturi una boccia a collo lungo, e vi si agiti per lungo tempo l'acqua.[99]

Per uso interno, atteso l'esser torbida, non se ne può insinuare l'uso. Se vi fosse modo di riscaldarla presso la

[97] IDEM, pp. 180,181
[98] IDEM, p 193.
[99] IDEM, pp. 198-199. Gli stessi risultati sono riportati anche in *Geografia medica dell'Italia, Acque minerali, notizie raccolte dal Cav. Dott. Luigi Marieni medico primario emerito e consulente straordinario dello Spedale Maggiore di Milano e socio di illustri accademie scientifiche e letterarie,* Milano 1870.

> sorgente potrebbe essere usata in bagno nei casi di malattie sordide della pelle *lotando* le parti ammalate la sera avanti di coricarsi in letto. Ma la quantità grande di sorgenti solfuree e termali insieme, che si trovano in Toscana faranno sì, che quest'acqua non sarà posta in uso in servizio degli uomini, e continuerà ad essere un luogo per gli armenti.[100]

A proposito, sempre nello stesso 1834 su gli *Annali delle scienze del Regno Lombardo Veneto,*[101] Ambrogio Fusinieri scriveva, interpretando il parere del Giulj

> Finalmente ha scoperta la natura dell'acqua di Mommialla come *psudo-sulfurea,* sentendosi un odore grave di gas acido idrosolforico nell'avvicinarvisi, quantunque essa non ne contenga; ed ha mostrato che l'odore proviene dalle correnti di tal gas, che unito al carbonico l'attraversano, e s'espandono in seguito nell'atmosfera.

Vent'anni dopo altre notizie, con qualche confusione su un'opera sull'educazione[102]

> Anche l'acqua di Mommialla è calda, ove i due pozzi profondissimi si cavava (è tradizione con qualche fondamento) il vetriolo. Alla Striscia sono cave di vetriolo, che un giorno furono possedute da Antonio dei Medici per ordine di Ferdinando. Vi si trova pure l'amianto[103]

Quattro anni dopo Pajet Jervus scriveva a proposito della quantità della fonte di Mommialla[104]

> *Acqua sulfurea di Mommialla* - E' distante questa sorgente 2 chilometri dal villaggio di Castagno e scaturisce nella quantità circa 20 ettolitri al giorno.

---

[100] IDEM, p. 204.
[101] *Annali delle scienze del regno Lombardo Veneto*, a cura di Ambrogio Fusinieri, 1834, vol. IV, p 350.
[102] *Letture di famiglia, raccolta di scritti originali di educazione,* Firenze 1854, vol I, p 455.
[103] Addirittura!
[104] PAGET JERVIS WILLIAM, *I tesori sotterranei dell'Italia…,* Torino 1873, p. 383.

In un censimento nazionale delle acque minerali del regno d'Italia del 1869, alla località Montajone risultano queste acque:

Ceddri, salino iodurata. Pillo, salso iodica ferruginosa.
Casciani (Luiano), salina. Mumialla, solforosa.[105]

E nacquero i *Bagni di Mommialla*

Fu certamente Raffaello Colzi a iniziare lo sfruttamento dell'acqua di Mommialla negli anni Ottanta dell'Ottocento, ma in una forma familiare e non proprio con criteri imprenditoriali e nelle forme di legge. Fra i servizi della Società Operaia di Montaione c'erano i bagni, infatti vediamo che alla data del 20 luglio 1885 il dott. Franchi aveva autorizzato ad andare alle terme di Mommialla, presso la Striscia ben 54 persone di: Montaione, Gambassi, Montespertoli, Castelfiorentino, Volterra, S. Gimignano, Empoli, Certaldo e Peccioli. Anche Salvadore Schlisler maestro di vetri con la moglie Marianna *patria Val D'arno* anni 34 e 28 di Montaione per 4 giorni di luglio andarono a Mommialla.[106]

Il mantenimento e adeguamento

Il funzionamento dell'esercizio dei Bagni dovette adeguarsi alla fine dell'Ottocento, alle nuove normative del Regno d'Italia, che sebbene ancor molto giovane, cercava di stare coi tempi, anche im materia di igiene e sanità pubbliche.

Nel 1868 Colzi Luigi aveva una bottega di tabaccaio, con vendita anche di vini e liquori a Camporbiano, che nel 1872 lasciò al figlio Raffaello, perché aveva comprato la fabbrica del gesso al Castagno. Raffaello, non si accontentò di fare il bottegaio, e neppure di lavorare per il padre nella fabbrica di gesso del Castagno, perché già nel 1887 aveva intrapreso l'iniziativa dei Bagni, infatti troviamo che l'anno dopo era fra le ditte soggette al controllo dei pesi e misure come proprietario dei bagni di Mommialla. La nuova legge e il relativo regolamento di attuazione uscirono a fine '88 e inizio '89, ma i tempi burocratici furono molto solleciti per Raffaello Colzi.

---

[105] *Statistica del regno d'Italia. Acque minerali anno 1868,* Firenze 1869.
[106] SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo*, Poggibonsi 2005, p. 114.

Il 3 maggio 1889 il Prefetto comunicava al Sindaco di Montaione che il Consiglio Provinciale della Sanità aveva approvato la richiesta e che chiedesse al Colzi di inviare alla Prefettura un foglio di carta bollata da £ 1,20 per il relativo decreto. Il 5 maggio il Comune di Montaione inoltrava la richiesta al Colzi.

Il 15 maggio il Prefetto di Firenze comunicava al Sindaco che in quella data aveva approvato il decreto che il 19 dello stesso mese fu inviato per la consegna all'interessato (poco più di due settimane di tempo!)[107] Questo il decreto.

> Vista la domanda del Sig. Colzi Raffaello tendente ad ottenere l'autorizzazione di mantenere in esercizio il suo stabilimento balneare di Mommialla posto in Comune di Montaione,

[107] ASCM Parte II, n. VI/132.

Sentito il Consiglio Provinciale di Sanità, Visti gli articoli 3 – 8 della legge 22 Xmbre 1888 sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica e 79 del regolamento relativo 9 8bre 1889,

Decreta

Il Sig. Colzi Raffaello è autorizzato a mantenere in esercizio il suo stabilimento di Mommialla nel Comune di Montaione. La presente autorizzazione è subordinata al pagamento della tassa della concessioni governative.

Firenze 15 maggio 1890

Il Prefetto Bondi[108]

Altri adempimenti burocratici furono necessari come il sottoporsi al controllo da parte dell'Ufficio Metrico degli strumenti di peso e di misura, che il Colzi possedeva per la rivendita dei commestibili, aveva una bottega di generi alimentari, e ora doveva anche pagare £ 4, 75 per l'esercizio dei bagni.[109] Per la prima volta si trova riportato nel registro comunale nel 1888 e quindi negli anni successivi si trova:

"Colzi Raffaello fu Luigi, Stabilimento balneare di acque sulfuree fredde, Mommialla".

Il successo

Il successo dei Bagni termali di Mommialla fu eccezionale fin dagli inizi e ne è prova il documento che segue con le frequenze dopo appena una decina d'anni dall'inizio e precisamente nell'anno della nascita ufficiale con la nuova normativa sanitaria del Regno d'Italia. Si tratta del registro delle presenze con pernottamento compilato da Raffaello Colzi, giorno per giorno nella stagione termale 1890. Il registro era richiesto per ragioni di pubblica sicurezza.[110]

Ai Bagni andarono 87 persone per un totale di 501 giornate-presenza, con una media di permanenza individuale di giorni 5,75.

Naturalmente non sono riportate le presenze ai Bagni di un giorno o parte di questo, senza pernottamento. La stagione va dal 25 giugno al 17 settembre:[111]

[108] ASCM Parte II, n. VI/185.
[109] ASCM Parte II, n. VI/128
[110] ASCM Parte II, n. VI/131. 1890.
[111] Nel dialetto valdelsano si dice anche oggi Cettardo e Sangemignano invece di Certaldo e San Gimignano.

N° nome	provenienza	età	occupazione	periodo
1. Natale Mori	Castelfiorentino	75	possidente	25 gi. - 2 lu.
2. Corrado Chiti	Volterra	20	carabiniere	27 gi. - 29 gi.
3. Ferdinando Vanni	Montelopio	46	colono	29 gi. - 5 lu.
4. Giovanni Lanini	Colle V.E.	65	imp. cuoco	29 gi. - 8 lu.
5. Vittorio Gode	Castelfiorentino	67	imp. riposato	30 gi. - 7 lu.
6. Maria Cavaletti	"	59	locandiera	30 gi. - 7 lu.
7. Preziosa Cetti	"	58	possidente	30 gi. - 7 lu.
8. Carlotta Masi	"	60	"	30 gi. - 7 lu.
9. Angiolo Passaponti	"	55	"	30 gi. - 7 lu.
10. Annina Dani	Sangemignano	62	"	30 gi. - 5 lu.
11. Corrado Chiti	Volterra	20	carabiniere	30 gi. - 2 lu.
12. Furiesi Giusto	Sangemignano	48	colono	2 lu. - 5 lu.
13. Carlotta Bianchi	Volterra	52	possidente	3 lu. - 9 lu.
14. sua figlia Cesira	"	20	"	3 lu. - 9 lu.
15. Luigi Fioravanti	Castelfiorentino	59	"	8 lu. - 12 lu.
16. sua moglie Caterina	"	50	"	8 lu. - 12 lu.
17.Angiolo Dani	Sangemignano	57	"	8 lu. - 12 lu.
18. Maria Trafeli	Volterra	48	bracciante	8 lu. - 14 lu.
19. Alduina Pagliochi	"	65	possidente	8 lu.
20. Tosi Crolinda	Castelfiorentino	59	"	14 lu. - 19 lu.
21. Angiolo Nannini	Volterra	63	"	14 lu. - 21 lu.
22. Sanesi Erminia	Castelfiorentino	65	bracciante	14 lu. - 20 lu.
23. Maria Giovannelli	"	28	possidente	15 lu. - 23 lu.
24. con due	"	5	"	15 lu. - 23 lu.
25. figlie	"	3	"	15 lu. - 23 lu.
26. Amabile Pedani	"	48	"	15 lu. - 23 lu.
27. Dina Pedani	"	58	"	15 lu. - 23 lu.
28. Giuliani Maria	"	46	bracciante	15 lu. - 23lu.
29. Gelsomina Lambardi	"	47	commerciante	16 lu. - 22 lu.
30. Lucia Francolini	Castelfiorentino	43	impiegata	16 lu. - 22 lu.
31. Isola Ciotti	Poggibonsi	53	colona	18 lu. - 24 lu.
32. sua figlia Angiola	"	22	"	18 lu. - 24 lu.
33. Fina Capezzuoli	Sangemignano	42	bracciante	20 lu. - 25 lu.
34. Raffaello Puccinelli	"	42	cuoco	20 lu. - 28 lu.
35. Giuseppe Francolini	Castelfiorfentino	50	?	20 lu. - 28 lu.
36. Ancillotti Teresa	"	65	colona	21 lu. - 28 lu.
37. Iudi Angiolo	Volterra	58	merciaio	21 lu. - 28 lu.
38. Argilli Alduina	"	53	colona	21 lu. - 28 lu.
39. Antonio Benucci	Sangemignano	50	calzolaro	20 lu. - 28 lu.
40. Giuseppe Sartarelli	Castelfiorentino	32	possidente	27 lu. - 28 lu.
41. con sua madre	Sangemignano	60	"	27 lu. - 28 lu.
42. e figlia	"	4	"	27 lu. - 28 lu.

43. Annina Sani	“	35	colona	27 lu. - 3 ag.
44. Assunta Lazzeri	“	55	bracciante	27 lu. - 3 ag.
45. Caruba Trafeli	Volterra	36	possidente	27 lu. - 3 ag.
46. e suo figlio	“	10	“	27 lu. - 3 ag.
47. Carlo Tafi	Castelfiorentino	30	“	2 ag.
48. sua moglie	“	31	“	2 ag.
49. e sua figlia	“	2	“	2 ag.
50. Giuseppa Bagnoli	Vico d’Elsa	36	“	2 ag.
51. Agostino Bartalucci	“	25	colono	2 ag.
52. Vezzosi Angiolo	Coiano	60	“	2 ag.
53. Tonelli Giovacchino	Cettardo	40	“	2 ag.
54. Viti Mariano	“	74	“	2 ag.
55. Francesco Taverni	“	70	“	2 ag.
56. Brotini Tommaso	Empoli	45	ortolano	2 ag.
57. Cetti Gaetano	Castelfiorentino	59	guardia camp.	3 ag. - 9 ag.
58. Bianchi Pietro	“	60	colono	11 ag. - 14 ag.
59. Paolo Gabellieri	Volterra	50	“	11 ag. - 14 ag.
60. con sua moglie	“	48	“	11 ag. - 14 ag.
61. Falorni Maria	Montespertoli	45	possidente	11 ag. - 14 ag.
62. con suo figlio	“	9	“	11 ag. - 14 ag.
63. Toni Pietro	Castelfiorentino	55	colono	12 ag. - 18 ag.
64. Vincenzo Piccini	Empoli	32	possidente	12 ag. - 19 ag.
65. Maria Sussi	Castelfiorentino	65	“	12 ag. - 18 ag.
66. con suo figlio	“	35	“	12 ag. - 18 ag.
67. Aurora Malatesti	“	55	colona	15 ag. - 22 ag.
68. Cambi Assunta	“	48	possidente	18 ag. - 23 ag.
69. Pietro Pucci	“	47	“	18 ag. - 23 ag.
70. Filomena Pagni	“	23	bottegaia	18 ag. - 25 ag.
71. Angelo Ghizzani	“	25	colono	18 ag. - 25 ag.
72. Vincenzo Morelli	Fucecchio	48	possidente	18 ag.- 25 ag.
73. con sua moglie	“	38	“	18 ag. - 25 ag.
74. Rosa Ferretti	Castelfiorentino	55	colona	18 ag. - 25 ag.
75. con sua figlia	“	22	“	18 ag. - 27 ag.
76. Carlotta Bianchi	Volterra	52	possidente	25 ag. - 5 se.
77. Cesarina sua figlia	“	23	“	25 ag. - 5 se.
78. Giovanni Ragoni	“	58	“	10 se. - 13 se.
79. sua figlia	“	20	“	11 se. - 18 se.
80. Teresa Solaini	“	65	“	11 se. - 18 se.
81. con la serva Maria Gistri	“	32	-	11 se. - 18se.
82. Bencini Francesco	“	60	possidente	12 se. – 15 se.
83. Giuseppe Grilli	“	38	“	13 se.
84. Antonia Benazzi	Cettardo	30	“	13 se.

85. Luigi Dainelli Castelfiorentino 72 caffettiere 17 se.
86. Teresa Cavallini Montespertoli 60 colona 17 se.
87. Teresa Galgani " 58 " 17 se.

Raffaello Colzi nel gennaio 1885 scriveva al Sindaco del Comune di Montaione,[112]

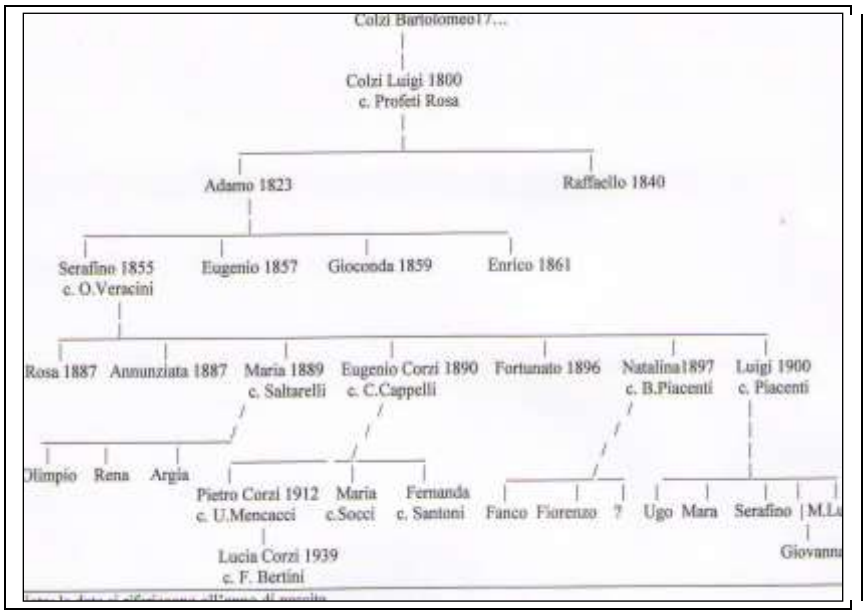
> Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Montaione
>
> Il sottoscritto rende inteso che la Signoria Vostra Illustrissima che fin dal 16 gennaio 84 e che il medesimo ha presentato un'istanza unita a diversi Certificati Medici, richiedendo con la medesima che fosse accomodato un tratto dell'antica Strada Volterrana per comodo dei bagnanti.
>
> Trascorso questo tempo, e non avendo avuta notizia alcuna dell'esito dell'istanza in parola, e perciò torna a fare verso la Signoria Vostra nuove premure, perché la medesima venga presa in considerazione urgendo i lavori che si richiedono in quella.
>
> Riceva i più più sinceri saluti e mi creda sempre
>
> Umilissimo Servitore
> Colzi Raffaello

Il Sindaco[113] questa volta rispose dicendo che la richiesta del Colzi doveva essere esaminata dalla Commissione Comunale Lavori

[112] ASCM. Parte II, n. VI/114, 1885.

Pubblici e che soltanto dopo aver ricevuto quel parere gli avrebbe dato una risposta. Intanto era trascorso un anno e chissà come andò a finire la questione! Resta il fatto, per la mia storia, che già nel 1884 c'era una certa affluenza ai Bagni di Mommialla e il disagio della stradaccia era sentito dai bagnanti, che si recavano al Bagni per cura, perché dovevano avere un certificato medico che la prescriveva, come specifica il Colzi nella lettera che rimprovera il Sindaco sebbene gli si rivolga con tanta cortigianeria.

La famiglia Colzi (per alcuni, poi Corzi)



Note: Sembra che l'errore all'anagrafe della "elle" divenuta "erre" (Colzi – Corzi) sia stato fatto alla nascita di Eugenio e di conseguenza sono Corzi anche i suoi discendenti.

---

[113] A parziale giusficazione del Comune di Montaione, bisogna precisare che il periodo non era felice riguardo gli amministratori, perché il primo cittadino era Francesco Nerli padrone della fattoria di Santo Stefano, ma era anziano e malato, tanto che la carica era esercitata dal *facente funzioni* Telemaco Mannaioni dal 1881 al 1884. Invece nel 1985 era stato eletto il nuovo sindaco Giuseppe Biondi proprietario della fattoria di Castelfalfi, ma solo per un anno, perché nel 1886 entrò Giovacchino Castroni che ricoprì la carica per quattro anni. Sono gli anni nei quali iniziarono le lotte dei Gambassini per staccarsi dal Comune di Montaione e costituire un Comune autonomo.

Nel 1838[114] Colzi Bartolomeo risulta figlio di Gaetano. Nel 1881[115] Colzi Adamo fu Luigi viveva a Montignoso. Nel 1901[116] Colzi Serafino fu Adamo viveva a La Sciolta e Colzi Raffaello fu Luigi viveva a Mommialla.

Francesco Chiarenti

Francesco Chiarenti (Montaione 1766- 1828) è stato il personaggio più interessante nella storia di Montaione. Medico: inventò l'inalatore di aria per gli affetti da asma; politico: fu triunviro di Napoleone Bonaparte per reggere la Toscana; amministratore pubblico: ricoprì la carica di *Maire* (Sindaco, perché si era al tempo dell'occupazione francese) di Montaione dal 1808 al 1812; agronomo: scrisse e sperimentò nuovi sistemi di coltivazioni nei suoi poderi e fu amico di Agostino Testaferrata e Cosimo Ridolfi, celebri innovatori dell'agricoltura suoi contemporanei.

Il Chiarenti, piccolo proprietario terriero, aveva anche sei poderi a Camporbiano e questa era la situazione nel 1818:[117]

Podere	*località*	*mezzadro*
Poggio	Camporbiano	Rosticci Frediano
Poggetto	Camporbiano	Colzi Bartolommeo
Poggiarello	Camporbiano	Montagnani Giuseppe
Rocca	Camporbiano	Taddei Gaspero
Loggia	Camporbiano	Leoncini Giuseppe
Casino	Camporbiano	Taddei Angelo

Come si vede fra i suoi mezzadri era anche Bartolomeo Colzi nel podere del Poggetto, che dovrebbe essere il nonno di Raffaello, il primo gestore del Bagni di Mommialla.

[114] ASCM, *Stato delle famiglie 1838*, parte I, n. 274.
[115] ASCM, *Censimento della popolazione 1881*, parte II, n. XXII/10.
[116] ASCM, *Censimento della popolazione 1901*, parte II, n. XXVII/12.
[117] SALVESTRINI RINO, *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, Firenze 2009, p. 24.

Riassumendo: Bartolomeo Colzi era mezzadro al Poggetto nel podere del Chiarenti; il figlio Luigi aveva una bottega a Camporbiano, e dopo mise una fabbrica di gesso al Castagno, Raffaello, figlio di Luigi fu il primo imprenditore dei Bagni di Mommialla.

Di questi poderi, attualmente, è collocabile il Poggio all'incrocio delle strade per San Gimignano, Sassi Bianchi e Camporbiano; altre case cadenti sono indicate come *Le Case*, e il Poggiolino che però non esiste più, io ricordo di averla vista 40 anni fa. La casa del podere del Colzi forse è, cioè era, proprio Poggiolino.

La nuova strada

Negli anni 1880-1885 fu tracciata la nuova strada che dal Castagno raggiungeva il confine con la provincia di Pisa presso Vicarello, che divenne strada provinciale. Il nuovo tracciato scendeva dolcemente dal Castagno al ponte sull'Era, pertanto meno disagevole della strada di Mommialla che scendeva nella Capriggine, risaliva a Cozzano per scendere in Era.

Il nuovo percorso era più lungo del vecchio da Mommialla per raggiungere Volterra, ma era per facilitare le zone di San Gimignano, Poggibonsi, Certaldo, Gambassi per collegarsi con Pontedera, Pisa e il porto di Livorno. Una conseguenza della nuova strada provinciale, fu il declassamento a strada comunale della strada dei Cornocchi da Camporbiano alla strada Volterra - Colle di Valdelsa in località il Rastrello.

Nel Novecento

Lo stabilimento, di gran moda da parte dei più agiati della Valdelsa, restò in funzione anche dopo la Seconda Guerra Mondiale. Era un luogo di villeggiatura, ma anche di cura, specialmente per le malattie della pelle che venivano curate con i fanghi.

A proposito di Mommialla i Volterrani ricordano un vecchio detto popolare: *"Ma va' a lavarti e' piedi a Mummialla!*

> Questa è un'espressione che, in principio, veniva rivolta verso coloro che *soffrivano* di abbondante sudore ai piedi, e che, di conseguenza, facevano *soffrire*, a loro volta, quelli che stavano loro vicini per l'*olezzante odor* di dette estremità.

> ... pertanto l'espressione … è riferita a un benefico bagno con l'acqua sulfurea per eliminare il predetto maleodorante inconveniente.[118]

Il pievano di Montignoso don Socrate Isolani scriveva a proposito dei Bagni di Mommialla, che definisce *puzzaie:*

> Le puzzaie di Mommialla sono dei pelaghetti d'acqua color latticinoso dall'odore di zolfo che scaturisce con impeto quasi bollisse. Anticamente si usava nelle malattie cutanee delle bestie, ma da vari anni vi accorrono molte persone che in quei bagni trovano refrigerio e salute.
>
> Vi accorrerebbero ancora di più, se invece dell'unica casa, vi fosse un comodo stabilimento coi relativi bagnetti. E' proprietà degli eredi di Raffaello Colzi e dall'analisi dell'Ufficio d'Igiene del Comune di Firenze(1) risulta che scaldata leggermente, abbandona una copiosa quantità di acido carbonico con simultanea precipitazione di carbonato di calcio. Dopo essiccamento palesa una reazione alcalina manifestissima, e contiene copiosa quantità di solfati e piccola di cloruri.
>
> (1) Laboratorio Chimico del Com. di Firenze – n. 794 del Registro d'analisi, il 7 Giugno 1915.[119]

Una fonte specifica in materia, il Regio Ufficio Geologico, nel 1910, dice: [120]

> La sorgente di Mommialla presso Volterra scaturisce dall'eogene che insieme agli strati del terziario superiore forma il terreno predominante nei dintorni. Trovasi però a piccola distanza dal piede SO della cupola retica di San Gimignano ed in prossimità dell'altra contigua di Iano, alla base occidentale della quale, presso la sua estremità NO, dovettero scaturire un tempo copiose acque termali che vi lasciarono un potente ed esteso deposito di travertino.[121]

---

[118] PERTICI ELIO, *La miracolose acque di Mommialla*, in "Volterra", XIV, 1975, n. 12, p. 20

[119] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, pp. 124-125.

[120] *Memorie descrittive della carta Geologica d'Italia, Vol. XIII Geologia della Toscana*, Regio Ufficio Geologico, Roma 1910, pp. 416, 417.

[121] Il bagno di Iano.

Né è forse da ritenersi estranea alle sorgenti accennate la faglia in corrispondenza della quale comparisce il giacimento cinabrifero. I tre fenomeni[122] hanno luogo infatti sulla stessa linea di rottura[123] diretta da NO a SE.

Presso la scaturigine dell'acqua di Mommialla formasi un deposito di travertino. Altri due piccoli depositi travertinosi si osservano, in vicinanza, alle Gattaie e presso la Striscia. Quest'ultimo trovasi proprio sulla notata linea di rottura.

La cura delle malattie della pelle

Nei tempi antichi e anche passati da poco, quando la medicina non dava risultati efficienti, la gente, per usanza tramandata da padre in figlio, si affidava alla protezione degli dei prima e dei santi in era cristiana. Di Vittorio Dini riporto un breve passo sulle consuetudini popolari.[124]

Scabbia e altre malattie della pelle. Guaribili a mezzo di abluzioni con acqua sulfurea (sorgenti), posta sotto la protezione di qualche santo, o tenendo le mani o la parte colpita immersa in un liquido estratto da erbe raccolte durante la notte di san Giovanni e ove sia stato versato sale e zolfo. Fra le altre terapie, quella di far leccare la pelle malata da una capra e l'altra di lavarsi le mani nel latte di capra nera.

La guarigione è affidata a san Nicola, san Claudio, san Marco e a santa Maria Maddalena quando sulla cute si formano chiazze bianche e i bambini perdono i capelli (alopecia).

Come si vede oltre agli appoggi dei santi e alle credenze pagane, si ricorreva alle acque sulfuree, oppure all'acqua di San Giovanni, ma con aggiunta di sale e soprattutto di zolfo.

---

122 Mommialla, il Bagno di Iano e il mercurio di Iano.

123 Faglia.

124 DINI VITTORIO, *Il potere delle antiche madri: fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino 1980, pp. 144-145. Nel testo si cita anche i Bagni di Mommialla, p. 210.

Due parole sui fanghi conservati[125]

I fanghi ricavati da varie sorgenti del territorio volterrano, come quelle di Castelnuovo e Cerboli ma anche di Mummialla, venivano utilizzati per realizzare delle sfere lasciate poi seccare, simili a quelle chiamate *terra da bagno* nei documenti del XV secolo, che, se sciolte in acqua, potevano essere utilizzate nella cura delle malattie degli armenti, mentre con l'olio producevano un unguento salutare per la pelle di uomini e donne [126]; queste *palle sigillate*, prodotte a Mummialla fino alla metà del XX secolo, una volta essiccate erano di colore giallastro, dovuto alla presenza di zolfo.

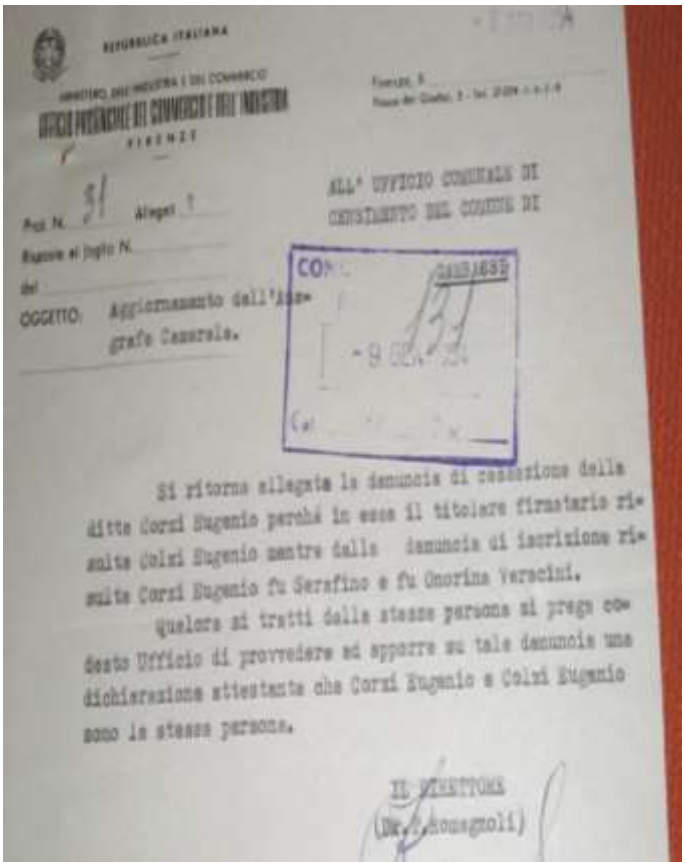
Gli eredi Colzi o Corzi

ATTI DI MORTE - Parte I.

[125] FIUMI ENRICO, *L'utilizzazione dei bagni boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze 1943, p. 139.

[126] STOPANI RENATO, *"I tiepidi lavacri". Il termalismo nella Toscana del Medioevo,* in "Quaderni Monografici e Cataloghi del Centro Studi Romei", n. 1 (1995), nuova serie, p 42.

Nel 1914 Raffaello Colzi, possidente, morì all'età di 72 anni[127] nella sua casa di Camporbiano, lo hanno denunciato due giorni dopo a Luigi Mangini delegato del Comune di Montaione a Gambassi, i due braccianti Bagnoli Ottavio e Tinacci Enrico, con le testimonianze di Salvadori Egisto e Baldi Pietro, entrambi vetturali di Gambassi.



REPUBBLICA ITALIANA

UFFICIO PROVINCIALE DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

FIRENZE

Prot. N. 31 Allegati 1

Risposta al foglio N.

del

OGGETTO: Aggiornamento dell'Anagrafe Camerale.

ALL' UFFICIO COMUNALE DI CENSIMENTO DEL COMUNE DI

Si ritorna allegata la denuncia di cessazione della ditta Corsi Eugenio perchè in esso il titolare firmatario risulta Colzi Eugenio mentre dalla denuncia di iscrizione risulta Corsi Eugenio fu Serafino e fu Onorina Vercini.

Qualora si tratti della stessa persona si prega codesto Ufficio di provvedere ad apporre su tale denuncia una dichiarazione attestante che Corsi Eugenio e Colzi Eugenio sono la stessa persona.

IL DIRETTORE

(Dr. Bonsignori)

Forse il 13 gennaio i due braccianti non lavoravano e andarono a Gambassi per denunciare la morte del Colzi e i due testimoni erano due vetturali che, forse dato il poco lavoro stavano nei pressi dell'Ufficio Comunale distaccato per qualche mancia.

[127] Così è detto nell'atto di morte, ma in altri documenti è riportata la nascita nel 1840 e i conti avrebbero una piccola differenza.

L'Isolani ci dice[128] che i Bagni erano a quel tempo (1918-1919) di proprietà degli eredi di Raffaello i quali fecero analizzare l'acqua all'Ufficio d'Igiene del Comune di Firenze[129]. Quindi l'intenzione degli eredi di Raffaello era quella di continuare subito l'attività dei Bagni Termali, ma così non fu fino al 1939.

Lucia Corzi, l'ultima della famiglia, negli anni Quaranta

Gestione Alderighi

Nel 1939 Giuseppe Alderighi, nato a Monterappoli, ma poi residente a Empoli dove aveva un negozio per la vendita all'ingrosso di cereali, comprò il Bagno di Mommialla con la casa colonica adiacente alla pozza dell'acqua termale e curativa, e il podere relativo di sette ettari.

---

[128] ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa,* Volterra 1919, p. 125.

[129] Laboratorio Chimici del Comune di Firenze, n. 794 del Registro d'analisi il 7 Giugno 1915.

L'Alderighi intervenne sul bagno: attaccato alla sua casa colonica costruì l'impianto con un edificio composto di piano terra e primo piano, con le vasche, si parla di una grande e tre piccole, incluse nella costruzione, un punto con sedili in cemento all'esterno per gli ospiti che, ben infangati di mattaione, stavano a prendere il sole, una sala per il soggiorno e per i pasti (si fornivano colazione, pranzo e cena); al piano superiore si trovavano due grandi camere con vari letti, una per gli uomini e una per le donne.

Il tutto era collegato alla adiacente casa del contadino, al tempo abitata dalla famiglia Pompei. Quindi non uno stabilimento termale come lo intendiamo oggi, ma un ambiente familiare dove soggiornavano gli ospiti, i familiari[130] di Giuseppe Arrighi che gestiva l'impianto direttamente, i contadini e gli addetti al bagno. Una pompa di una moto Guzzi mandava l'acqua dalla pozza alle varie vasche e in parte veniva scaldata da una vecchia grossa stufa, per creare i vapori.

Con lo stesso motore produceva energia elettrica per l'illuminazione dei bagni.

Al funzionamento dei bagni lavoravano anche varie persone esterne, la famiglia Malquori del Castagno per le pulizie e per lavare la biancheria, uno per la cucina, Armido Amidei invece era quello che oggi chiameremmo infermiere, perché provvedeva a infangare le parti malate degli ospiti, ad accompagnarli all'esterno sulla panca al sole (a sera da soli facevano cascare le croste del mattaione e andavano a lavarsi per togliere la polvere rimasta), ed anche a farli distendere sui lettini per stare a respirare i vapori dell'acqua e c'era infine la famiglia Pompei con a capo Sabatino, detto l'Arabo, un po' tuttofare, con la moglie Neda Grassi.

I frequentatori venivano dai paesi vicini, ed anche dalle campagne della Valdelsa e Valdera e spesso pagavano in natura con quel che producevano, come polli, conigli e uova.[131]

[130] Nel periodo estivo, quando funzionavano i bagni, cioè da giugno a settembre, anche la moglie del titolare, Anita Lami e i figli Laura, Fiorenza, Roberto e Tamara, andavano a vivere a Mommialla.

[131] Queste notizie sono state fornite dalle gentile Signora Laura Alderighi abitante a Empoli, e moglie del Sig. Bruno Berni che ha un grandioso complesso a Sovigliana per la vendita di mattonelle e affini.

Ancora nel secondo dopoguerra[132]

Si era nel 1946, la Seconda Guerra Mondiale era da poco terminata e l'Italia stava lentamente, faticosamente ma anche decisamente rialzandosi con il lavoro e l'intraprendenza creativa degli Italiani. Ancora era un miraggio andare nelle grandi località termali, sia per le ridotte potenzialità finanziarie generalizzate, che per la quasi assenza dei mezzi di trasporto privati.

Fra le iniziative non ancora per le ferie e il dopolavoro, ma per la salvaguardia della salute fisica, nella nostra della Valdelsa si devono ricordare le "bagnature e infangature" dei Bagni Termali di Mommialla che ancora aprivano nel periodo estivo.

Il manifesto prima di tutto, assicurava la cura delle malattie della pelle, la sciatica, le artriti e i reumatismi con l'assistenza di due medici, assicurando un trattamento familiare e ottima cucina, e infine specificava i mezzi di trasporto, treno più autobus, per arrivare a Mommialla, luogo ameno a 400 metri sul livello del mare. Era ancora l'Alderighi che gestiva, coraggiosamente, questo impianto termale in un periodo difficile, come quello della guerra e del primo dopoguerra.

---

[132] *Bagni termali di Mommialla, Gambassi,* 1946, manifesto 50x70, Biblioteca Comunale di Castelfiorentino.

Ricordi e testimonianze

Sono ancora vive alcune persone che hanno visto i Bagni in funzione dopo la seconda Guerra Mondiale e più che descrizioni accurate sono rimaste nella loro memoria le impressioni di giovanissimi.

La mia famiglia abitava a Montignoso; era composta da Maria la mamma, Sabatino il babbo e ben otto fra figlioli, e figliole e io era una di queste. Si conosceva bene Mommialla, tanto che mia sorella Neda si sposò con un Pompei che era mezzadro nella casa colonica attaccata a quella dei bagni.

Dopo il trasferimento in una casa a Castelfalfi, la mia mamma, quando arrivava la primavera vedeva tornarle un ezema nel viso, allora partiva a piedi accompagnata da me che avevo 10 anni e andavamo per viottole traverse a Vignale, Iano, Palagio, Torricchi e infine Mommialla. Qui la mia mamma, riempiva due fiaschi di fango abbastanza liquido che una volta a casa usava per impiastricciarsi il viso. Così stava bene per un anno.

Si partiva la mattina presto e la sera si dormiva da Neda la mia sorella maggiore, sposata Pompei, che abitava proprio nella casa attaccata ai bagni di Mommialla e si ritornava il giorno dopo.

Ricordo che a piano terra della casa dove erano i bagni, c'erano tre stanzette o cabine con dentro tre vasche con l'acqua e fango dove si impiastricciavano le persone, era acqua calda che faceva le bolle e sapeva di zolfo.

Erano gli anni dopo l'inizio della seconda guerra,1940 o 41.

Nel borgo di Mommialla, poco sopra la strada che saliva al Castagno, abitava Mara Pompei, una conoscente e anche parente, che sposò, dopo la guerra, il Bianchi di Castelfiorentino che andava a Mommialla a fare i fanghi, quello che poi impiantò la grande fabbrica delle Confezioni Primavera; Mara ora è molto anziana è sta nella casa di riposo della Collinella di Montaione.[133]

Era finita da poco la Seconda Guerra Mondiale, quindi penso che si fosse nell'anno 1946. Mi trovavo dai nonni a San Gimignano e la compagna con la quale passavo più spesso il mio

[133] Memoria di Aladina Grassi vedova Salvadori di Montaione, sorella di Neda, la moglie dell'Arabo (Sabatino Pompei)

tempo era la mia cugina Aurora. Forse gli spaventi continui del passaggio del fronte avevano ricoperto il corpo di Aurora di numerose bolle. Non ricordo su consiglio di chi, forse del dottore di famiglia, fu deciso di portare mia cugina alle Terme di Mommialla, vicine a San Gimignano che da poco avevano ripreso a funzionare.

Che divertimento per noi ragazzi quel viaggio in carrozza! Non ricordo più quanti eravamo, ma so per certo che a fare compagnia a mia cugina sarebbe rimesta una sua zia paterna.

Quando arrivammo tutto mi sembrò magico, non erano state molte le occasioni per allontanarsi da San Gimignano. Ho un vago ricordo dello stabilimento termale, ma nella mia memoria è ancora viva la scena di una rustica cena imbandita sotto un ombroso albero[134] su un tavolo grande intorno al quale sedevamo tutti, gestori delle terme e clienti.

Quando la cena fu finita ripresi malvolentieri la strada del ritorno, lasciando Aurora e la zia in quella magica campagna e in quello strano caseggiato dove arrivava l'acqua miracolosa e un fango dal potere curativo. Quanto volentieri sarei rimasta con la mia cugina a fare quelle cure così promettenti. Ma perché la guerra non aveva ricoperto di bolle anche me?

[134] Un grosso leccio ancora presente.

Ormai grande, negli anni ’70, sono ritornata alle Terme di Mommialla con mio marito ed un’amica. Che sfacelo intorno! Esistevano ancora le vasche dei bagni, ma l'edificio era completamente in rovina. Mi sembrò che l’albero che aveva ombreggiato la nostra cena di tanti anni prima fosse ancora vivo. E lì sotto facemmo la nostra merenda. La campagna intorno era ancora magnifica, ma quella rovina e quel silenzio stringevano il cuore. Ritornerà la vita in quel bellissimo luogo? Lo spero tanto![135]

Io ho vissuto a Mommialla da bambino, fino al 1959; i primi anni andai a scuola al Castagno e poi a Mommialla, ricordo la maestra Anna Maria Mazzoni di Cstelfiorentino e poi in particolare Maria Malquori di Montaione[136]. Ai bagni venivano da Castelfiorentino e da Empoli e anche da Firenze, e la sera ballavano con la fisarmonica sull’aia sotto il grande leccio. Con altri ragazzi cercavamo di nascosto spiare le bagnanti quando si spogliavano per impiastrarsi di fango.[137]

Una vasca all’interno dei Bagni nel 1963

[135] Ricordo di Dianora Fiorentino Salvestrini di Montaione.
[136] E questa maestra lo lo ricorda come lo scolaro più bravo.
[137] Da Salvatore Giompaolo, del quale vedi anche il capitoletto delle cave di gesso di Mommialla e anche quello della scuola.

Io[138] abitavo al Castagno ma a volte andavamo a Mommialla dallo zio Rutilio Pompei[139] che abitava nella frazione nella casa davanti ai forni. Ricordo che la mamma, era forse il 1940 e avo 7 anni, un giorno mi portò ai Bagni e, sebbene non avessi alcuna malattia della pelle, mi fece fare il bagno in quell'acqua termale, forse come misura precauzionale. Ricordo che ballavano sull'aia sotto il grande leccio che a quel tempo era un avvenimento in campagna. Non ricordo molto " Ci voleva la nonna Corradina che aveva ben 14 fra fratelli e sorelle, una famiglia di una volta!"[140]

Una testimonianza particolare

[141]Di tutte le case che ho abitato con la mia famiglia finch mi sono sposata, la più amata, desiderata e che più delle altre mi rimasta nel cuore è la Casa di Mommialla. Un giorno mio padre dopo un viaggio d'affari disse a mia madre e a noi che ave acquistato undci ttari di terreno e bosco sulle colline di Volterra-

[138] Ferdinando Bertini ora abitante a Castelfiorentino, marito di Lucia Corzi.
[139] Fratello dell'Arabo che aveva due figli: Graziano e Mara, quella ricordata da Aladina Grassi vedova Salvadori.
[140] Intervento della moglie Lucia, l'ultima della famiglia Corzi (con la erre).
[141] ALDERIGHI FIORENZA, *Le senza storia*, Firenze 2012. pp. 85-103.

Questo luogo comprendeva una sorgente di acqua termale, miracolosa, conosciutissima degli abitanti del posto, meta continua di uomini e animali, affetti da qualsiasi malattia, specialmente quelle della pelle.

L'acqua ribolliva dal terreno all'aperto proveniente non si sa da dove, e spargeva intorno un fortissimo odore di zolfo.

… Mio padre si innamorò della sorgente e vi costruì intorno, aderente alla casa del contadino, uno stbilimento balneare con cucina, grandi sale da pranzo e soggiorno e tante camere.

Nell'ultima parte, attigua alla Sorgente, che era racchiusa nel cuore della casa, c'era una fila di cabine con vasche per i bagni e all'esterno c'era una cabina con i motori per scaldare l'acqua troppo tiepida per bagnarsi.

Inoltre, poiché non c'era la luce elettrica e si illuminava la notte con candele e lampade a olio, mise su anche un piccolo generatore di corrente.

La Sorgente pullulava dentro la Casa, racchiusa in un vascone quadrato con mura alte fino alla sommità del tetto, a cielo aperto.

Una parete aveva l'apertura sul corridoio che portava ai bagni e tra le colonnine di finto marmo, costruite da mio padre insieme a un bravo artigiano, si vedeva l'acqua.

… C'era un cancelletto per scendere dentro al vascone e prelevare il fango che poi, scaldato, veniva spalmato sulle parti malate del corpo dei pazienti del Solarium all'aperto sotto il sole.

… L'acquisto di questa proprietà situata sulle colline, dalla quali si vedeva all'orizzonte la città di Volterra, terra c he vola, fu un'intuizione geniale di mio padre, perch poco dopo ci fu il bombardamento di Empoli e potemmo lasciare la città e trasferisri in quel luogo meraviglioso insieme a Guido e Bianca, genitori di senia, la mia bellissima professoressa di matematica, e la restammo fino alla fine della guerra.

… È stato uno dei periodi più belli della mia vita e uno dei più felici. … Mi alzavo la mattina e correvo alla finestra. L'aria veniva dal mare che era proprio là, dietro Volterra, e certe volte con il cielo sereno si vedeva brillare dal pinto più alto della casa. L'aria era freschissima e frizzante.

Scendevo veloce in cusina, prendevo un pezzo di pane e salita sul fico lo mangiavo con i dolcissimi fichi dottati. Oppure andavo tra i filari delle viti e lo mangiavo con un grappolo di uva salamanna, ora introvabile, altrimenti coglievo un paio di pomodori nell'orto vicino casa che la contadina mi preparava con le uova strapazzate.

Scalavo gli alberi come una lucertola, erano il mio rifugio per poter leggere in pace.

Facevo lunghe passeggiate per i boschi, anche da sola, accompagnata sempre dalla canina di Ritilio, fino al torrente Capriggine.

… Una volta entrai in un posto nascosto, isolato, e con grande meraviglia vidi un boschetto di corbezzoli carichi di fiori bianchi e rosse corbezole. Uno spettacolo mozzafiato tutto per me, mi sembrava di essere giunta nel giardino dell'Eden che avevo letto nella Bibbia di zio Armando. Nessuno li aveva piantati, erano cresciuti uno accanto all'altro con l'eleganza e l'armonia della natura.

Portavo sempre qualcosa a casa, le more nere e succose, lunghe come le falangi delle dita, un fungo con la cappella larga tre palmi…

[Fiorenza, figlia di Giuseppe, è nata a Empoli nel 1932, vive a Firenze, lavora ad un centro di medicina alternativa e svolge attività sociali e culturali. Scrittrice e poetessa ha ricevuto vari premi e riconoscimenti nazionali. Ha pubblicato: *Malia* (1993), *Sulle nuvole* (1994), I *bambini non vogliono la guerra* (1995), *L'esercito delle margherite* (1998), *Unmane follie* (2002), *Terra ciao* (2003), *Gli occhi della notte* (2007), *Le senza storia* (2012).]

Riporto una poesia di Fiorenza Alderighi[142]

Sognare Mommialla

Terra mia di farfalle, lucciole e di lecci,
terra di zolfo, tufo e ginestra
i miei tetti hanno perso le rondini
e caddero le foglie della quercia.
Voglio baciarti le guance
anello mio di muschio e di viole
lontana mia, vestita di corbezzoli
e fossili echeggianti scomparsi mari.
Io non so più se vivo
Senza il tuo cuore puro d'alabastro
Raggiungerti è una riva che non posso.
Porto con me zavorra di tempesta
E riflessi di stella tra le rughe.

[142] ALDERIGHI FIORENZA, *Di una esiliata in citta. Il mio ultimo Novevento*, Foggia, 2001, p. 104.

Laverò i seni alle rugiad d'erba
Corsa da lepri grigie sulle dune
Nel delirio di menta
Si baceranno i cieli.
Lucciola sarò, solo il silenzio
Racconterà di voci ritrovate.

La morte

Nel 1958 Giuseppe Alderighi morì e i figli chiusero il Bagno e venderono tutto a Fiorenzo Capecchi, proprietario della villa di Cozzano che si trova sui colli di fronte verso Volterra, e le Terme di Mommialla morirono dopo oltre 70 anni di vita, per non riaprire più. Era l'inizio della fuga da Mommialla e del suo declino.

L'ispettore del Distretto Minerario, Cinelli, nel 1963 scriveva di Mommialla:

> Un vecchio fabbricato in condizioni molto scadenti, in cui vi sono camerini con bagni, testimonia un'attività passata. Anche presentemente nelle stagioni estive gli abitanti del luogo vanno a scopo curativo a fare qualche bagno, ma non si può parlare di una attività industriale. L'acqua è termale e molto sulfurea. Come scaturisce non è assolutamente possibile utilizzarla per bibite...

Interessanti sono alcune considerazioni di Elio Pertici in un articolo sul mensile *Volterra,* in data 1975, quando la situazione aveva toccato il fondo, sia del borgo che dell'impianto delle vecchie terme di Mommialla; da dar merito al Pertici anche dell'augurio di un doveroso utilizzo di quest'acqua fangosa, cosa che avverrà solo 35 anni dopo:[143]

> I bagni di Mommialla si trovano più in basso rispetto alla posizione dell'Oratorio di San Frediano e anch'essi sono completamente abbandonati. Sicuro è che in passato, sebbene poco conosciuti, erano abbastanza frequentati e, a tal riguardo, certo Giuseppe Arrighi[144] di Empoli tentò di costruirvi un bagno termale, ma il risultato fu disastroso, forse perché mal consigliato nei lavori da eseguire; infatti fece lo sbaglio di chiudere con una costruzione il

[143] PERTICI ELIO, *La miracolose acque di Mommialla*, in "Volterra", XIV, 1975, n. 12, pp. 20, 21.
[144] Alderighi.

pozzo dell'acqua sulfurea e il vapore emanato dal pozzo stesso causò la definitiva rovina del progetto.

Il Pertici conclude il suo articolo con queste interessanti considerazioni, circa il futuro dei vecchi bagni, a quel tempo completamente abbandonati[145]:

> Ma se tutta la zona di Mommialla è pressoché disabitata e quindi abbandonata a se stessa, con un cartello in buona evidenza, indicante "pericolo" in modo particolare dove vi è il pozzo sulfureo, certo è che le prodigiose acque esistono ancora.
>
> Pertanto viene da pensare che, con l'abbondanza di forme reumatiche e malattie della pelle che oggi affliggono tante persone, non sembra logico che dette acque vengano lasciate in balia di se stesse, mentre invece potrebbero essere utilizzate in favore di tanti sofferenti di simili e noiosi acciacchi. Non tutto però è perduto, perché ancora a qualcosa servono.
>
> Tanti cacciatori, infatti, usano tali acque per la cura dei propri cani, così come i pastori per le pecore, e tutti sono concordi nel riconoscere le peculiari qualità delle stesse, in base ai risultati ottenuti.
>
> Si tratta, quindi, di una ricchezza che, per l'incuria dei competenti organi, si perde nel nulla, ma ho sentito dire che se ne stanno interessando la Regione e il Comune di Gambassi. Non sono in grado di convalidare o di smentire tale generica notizia, comunque mi auguro che essa corrisponda a verità, affinché un patrimonio naturale, come quello delle acque di Mommialla, non vada ulteriormente perduto.

Alla fine del XX secolo (il libro è uscito nel 1997), Mommialla è così descritta dal Rosetti e dal Valenti[146]

> I Bagni di Mommialla rappresentano il primo e più antico stabilimento termale sorto nel comune di Gambassi Terme. Una vecchia stazione termale, così denominata dalla vicina località di Mommialla, ha avuto in passato una certa rinomanza, ma il suo destino è stato segnato inesorabilmente nel dopoguerra, quando fu definitivamente abbandonata.

[145] IDEM p. 21.
[146] ROSETTI ERIO E VALENTI LUCA, *Terne & Sorgenti di Toscana note, meno note, sconosciute,* Firenze 1997, pp.24,25.

Oggi non rimangono che alcuni ruderi. Un destino comune di vita prima e di declino poi ha accompagnato sia le terme che l'abitato, fino alla drastica rovina.
Nel centro del paese è di notevole fattura e straordinariamente conservata l'antica chiesetta romanica, anche se ormai completamente invasa dalla vegetazione. Anche gli edifici in pietra, allineati lungo la via principale, hanno impronte antiche e sono costruiti direttamente sulle rocce travertinose che affiorano pure nel piano stradale che attraversa il borgo.
Questi grandi depositi di travertino friabile, disposti a placche in vari punti della campagna e dei boschi circostanti, testimoniano la grande ricchezza e abbondanza delle acque termali che dovevano fuoriuscire un tempo. Il luogo rappresenta un angolo di civiltà scomparsa, affascinante proprio perché ormai dimenticato. Gli unici frequentatori che ancora percorrono le vie del borgo e stanziano fra i grandi olivi sono soltanto greggi di pecore e capre.

I Bagni nel 1963

L'impressione avuta dai due autori è bucolica, romantica, da ricordare le vecchie immagini settecentesche dei paesaggi con le rovine romane e animali al pascolo, ma qui lo spettacolo era sconcertante, deprimente tanto da intristire: case semicrollate, invase dall'edera e dalle acacie, campi non più arati e pieni di sterpi e serpi e vipere, ulivi inselvatichiti e vigne da decenni incolte sopraffatte dalle erbacce; non più ruggire dei maiali, o svolazzare di piccioni, non più galline a razzolare e soprattutto non c'erano più le persone.

Affascinante? Ognuno ha le sue opinioni, ma questi luoghi fin dal tempo degli Etruschi erano stati antropizzati, con case, vigne, olivete, boschi coltivati pure loro, ora erano morti!

I nostri due continuano

> I bagni sorgono isolati in aperta campagna, presso il torrente Capriggine. La natura qui è bellissima e selvaggia macchia mediterranea e boschi di querce confinano con campi di olivi, alberi di fichi, meli e noci. L'edificio dei bagni così come oggi compare è relativamente grande e ha l'aspetto più di una dimora di campagna che di una stazione termale. Certamente a questi bagni accorrevano dai paesi vicini, ma soprattutto dalle campagne, perciò la sua tipologia non doveva essere dissimile da quella delle altre case coloniche.

Infatti le acque o meglio, i fanghi erano frequentati da persone dei dintorni, non come stazione climatica come si intende oggi, cioè anche come ferie, vacanze, divertimento, turismo, ma unicamente come cura della salute sia delle persone che degli animali domestici.

Questo perché i mezzi di trasporto non erano che a trazione animale, calesse o carrozza con i cavalli che erano a disposizione dei più agiati e che i contadini, che erano oltre l'80% della popolazione e gli artigiani dei paesi, usavano per andare all'ospedale o appunto per andare e ritornare a fare i bagni.

Inoltre bisogna tener conto, come detto sopra, delle finanze a disposizione delle famiglie e quindi si andava alla località più vicina. Infine bisogna tener conto della pochezza della medicina e dei farmaci del tempo e la relativa fiducia della gente per i sistemi naturali sperimentati da sempre fin dai tempi antichi.

Infatti nella zona si portavano i cani a varie pozze o fanghi che erano anche nella zona di Iano, oppure si andava a purgarsi con l'acqua di Pillo che oggi alimenta le terme di Gambassi Terme, o a bere l'acqua di Luiano. Continuano Rosetti e Valenti con lo stato di degrado raggiunto della struttura delle terme di Mommialla con la descrizione al tempo dell'osservazione dei due, cercando di immaginare come era al tempo dell'attività.

> I camerini per i bagni erano ospitati su di un lato dell'edificio a piano terra, ed erano angusti e spartani, attrezzati con semplici vasche in cemento, mentre il piano sopra era adibito a locanda.

Pur non essendo più visibile l'acqua termale, si percepisce ancora chiaramente l'odore caratteristico dello zolfo. La vena sulfurea è ancora là sotto, anche se non sgorga più spontaneamente: le emissioni gassose di acido solfidrico che si liberano lo stanno a testimoniare. Le acque sulfuree di Mommialla avevano una temperatura di 18°C., ma anche se fredde, venivano usate per bagni, nella cura di malattie cutanee. Avevano un residuo fisso di 3,50 gd ed erano ricche di carbonato di calcio.

All'inizio dell'Ottocento la sorgente risulta semiabbandonata e le opere di allacciamento disperse. Giuseppe Giulj, che per primo l'analizzò, ci dice che "quest'acqua non può prescriversi per bocca perché è resa torbida dal fango. Può usarsi per bagno, e si adopera per la cura delle malattie cutanee degli armenti.[147]

I Bagni al massimo degrado

La scuola

Gli abitanti di Mommialla andavano alla scuola della Striscia, ma per un breve periodo fu istituita una scuola elementare anche a

[147] ROSETTI ERIO E VALENTI LUCA, *Terne & Sorgenti di Toscana note, meno note, sconosciute*, Firenze 1997, pp. 24,25

Mommialla, esattamente nel Secondo Dopoguerra dal 1952 al 1957. Era una pluriclasse completa dalla prima alla quinta. Questo a significare che Mommialla aveva un certo numero di abitanti e quindi di bambini.

Ma nel 1957 i bambini, allora affidati alla maestra Maria Malquori di Montaione, erano pochissimi e la scuola fu chiusa. Stava iniziando il periodo della "fuga dalla terra" e la stessa sorte poi toccoò anche alle altre della Striscia, Castagno e Camporbiano riunendo tutto a Gambassi; ta tener presente che la fuga era iniziata ancora prima, ma i poderi erano stati ricoperti dall'immigrazione dal Sud e i cognomi degli ultimi bambini ce lo confermano: Masuzzo, Plano, Giompaolo, Mordegà, anche se ancora c'erano Borghini, Bucalossi, Funari.

La scuola in questi anni era stata allestita nei locali dei Bagni in una stanza a piano terra a destra appena entrando, i bagni erano a sinistra. Certamente le due cose convivevano perché la scuola era chiusa nel periodo estivo e i bagni invece funzionavano proprio in questi mesi.

Le ricerche del 1963 - 65

Il Ministero Industria e Commercio, Direzione Generale delle Miniere, il 17 Gennaio 1963 comunicava alla S.I.A.M. Società Industri Agricole e Minerarie, l'approvazione della richiesta del

permesso di ricerca di acqua minerale "Mommialla", con queste motivazioni :

> Pregiomi trasmettere copia del decreto distrettuale in data 27 dicembre 1962 con il quale alla S.I.A.M. – Società Industrie Agricole e Minerarie, con sede a Firenze, Via Calzaioli, 13, è stato accordato il permesso di ricerca di acqua minerale "Mommialla" nel comune di Gambassi, prov. di Firenze.
>
> Nell'ambito dell'area richiesta, ettari 95, trovansi i bagni sulfurei di Mommialla. Un vecchio fabbricato in condizioni molto scadenti, in cui vi sono camerini con bagni, testimonia un'attività passata. Anche presentemente nelle stagioni estive gli abitanti del luogo vanno a scopo curativo a fare qualche bagno, ma non si può parlare di una attività industriale, e agli atti d'Ufficio non risulta alcun titolo minerario pertinente alla zona. L'acqua è termale e molto sulfurea. Come scaturisce dalla sorgente non è assolutamente possibile utilizzarla per bibite, ma non si esclude la possibilità che con opportuni trattamenti chimici possa essere portata alla potabilità. L'oggetto della ricerca che si è proposta la S.I.A.M., è la detta acqua sulfurea.
>
> Nel campo del permesso si notano perifericamente argille e sabbie mioceniche con masse gessose, mentre nel settore centrale in corrispondenza delle sorgenti sulfuree hanno sede calcari alberesi stratificati ed una massa di travertino. Il calcare alberese è probabile che sia franato dalla formazione eocenica sovrastante, mentre il travertino con tutta probabilità è stato originato dall'azione dell'anidride carbonica sul calcare di base.
>
> Ad Jano dove sono presenti tutti i termini della serie si notano gli scisti del carbonifero, le anageniti del permiano, il retico e l'eocene.
>
> Il travertino deriverebbe pertanto dal calcare del retico. La quota s.l.m. del travertino di Mommialla è notevolmente molto più bassa del calcare retico di Jano per effetto della grande faglia NO-SE. L'intera zona è di grande interesse geologico ed è quanto mai opportuno che sia accuratamente studiata onde poter indagare sulle sue possibilità di sfruttamento minerario. Con tale intendimento è stato accordato il richiesto permesso.
>
> L'Ispettore Generale Capo del Distretto Dr. Ing. Vittorio Cinelli).

Il primo Marzo 1965, la S.I.A.M. ottenne una proproga del permesso che era scaduto il 27 Dicembre del 1964 e ottenne ancora per altri due anni la proroga del permesso di ricerca rinnovato ancora il 5 Aprile 1967. Poi niente più. La zona interessata alle ricerche era fra la frazione di Mommialla e i Bagni, sia a Nord che a Sud della strada attuale.

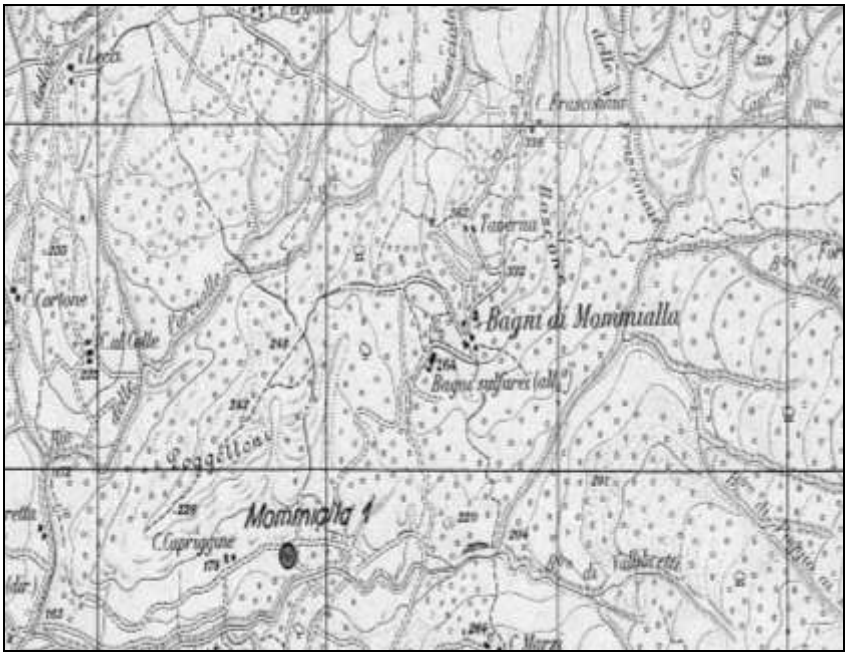
Negli stessi anni 1963-65 anche la Larderello effettuò ricerche nella zona a valle di Mommialla, presso Casa Capriggine alla ricerca di vapore e gas da sfruttare per l'energia elettrica. Il permesso e

denominato "Castagno Val d'Elsa", il pozzo era ubicato a 250 metri ad Est del podere Capriggine, a quota 180 sul livello del mare.

Il pozzo, a fine anno 1963 era profondo 271 metri e aveva attraversato il terreno del Miocene (0 – 225 metri) e il resto del Permiano.

L'anno dopo tale pozzo fu affondato fino a 361 metri sempre nel Permiano, ma a questo punto il risultato fu considerato negativo perché non produttivo, insomma non esplose il soffione ricercato. Il pozzo fu chiuso e messo in sicurezza.

Sebbene sia trascorsi pochi anni, i metodi delle ricerche sono così progrediti, che farebbero ridere, perché oggi arrivano a profondità dieci volte tanto!



La rinascita

Bisogna attendere il 19.. per l'acquisto da parte della Società Mummialla dei bagni, alienati da Nicoletta Capecchi, figlia di Fiorenzo, interdetta giudiziale, e per essa il tutore il fratello Sergio[148]. Il progetto di ora ha riportato a nuova vita le terme, gli antichi Bagni di Mommialla ritornano a funzionare dopo mezzo secolo di dimenticanza. La formula è al tempo semplice, ma efficace: cura della salute ricordando che con nostro lavarsi continuamente, a differenza dei nostri nonni, con le tre docce al giorno, con i tanti detersivi e detergenti roviniamo la protezione naturale della pelle e diamo facile adito alle malattie cutanee. Quindi un rimedio naturale consigliabile.

[148] Il padre aveva lasciato questo bene alla figlia Nicoletta, che aveva dei problemi, per darle la possibilità di vivere una vita più sicura.

A questo aggiungiamo la vita in campagna molto lontana dalla vita convulsa dei grandi agglomerati urbani, con la pace, il relax, le salutari passeggiate, la riscoperta della natura da parte dei meno giovani e la scoperta da parte dei giovanissimi. Infine una nutrizione con prodotti al naturale, senza concimi chimici, addirittura selvatici, che ci riportano a odori e sapori antichi.

I rinati Bagni di Mommialla sono ubicati in una vecchia costruzione, ora completamente ristrutturata, che conserva ancora l'aspetto della casa colonica toscana: piano terra e primo piano, semplice, tetto in coppi e tegole, facciate facciavista con le pietre ocra della zona, non grande anche perché la vita sarà poi all'aperto in vasti spazi su cui camminare o correre, secondo l'età.

Primi interventi

Obbiettivi e scopi

La ristrutturazione del complesso, infatti, prevede:

1) camere doppie, Junior Suites, Suites, Villa e Super-Villa nelle bellissime coloniche e negli annessi, dotati ovviamente anche di spazi esterni riservati;

2) un parcheggio clienti completamente mascherato e appartato, immerso in una radura boschiva naturale;

3) una reception con sala di attesa completa di servizi, deposito bagagli, guardaroba, bar; sale colazioni e ristorante; sala da ballo e

ampie terrazze panoramiche, nonché sale per conferenze e discoteca; spazi esterni (parco), il tutto da ricavare dall'edificio agricolo di recente costruzione, da demolire e ricostruire interamente;

4) la ristrutturazione della chiesa suffraganea di S. Frediano, che presenta tutt'ora un significativo interesse storico e architettonico per l'antichità della costruzione e per i materiali impiegati, da utilizzare per cerimonie saltuarie e ospiti particolari, in abbinamento con le sale ristorante, sala da ballo in bassa stagione, o per quanto possibile;

5) attrezzature sportive e per il tempo libero quali: piscine esterne, di cui una vasca principale con funzione di *frigidarium* ed una secondaria con funzioni di *calidarium* con idromassaggio, che potrà essere usata anche nel periodo invernale, grazie alla copertura mobile; solarium, spazi riservati per il gioco e la lettura, percorsi, sentieri, campo da tennis, nonché sauna ed ulteriore piscina coperta riscaldata e con idromassaggio (realizzata in un fabbricato), dotata di servizi igienici, docce idromassaggio e spogliatoi.

Tali strutture saranno appartate, dislocate in posizione decentrata rispetto al borgo, al fine di garantire l'opportuna riservatezza ai clienti;

6) la commercializzazione di prodotti tipici toscani, come accennato sopra.

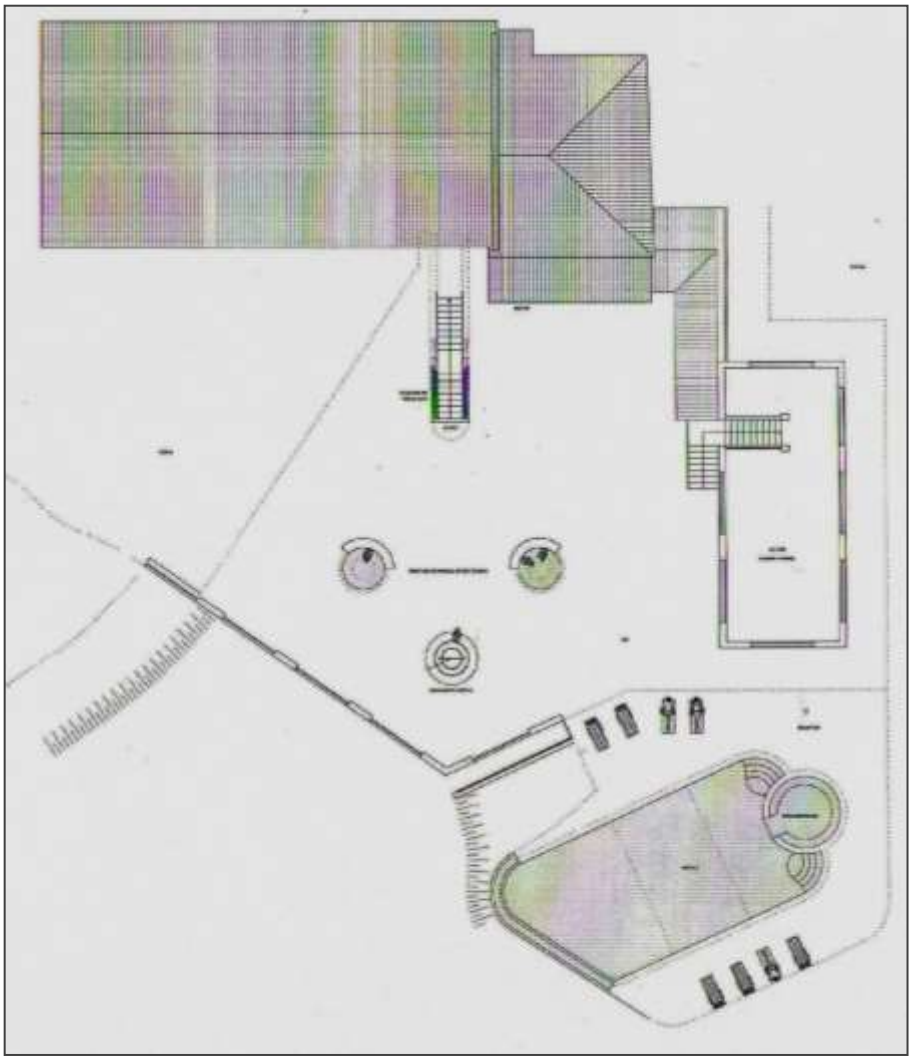
La ristrutturazione avrà inoltre lo scopo di preservare e migliorare il paesaggio naturale circostante, assicurandone l'integrità nel tempo, attraverso operazioni di manutenzione e conservazione dei boschi e delle strade, dei sentieri e dei percorsi che li attraversano che permetteranno agli ospiti del complesso di immergersi nell'eccezionale bellezza della flora e della fauna locali, nel più totale rispetto della natura.

La prima fase della ristrutturazione interessa alcuni edifici in località Mummialla, in cui verranno creati alloggi con venti posti letto, dotati di tutti i comfort; un'attenzione particolare sarà dedicata agli arredi che saranno in stile rustico, richiamando l'aspetto originario delle case coloniche.

Gli alloggi avranno a disposizione due piscine all'aperto, descritte precedentemente, appartate e curate nei minimi dettagli, raggiungibili grazie a vialetti ben integrati con l'ambiente circostante. Inoltre gli ospiti potranno usufruire di ampi spazi all'aria aperta, dove passeggiare, leggere, rilassarsi.

A metà dei lavori

I progetti dei BAGNI non realizzati



Planta piano terra - scala 1:100

L’acqua dei Bagni di Mommialla

Prima di tutto vediamo la sorgente dall’aspetto geologico:

La zona interessa le pendici occidentali dei poggi del Cornocchio e quelle meridionali di Montignoso, drenata a Nord dal botro della Querciola e a Sud dal torrente Capriggine che nasce dal Poggio Incontri. Il torrente, dopo aver fatto da collettore al primo e agli altri tributari che scendono dall'anfiteatro avente lo spartiacque nelle alture di Montignoso, Castagno, Camporbiano e Cornocchio, e che lo separano dal bacino dell'Elsa, va a dare il suo cospicuo contributo all'Era dopo la confluenza fra quella Viva e quella Morta. Anche il clima risente favorevolmente di tale ubicazione perché le pendici alle spalle dei rilievi sono protette dai freddi più intensi. La sorgente sgorga da una placca di calcari eocenici che assieme ai terreni più recenti, ma sempre di quel periodo, sono i predominanti in quei luoghi. Viene a giorno al piede delle cupole tettoniche di San Gimignano e di Iano, lungo quella linea di fratture appenniniche che passa nella zona e che ha determinato quei distacchi e contatti fra terreni discordanti, dove sono impostate tante altre emergenze.

Una volta si sarebbe potuto parlare di campo sorgentizio perché le polle erano numerose, sparse e molto più copiose dell'attuale superstite. Nell'area delle sorgenti che nel corso dei tempi hanno trovato di volta in volta nuove vie di risalita sembra si sia adagiata quella placca calcarea eocenica, probabilmente scivolata a causa dei movimenti orogenetici menzionati dalle sovrastanti coeve formazioni con le quali non è più collegata.

Su di essa, cementandola, si è formato un ammasso di travertino derivato sia dai depositi lasciati dalle precedenti sorgenti, sia dalla dissoluzione o ridissoluzione che l'anidride carbonica conteneva nelle acque salienti ha provocato sulla massa calcarea e sui travertini che si erano formati precedentemente.

È possibile individuare l'ubicazione di talune recenti bocche in base alla conformazione e composizione degli strati travertinosi ed anche di taluni banchi calcarei a gessificazione molto spinta ove l'anidride solforosa ha agito più a lungo, o intensamente, come alla Gattaia. Nei

dintorni esistono anche gessi di tipo evaporitico che però non hanno relazione con le sorgenti, come a Treschi.[149]

Vediamo ora che tipo di acqua è la "minerale e termica di Mommialla".

Con lettera del 14 maggio 2008, il *Ministero della Salute, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria,* inviava alla *Regione Toscana, Direzione Generale del diritto alla Salute e delle Politiche di Solidarietà, Settore Igiene Pubblica* e per conoscenza alla *Società Borgo Mummialla,* la relazione dell'*Università di Pavia, Scuola di Specializzazione in Idrologia Medica, Dipartimento di Medicina Interna e Terapia Medica,* della quale riportiamo le parti salienti:

RELAZIONE CLINICA SULLA POSSIBILITA' TERAPEUTICHE DELL'ACQUA MINERALE TERMALE DEL POZZO DI MUMMIALLA

L'Acqua Minerale Termale derivante dal pozzo localizzato a "Bagni di Mummialla" nel comune di Gambassi Terme (FI) ai fini del riconoscimento ministeriale di cui all'art. 3 D.L.vo 105/92, in base alle risultanze delle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (prelievi eseguiti in data 16/06/04, 13/09/04, 24/11/04 e 09/03/05 effettuate dell'A.R.P.A.T., Dipartimento Provinciale di Pisa, U.O. Chimica Ambientale può essere definita "ipotermale, altamente mineralizzata, bicarbonato-solfato-calcica, sulfurea, caratterizzata da una presenza elevata di CO_2 libera" ed idonea all'impiego termale (art. 11 del D.L.vo 105/92).

Tale acqua pertanto può essere utilizzata nella pratica medica termale mediante metodiche balneo e fangoterapiche. La sua composizione chimica ne indica l'utilizzo a scopo terapeutico in patologie di pertinenza ortopedica, tramautologica, vascolare e dermatologica.

INDICAZIONI TERAPEUTICHE

Le specie ioniche dell'acqua in esame, come si desume dal dato analitico, sono rappresentate da bicarbonati, solfati e calcio, unitamente a CO_2 libero in concentrazione superiore a 1000 mg/i. il

[149] PUCCI SILVANO, *Miniere e sorgenti termali nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni,* 2011.

che secondo la classificazione di Marotta e Sica, fa ricadere tale acqua tra le "acque carboniche forti" e sulfuree. Da tempo molte stazioni termali sono state abilitate alla fango-balneoterapia con acque caratterizzate dalla presenza in quantità preponderante di ioni bicarbonato, solfato, calcio e CO_2 libera per la terapia di patologie dell'apparato locomotore.

Tra le italiane si possono ricordare: Boario (Bs), Chianciano (Si). Casciana (Pi), Bagni Vignone (Si), Bormio (So). Tra le francesi: Bourbon-Lancy, Evian Les Bains, Thonon les Bains, Vichy.

E' pertanto possibile affermare che l'efficacia terapeutica di questa tipologia di acque è stata confermata dall'evidenza clinica.

Apparato locomotore

INDICAZIONI IN ANGIOLOGIA

La balneo carbogassoso si rivela particolarmente utile nella flebopatia ipotonica costituzionale, nell'insufficenza venosa cronica e nelle sindromi post-flebitiche dove si evidenziano miglioramenti degli stati distrofici sottocutanei (eczemi, piodermiti, etc.). Le condizioni di migliorata irrorazione che si determinano per vasodilatazione arteriolare e capillare e l'aumento del tono venoso, comportano un miglior apporto di ossigeno con riduzione della pressione idrostatica a sua volta responsabile dello stato atossico tissutale e delle conseguenti turbe trofiche.

Nell'insufficenza venosa iniziale accompagnata da panniculopatia endemato-fibrosclerotica (cellulite) si può analogamente ottenere un miglioramento del trofismo dei tissuti interessati. Numerose esperienze testimoniano l'efficacia delle acque carboniche nell'aumentare il flusso a riposo e la risposta post ischemica nelle arteriopatie obliteranti periferiche.

INDICAZIONI IN DERMATOLOGIA

In ambito dermatologico la fango-balneoterapia trova numerose indicazioni: come per le patologie di interesse ortopedico, reumatologico e traumatologico occorre considerare che acque "non eccessivamente stimolanti" come quelle in esame (acque-solfato-bicarbonato-calciche e debolmente solfuree) sono da preferire in quei casi dove lo stadio e/o la natura della patologia, il grado di attività

delle lesioni e le condizioni generali dell'organismo suggeriscono un trattamento causo per evitare soprattutto ulteriori ed inopportuni aggravamenti.

Non di meno l'ipertonia dell'acqua agisce con modalità di stimolo fisico di pari importanza rispetto allo stimolo chimico. I composti dello zolfo svolgono, a livello cutaneo, numerosi azioni specifiche su eczemi, processi umidi, lesioni infette e lesioni a decorso cronico-subacuto e si rivelano particolarmente utili nelle psoriasi e nelle patologie ove prevale la componente discheratosica.

Le acque solfato-calciche trovano particolare indicazione nelle patologie cutanee infiammatorie acute di recente insorgenza; forme suscettibili di imprevedibili riacutizzazioni ed eczemi recenti, prurigo, forme crostose, squamose e forme caratterizzate da componente infiltratoria.

Un'azione antiparassitaria, antisettica ed influente sulla flora microbica dei follicoli sebacei (responsabile dell'azione antiseborroica) è legata alle proprietà dei composti dello zolfo. L'effetto antiflogistico e detergente dell'acqua in esame è inoltre utile nelle forme di eczema irritabile, di eczema generalizzato, di rosacea e di psoriasi.

Un'azione specifica dell'acqua in esame è dovuta al potere tampone proprio delle acque bicarbonate. Per questo motivo patologie cutanee quali: seborrea, acne ed orticaria cronica risentono favorevolmente di trattamenti a base di bagni. Altre patologie di interesse dermatologico suscettibili di crenoterapia esterna sono il lichen, le cicatrici e le sequele di ustioni. In particolare è provato il notevole effetto reidratante delle acque bicarbonato-calciche sulle ustioni sperimentali.

CONCLUSIONI

In base a quanto esposto si afferma che l'acqua minerale termale in esame derivante dal pozzo localizzato a Bagni di Mommialla, comune di Gambassi Terme (Fi), è idonea all'uso con metodiche di balneo-fangoterapia nelle patologia sopra elencate.

MODULARIO SALUTE 19

Mod.

Ministero della Salute
Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria

Roma,

Alla Regione Toscana
Direzione Generale del diritto alla
Salute e delle politiche di Solidarietà
Settore Igiene Pubblica
50139 – FIRENZE

N.° DGPREV.IV/

Risposta al Foglio del

N.°

e, p.c. Alla Società Borgo Mummialla
Via Nencini 8/A
50052 – CERTALDO (Firenze)

OGGETTO: D.D. n°3843 del 7 maggio 2008.
Riconoscimento delle proprietà terapeutiche dell'acqua minerale naturale "Bagni di Mommialla" di Gambassi Terme (Firenze) per balneofangoterapia.

Si trasmette, per il seguito di competenza, copia del decreto dirigenziale di cui all'oggetto.

Si gradirà ricevere copia dei successivi provvedimenti autorizzativi concernenti l'utilizzazione dell'acqua minerale in parola.

IL DIRIGENTE
(dott.Salvatore Squarcione)

Ministero della Salute
0017491-P-14/05/2008
DGPREV
1733910

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

RELAZIONE CLINICO-BIBLIOGRAFICA SULLE POSSIBILITA' TERAPEUTICHE DELL'ACQUA MINERALE TERMALE PROVENIENTE DAL POZZO UBICATO IN LOCALITA' BAGNI DI MUMMIALLA, COMUNE DI GAMBASSI TERME (FIRENZE), POSTO ALL'INTERNO DEL PERMESSO DI RICERCA "BAGNI DI MUMMIALLA" AUTORIZZATO CON DECRETO N° 1319 DEL 10 MARZO 2003.

L'Acqua Minerale Termale derivante dal pozzo localizzato a "Bagni di Mummialla" nel comune di Gambassi Terme (Fi) ai fini del riconoscimento ministeriale di cui all'art. 3 D.L.vo 105/92, in base alle risultanze delle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (prelievi eseguiti in data 16/06/04, 13/09/04, 24/11/04 e 09/03/05) effettuate dall' A.R.P.A.T., Dipartimento Provinciale di Pisa, U.O. Chimica Ambientale può essere definita "ipotermale, altamente mineralizzata, bicarbonato-solfato-calcica, solfurea, caratterizzata da una presenza elevata di CO_2 libera" ed idonea all'impiego termale (art. 11 del D.L.vo 105/92).
Tale acqua pertanto può essere utilizzata nella pratica medica termale mediante metodiche balneo e fangoterapiche.
La sua composizione chimica ne indica l'utilizzo a scopo terapeutico in patologie di pertinenza ortopedica, traumatologica, reumatologica, vascolare e dermatologica.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

INDICAZIONI TERAPEUTICHE

Le specie ioniche predominanti nell'acqua in esame, come si desume dal dato analitico, sono rappresentate da bicarbonati, solfati e calcio, unitamente a CO_2 libero in concentrazione superiore a 1000 mg/l, il che secondo la classificazione di Marotta e Sica, fa ricadere tale acqua tra le "acque carboniche forti" e solfuree.
Non vi è piena concordanza tra gli Autori sulle azioni specifiche di questi elementi nelle patologie dell'apparato locomotore anche se studi clinico-sperimentali condotti in stazione termale hanno evidenziato che il fango bicarbonato-solfato-calcico possiede proprietà antiflogistiche e preventive sulle riacutizzazioni (Giovanelli e Pecunia, 1983). Confermano questa affermazione non solo la prassi termale applicata in Italia e, ancor più diffusamente, in Francia ma anche numerosi dati sperimentali clinici.
Da tempo molte stazioni termali sono state abilitate alla fango-balneoterapia con acque caratterizzate dalla presenza in quantità preponderante di ioni bicarbonato, solfato, calcio e CO_2 libera per la terapia di patologie dell'apparato locomotore.
Tra le italiane si possono ricordare: Boario (Bs) e Chianciano (Si) con acque bicarbonato-solfato-alcalino-terrose, Casciana (Pi) con acque solfato-alcalino-terrose, Bagni Vignone (Si) e Bormio (So) con acque bicarbonato-solfate. Tra le francesi si possono citare: Bourbon-Lancy (acque bicarbonate) (Hardy, 1976) Evian Les Bains e Thonon Les Bains (bicarbonato-magnesiache) (Féd. Therm.,1986), Vichy (acque bicarbonato-sodiche) (Féd. Therm.,1986; Verge, 1979).
E' pertanto possibile affermare che, anche se per alcuni elementi presenti nelle acque minerali non è ancora stato completamente chiarito il meccanismo d'azione farmacologica, l'efficacia terapeutica di questa tipologia di acque è stata confermata dall'evidenza clinica (Agostini e Serofilli, 1988).

Apparato locomotore

La fango-balneoterapia con l'acqua in esame può svolgere nelle patologie dell'apparato locomotore un ruolo preventivo, terapeutico e riabilitativo.
Il campo d'azione della crenoterapia esterna si estende dalla componente sintomatologica ed anatomo-patologica, alla patogenesi ed alla fisiopatologia delle affezioni osteo-artro-muscolari nonchè alla loro evoluzione.
Esiste, pertanto, la possibilità di intervenire in tutte le fasi della malattia; dalla prevenzione sui soggetti a rischio, alla riabilitazione. La fango-balneoterapia costituisce di per sé un mezzo riabilitativo ed in ogni caso le metodiche di recupero

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

funzionale nelle patologie invalidanti ne sono notevolmente facilitate (Marzaroli, 1986; Nappi et al. 1989a).
Un importante ruolo è svolto anche nei confronti dell'evoluzione delle malattie considerate e la validità della terapia termale è stata confermata soprattutto riguardo la sintomatologia e gli effetti a distanza.
In particolare la fango-balneoterapia si è dimostrata in grado di arrestare o rallentare notevolmente la progressione di diversi processi patologici la cui evoluzione porta ad esiti invalidanti e che secondo la Società Italiana di Reumatologia nonché del Ministero della Salute (D.M. 15.12.1994 e richiamato dal D.M. 22.03.2001) sono:
- artrosi primarie e secondarie (Fioravanti e Marcolongo, 2001; Cericola et al.,1988; Cervini e Zampa, 1980; Louis, 1977; Messina et al., 1984; Nappi et al., 1996; Nappi et al., 1989a; Ricci, 1985; Sukenik et al., 1999).
- reumatismi extraarticolari (generalizzati, localizzati, sindromi dolorose loco-regionali) (Fioravanti e Marcolongo, 2001; Nappi et al., 1996; Nappi e Rega, 1987; Tirri et al., 1984; Verge, 1979)
- reumatismi dismetabolici (gotta e pseudo-gotta) (Fioravanti e Marcolongo, 2001; Ricci, 1985; Cabanel, 1973; Nappi et al., 1989a)
- sindrome canalicolare (tunnel carpale) (Nappi et al., 1996; Nappi et al., 1989b; Tonon et al., 1985)
- spondiloartrite sieronegativa in fase di stabilizzazione clinica (artrite psoriasica e spondilite anchilosante) (Messina et al., 1984; Ricci, 1985; Tirri et al., 1984; Sukenik et al., 2001; Hledik, 1980)
- riabilitazione nelle sindromi dolorose post-traumatiche (Allary, 1988; Allary e Picard, 1988; Casanova, 1988; Di Marco e Stassi, 1975; Leclerc e Belin, 1974; Strauss-Blasche et al., 2002; Messina e Grossi,1984; Nappi et al., 1984 e 1988a; Ricci et al., 1987; Senis, 1972; Consigli e Rinaldi, 1972; Lucherini, 1967; Tirri, 1983).

La crenoterapia bicarbonato-solfato-calcica ha ormai dimostrato di possedere, nelle patologie degenerative dell'apparato osteo-articolare effetti certamente validi, e soprattutto prolungati nel tempo e simili a quelli mostrati da altre acque minerali termali (Nappi, 2001) a diversa composizione che trovano indicazione nelle patologie artroreumatiche.
Il meccanismo d'azione della metodica fango-balneoterapica in genere, e quindi anche di quella a componente bicarbonato-solfato-calcico, è stato interpretato come aspecifico il cui effetto biologico fondamentale è correlato all'azione termoterapica. L'aumento di temperatura prodotto nei tessuti ne esalta molte funzioni, comprese quelle di difesa e di riparazione, utili sia a patologie a prevalente impronta degenerativa che in processi caratterizzati da modesta componente

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

flogistica ed edematosa con tendenza ad evoluzione in fibrosi e conseguente riduzione progressiva della funzione.
Risultati immediati sono documentabili, nelle patologie reumatologiche, sulla componente sintomatologica algica e contratturante e di conseguenza sulla funzione. Tali risultati sono imputabili sia ad effetti locali che a meccanismi d'azione generale. Sulla componente sintomatologica algica e contratturante (Allary e Picard, 1988; Ayats e Dhoms, 1988; Cericola e Rossi, 1988, Messina et al., 1984; Fioravanti et al., 2003; Pittle et al., 2000) sono evidenziate azioni della termoterapia termale attraverso meccanismi di modificazione della soglia di eccitazione delle terminazioni nervose periferiche (Macaluso e Nappi, 1981), liberazione di sostanze ad attività oppioide (Giusti et al., 1990a e b), diminuzione diretta dell'attività gamma ed interferenza con i meccanismi di controllo centrale del circuito gamma (Macaluso e Nappi, 1981), aumento della velocità di circolo con effetto drenante nei confronti di sostanze algogene e tossiche (Messina e Grossi, 1984; Ricci et al., 1987), incremento di produzione di calcitonina endogena.
Nella valutazione dell'effetto antalgico immediato indotto dalla fangoterapia è necessario tener conto della indotta liberazione di catecolamine con aumento delle chininasi e conseguente diminuzione del livello di bradichinina e, presumibilmente del suo effetto algogeno (Messina et al., 1984).
Attraverso l'iperemia attiva che promuove il drenaggio di liquido extracellulare dai tessuti, la fango-balneoterapia esplica un effetto antiedemigeno (Nappi et al., 1989b; Zampetti, 1989) con conseguente analgesia per ridotta tensione delle strutture e mobilizzazione di cataboliti algogeni.
Le azioni analgesica, antiedemigena e decontratturante non possono essere considerate, tuttavia, solo alla luce della risoluzione della componente sintomatologica. Infatti la risoluzione, mantenuta nel tempo, di stati contratturanti antalgici e di turbe trofiche muscolari ed ossee consente il mantenimento della funzione, indispensabile all'opporsi di fenomeni degenerativi con progressione verso lesioni anatomiche strutturate ad esito invalidante. Nel contempo i processi locali di risoluzione sono potenziati dalla ripresa funzionale mentre i processi produttivi abnormi connettivali risultano inibiti (Messina e Grossi, 1984; Ricci et al., 1987; Tirri et al., 1984).
L'azione antiflogistica su flogosi croniche e subacute è uno degli effetti della fango-balneoterapia più evidenti e testati clinicamente (Messina e Grossi, 1984)
Sembrano essere in gioco fondamentalmente fenomeni di tipo immunitario e neuro-ormonale. Da tempo sono stati evidenziati, quali effetti della fangoterapia, fenomeni di stimolazione dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (Cozzi et al., 1995; Kuczera e Kokot, 1996), stimolazione del sistema reticolo-istiocitario (Messina e Grossi, 1984), incremento della produzione di immunoglobuline (Bellometti

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

Galzinga, 1998), aumento dell'increzione di peptidi oppioidi, endorfine, etc. (Kubota et al., 1992; Bellometti et al., 2002).
Altre ricerche hanno permesso di osservare come la fango-balneoterapia svolga un'azione normalizzante sulle alterazioni delle immunoglobuline seriche riscontrabili in molti pazienti affetti da malattie reumatiche e quindi sia in grado di intervenire anche sulle modificazioni immunitarie che le caratterizzano (Bellometti e Galzinga, 1998; Cecchettin et al., 1995).
La fango-balneoterapia esercita di per sé, a prescindere dagli effetti specifici delle acque, un'azione contrastante i processi produttivi connettivali attraverso stimoli trofici, aumento della velocità di circolo, rimozione dei depositi di fibrina, azione antiinfiammatoria (Bellometti et al.,1996 e 1997).
La riduzione di intensità dei processi flogistici, con intervento sulle alterazioni tessutali che ne derivano, sono in grado di rallentare l'evoluzione fibrotica e la degenerazione connettivale interferendo nella progressione del processo patologico (Nappi et al., 1989a e b). La presenza di solfati è di grande importanza per la definizione delle azioni specifiche di un'acqua minerale. Le malattie dell'apparato locomotore, in modo particolare, si giovano della presenza di composti dello zolfo.
Da tempo sono stati comprovati il progressivo impoverimento di zolfo, fondamentale costituente dei tessuti connettivali, nei pazienti affetti da artropatie degenerative e l'azione trofica sulle cartilagini dei composti dello zolfo (Messini, 1951; Messina e Grossi, 1984).
E' stata dimostrato, in corso di crenoterapia esterna, l'assorbimento trans e per cutaneo di composti solforati. La quantità assorbita è tuttavia troppo esigua perché possa esserle attribuita un'attività farmacologica di tipo sostitutivo (Messina e Grossi, 1984) ma è verosimile l'ipotesi che un assorbimento di composti dello zolfo nei corso dell' applicazione termale ed una captazione cutanea del solfato-ione possano esercitare azioni farmacologiche oligodinamiche qualitativamente diverse da quelle che si osservano con dosi molto più grandi dell'elemento somministrato con altra modalità (Messina e Grossi, 1984)
L'azione dei composti dello zolfo può essere di conseguenza attribuibile alle caratteristiche qualitative dell'acqua non quantitative dell'elemento contenuto. Ai composti dello zolfo viene anche attribuita un'azione specifica antiinfiammatoria sulla base di meccanismi quali l'aumento della sintesi di immunoglobuline, di prostaglandine, lo stimolo locale e generale sul microcircolo, etc.
Alle proprietà oligodinamiche dello zolfo è probabilmente dovuta anche l'azione antifibrotica (Hardy, 1976), attivatrice sulle collagenasi ed in grado di stimolare il turnover delle fibre collagene. Tale azione specifica si affiancherebbe nell'acqua in esame alle aspecifiche nel contrastare quei fenomeni che, nelle flogosi croniche

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

sono responsabili dell'alterazione dell'omeostasi fibroblastica con produzione esuberante di tessuto fibroso (Bianchi e Rovetta, 1985; Nappi et al., 1989b).

INDICAZIONI IN ANGIOLOGIA

Benché in Italia le acque bicarbonato-solfato-calciche non abbiano una consistente tradizione in ambito vasculopatico e non esistano a tutt'oggi studi approfonditi sui meccanismi d'azione, non mancano le evidenze sperimentali della loro efficacia e del loro interesse in angiologia (Caccamo et al., 1989; Lapilli et al., 1985 e 1988). La presenza poi nell'acqua di una rilevante quantità di anidride carbonica (>1500 mg/l), in gran parte libera, anche a causa del pH debolmente acido (6,2-6,4), ne indica l'utilizzo nelle vasculopatie periferiche soprattutto se impiegata con metodiche balneo-terapiche.
La balneoterapia gassosa ha come indicazione alcune affezioni dell'apparato cardiovascolare. Le modificazioni vasomotorie indotte dal trattamento balneoterapico con acqua carbonica sono complesse e non del tutto note. Fra esse è da sottolineare la marcata iperemia cutanea alla quale si associano l'aumento della portata circolatoria e della velocità di circolo con diminuzione delle resistenze periferiche (Nappi et al., 2002). Sono stati descritti effetti di vasodilatazione, aumento di ampiezza del lume arteriolare ed aumento della vascolarizzazione per apertura di nuovi letti capillari con conseguenze dirette sul metabolismo tessutale. L'attivazione del circolo è potenziata dal bagno a mezzo corpo che la determina in via aspecifica e condiziona anche un aumento della pressione idrostatica a livello venoso favorendone la spremitura sia a livello superficiale che profondo.. Il bagno carbogassoso sembra inoltre determinare un aumento della contrattilità venosa per azione sia sulla parete vasale che sui connettivi pervasali. Su queste premesse la balneoterapia carbogassoso si rivela particolarmente utile nella flebopatia ipotonica costituzionale, nell'insufficienza venosa cronica e nelle sindromi post-flebitiche dove si evidenziano miglioramenti degli stati distrofici sottocutanei e cutanei (eczemi, piodermiti, etc.) (Agostini e Agostini, 1992; Caccamo et al., 1989; Chambron et Follereau, 1984; Mian, 1986) e di altre strutture eventualmente coinvolte (es. articolazioni). Le condizioni di migliorata irrorazione che si determinano per vasodilatazione arteriolare e capillare e l'aumento del tono venoso, comportano un miglior apporto di ossigeno con riduzione della pressione idrostatica a sua volta responsabile dello stato atossico tissutale e delle conseguenti turbe trofiche. Nell'insufficienza venosa iniziale accompagnata da panniculopatia edemato-fibrosclerotica (cellulite) si può analogamente ottenere un miglioramento dal

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

trofismo dei tessuti interessati. Numerose esperienze testimoniano l'efficacia delle acque carboniche nell'aumentare il flusso a riposo e la risposta post ischemica nelle arteriopatie obliteranti periferiche (Forconi, 1990).

INDICAZIONI IN DERMATOLOGIA

In ambito dermatologico la fango-balneoterapia trova numerose indicazioni (Matz et al., 2003; Parisch e Widlowski, 1994).
Come per le patologie di interesse ortopedico, reumatologico e traumatologico occorre considerare che acque "non eccessivante stimolanti" come quelle in esame (acque solfato-bicarbonato-calciche e debolmente solfuree) sono da preferire in quei casi dove lo stadio e/o la natura della patologia, il grado di attività delle lesioni e le condizioni generali dell'organismo suggeriscono un trattamento cauto per evitare soprattutto ulteriori ed inopportuni aggravamenti. Non di meno l'ipertonia dell'acqua agisce con modalità di stimolo fisico di pari importanza rispetto allo stimolo chimico. I composti dello zolfo svolgono, a livello cutaneo, numerose azioni specifiche su eczemi, processi umidi, lesioni infette e lesioni a decorso cronico-subacuto e si rivelano particolarmente utili nella psoriasi e nelle patologie ove prevale la compente discheratosica (Messina e Grossi, 1984; Mian, 1986; Zampetti, 1989).
Le acque solfato-calciche trovano particolare indicazione nelle patologie cutanee infiammatorie acute di recente insorgenza; forme suscettibili di imprevedibili riacutizzazioni ed eczemi recenti (Messina e Grossi, 1984; Zampetti, 1989), acne (Messina e Grossi, 1984; Messini, 1951; Moruzzi e Savi, 1961; Zampetti, 1989), prurigo (Messina e Grossi, 1984; Messini, 1951; Zampetti, 1989), forme crostose (Duperrat et al., 1969; Messina e Grossi, 1984; Messini, 1951; Zampetti, 1989), squamose (Messina e Grossi, 1984; Messini, 1951; Zampetti, 1989) e forme caratterizzate da componente infiltratoria (Messina e Grossi, 1984; Zampetti, 1989).
E' interessante notare come la proprietà scarsamente irritativa e profiogistica dell'acqua in esame permetta la terapia di eczemi anche a tendenza francamente essudativa, a decorso tendente alla acuzie, a patologie estese a quote notevoli della superficie cutanea, a patologie di recente insorgenza e caratterizzate da andamento subacuto con frequenti fenomeni di acuzie (Messina e Grossi, 1984).
Un'azione antiparassitaria, antisettica ed influente sulla flora microbica dei follicoli sebacei (responsabile dell'azione antiseborroica) é legata alle proprietà dei composti dello zolfo (Messina e Grossi, 1984; Moruzzi e Savi, 1961; Zampetti, 1989).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN IDROLOGIA MEDICA
DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA
Piazza Botta, 10 - 27100 PAVIA - Tel. 0382/986343/6 - Fax 0382/28426 - e-mail: pia.bolognesi@unipv.it
(Direttore: Prof. Plinio Richelmi)

L'effetto antiflogistico e detergente dell'acqua in esame è inoltre utile nelle forme di eczema irritabile, di eczema generalizzato (Delaire, 1977; Messina e Grossi, 1984; Zampetti, 1989), di rosacea (Delaire, 1977; Messini, 1951) e di psoriasi (Delfino et al., 2003; Delaire, 1977; Duperrat et al., 1969; Messina e Grossi, 1984; Messini, 1951; Zampetti, 1989).
Un'azione specifica dell'acqua in esame è dovuta al potere tampone proprio delle acque bicarbonate. Per questo motivo patologie cutanee quali: seborrea, acne ed orticaria cronica risentono favorevolmente di trattamenti a base di bagni (Argenzano et asl., 2004; Messini, 1951; Messina e Grossi, 1984; Zampetti, 1989; Moruzzi e Savi,1961). Altre patologie di interesse dermatologico suscettibili di crenoterapia esterna sono il lichen (Baillet, 1988, Delaire, 1977), le cicatrici e le sequele di ustioni (Agostini, 2001). In particolare è provato il notevole effetto reidratante delle acque bicarbonato-calciche sulle ustioni sperimentali (Hardy, 1976)

CONCLUSIONI

In base a quanto esposto si afferma che l'acqua minerale termale in esame derivante dal pozzo localizzato a Bagni di Mommialla, comune di Gambassi Terme (Fi), é idonea all'uso con metodiche di balneo-fangoterapia nelle patologie sopra elencate.

Direttore Scuola di Specializzazione in Idrologia Medica

PLINIO RICHELMI
Professore Ordinario di Farmacologia

Pavia, 20.06.2007

Bibliografia

1. ALDERIGHI FIORENZA, *Le senza nome,* Foggia 2012,
2. *Alfiero Nena, l'ombra e la grazia,* a cura di L. Bertolatto, Roma 1994.
3. AMMIRATO SCIPIONE IL GIOVANE, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* Firenze 1637.
4. ANDREOCCI PAOLO, *Hajnal, il vetratista,* in "Ecos", giugno-luglio 1981.
5. ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875.
6. *Archivio Storico del Comune di Montaione (1383-1955),* a cura di S. Gensini e F. Capetta, Firenze 2002.
7. *Bagni termali di Mommialla*, Gambassi, 1946, manifesto 50x70, Biblioteca comunale Castelfiorentino.
8. BATISTINI G., *I vetrioli nelle zone del Volterrano*, in "Rassegna Volterrana" 1987-88.
9. BATTISTINI GIOVANNI, *L'importanza delle strade salaiole volterrane,* in "Rassegna Volterrana", LXVII 1991, p. 141.
10. BENCINI A., DUCHI V. & RAINERO E., *Indagine geochimica su alcune acque minerali della Provincia di Firemze,* rendiconti SIMP, 1975, n. 35.
11. BEZZINI SIMONE, *Chiese romaniche non appartenenti al plebato di Chianni,* in *Santa Maria a Chianni, una pieve lungo la via Francigena,* Certaldo, 2003, pp. 73-81.
12. BOCCI MARIO, *Annuario della Diocesi di Volterra 1980*.
13. BUONARROTI MICHELANGELO, *L'Ajone, favola narrativa burlesca,* in "L'Etruria" Anno II, Firenze 1852, pp. 485-748.
14. CAROCCI GUIDO, *Bagni e villeggiature in Toscana: guida storico-artistica- commerciale,* Firenze 1900.
15. CASTALDI ENRICO, *Dedizione del Castello di Montignoso,* in "Due documenti del "Libro bianco" ecc., MSV, 1929, n. 107-8.
16. *Catalogo dei prodotti naturali e industriali della Toscana presentati all'Esposizione del 1854, fatta in Firenze nell'I. e R. Istituto Tecnico,* Firenze 1854.
17. CECCONI G. – RENSI S., *Dolce campagna, antiche mura, mountain bike, cavallo,* Firenze 1993.
18. *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. 1- Tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli 1995.
19. CIONI MICHELE, *Le guerre viscontee, in "MSV" nel territorio tra Empoli e Castelfiorentino,* in "MSV" n. 25, del 1901.
20. DINI VITTORIO, *Il potere delle antiche madri: fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana,* Torino 1980
21. DUCCINI ANTONELLA, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998.

22. DUCCINI ANTONELLA, *Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi (secoli X-XIII)*, Gambassi Terme 2001 e in "MSV" n. 287, 2000.
23. DUCCINI ANTONELLA, *Strade 'pubbliche' tra Gambassi e San Gimignano nella seconda metà del XIII secolo*, in MSV, a. CV (1999)
24. FALCONCINI LODOVICO, *Storia dell'antichissima città di Volterra scritta latinamente da Lodovico Falconcini e voltata in italiano dal Sac. Berardo Berardi*, Firenze – Volterra 1876.
25. FAZZUOLI MILVIO, GARZONIO CARLO ALBERTO & VANNOCCI PIETRO, *Considerazioni sui caratteri strutturali e morfologici della parte settentrionale della dorsale Medio-Toscana, nell'area di San Gimignano (Siena)*, in "Memorie Soc. Geol. It." 25 (1983).
26. FIUMI ENRICO, *I confini della diocesi ecclesiastica del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in "Archivio Storico Italiano", CXXVI (1968), disp. I.
27. FIUMI ENRICO, *L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale,* Firenze 1943.
28. FIUMI ENRICO, *La « facies» arcaica del territorio volterrano,* in "Studi etruschi" vol. XXIX (Serie II), Firenze MCMLXI.
29. FIUMI ENRICO, *La Valdelsa nell'antichità,* "MSV", 1964, n. 178, pp 127-131.
30. FRANCALANCI GIAN PIERO, *Contributo per la conoscenza delle manifestazioni idrotermali della Toscana,* Pisa 1959.
31. GARELLI GIOVANNI, *Delle acque minerali d'Italia e delle loro applicazioni terapeutiche*, Torino 1864.
32. GIULJ GIUSEPPE, *Storia naturale di tutte l'acque minerali di Toscana ed uso medico delle medesime*, Siena 1833-35.
33. GUICCIARDINI PAOLO, *Antiche strade della media Valdelsa,* Firenze 1939.
34. GUICCIARDINI PAOLO, *Strade volterrane e romee nella media Valdelsa*, in "MSV" , n. 137, 1939.
35. *Il Libro Vecchio di Strade della Repubblica Fiorentina*, a cura di Gabriele Ciampi, Firenze 1987.
36. ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso. Valdelsa,* Volterra 1919.
37. *Itinerari culturali in Valdelsa, da un'indagine storico-artistica,* a cura del Gruppo Storico Castelvecchio, Poggibonsi 2004.
38. JERVIS GUGLIELMO, *Guida alle acque minerali d'Italia coll'indicazione delle proprietà fisiche, chimiche e mediche…,* Torino Firenze 1868.
39. *La Toscana dal Granducato alla regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze-Venezia 1992.
40. *La Toscana paese per paese,* Firenze 1980.

41. *La Toscana e i suoi comuni: storia, territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane,* Firenze 1980.
42. LOTTI BERNARDINO, *Sui dintorni di S. Gimignano in Valdelsa (Toscana),* Boll. R. Com. Geol. D'Italia, 1893, n. 19.
43. MANASSE ERNESTO, *Sulla composizione chimica della cromopicotite di Montignoso presso Jano,* in "Rend. Lav. Uff. Invenz. Ric." 1922.
44. MARIENI LUIGI, *Geografia medica dell'Italia: acque minerali*, Milano 1870.
45. MARRUCCI ANGELO - NANNONI ROBERTO, *Tesori sepolti,* Pisa 2003, pp. 25,26.
46. MARRUCCI ANGELO, *La miniera di rame delle Cetine presso Volterra,* in "Rassegna Volterrana" anno LXXVIII 2001.
47. MAZZANTI RENZO - NENCINI CLAUDIO, *Geologia della Val d'Era,* in "Quad. Mus. St. Nat. Livorno", 7 (1986), pp. 1-37.
48. MAZZANTI RENZO, *Geologia della zona di Montaione tra le valli dell'Era e dell'Elsa (Toscana),* Bollettino Soc. Geologica Italiana, 80 (2), 1961.
49. MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica,* in "Rassegna volterrana" anno LXVII 1991.
50. NICCOLINI BRUNO, *I luoghi di Velathri. La Marina degli Etruschi,* Pontedera 2010.
51. PAGET JERVIS WILLIAM, *I tesori sotterranei dell'Italia…,* Torino 1873.
52. PERTICI ELIO, *La miracolose acque di Mommialla*, in "Volterra", XIV, 1975, n. 12.
53. *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa,* a cura di G. Pansini, Firenze 1989.
54. PUCCI SILVANO, *Le miniere e le sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni,* a cura di Rino Salvestrini, testo in forma digitale 2012.
55. PUCCI SILVANO, *Le miniere e le sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni,* a cura di Rino Salvestrini, antologia di documenti in forma digitale, 2012.
56. RAINERO E., *Studio di alcune sorgenti minerali toscane*, tesi di laurea inedita, Ist. Di Mineralogia, Petrografia e Geochimica, Univ. Di Firenze, 1978.
57. REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833.
58. RIDOLFI COSIMO, *Una passeggiata in Maremma nell'Aprile 1839, Lettera Seconda al signor R. Lambruschini,* in "Giornale Agrario Toscano, vol. XV, Firenze 1841, pp. 72- 82.
59. RODOLICO FRANCESCO, *Due rocce eruttive raccolte a Montignoso presso Jano (Toscana),* in "Processi Verbali della Società Toscana Scienze Naturali", XLI, 1932.

60. ROSETTI ERIO – VALENTI LUCA, *Terme e sorgenti della Toscana: note, meno note, sconosciute: guida alle acque termali della Toscana e ai fenomeni termali secondari, con indicazione sui percorsi trekking,* Sesto Fiorenntino, 1997, 2001 e 2003..
61. SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera,* in "La Val d'Era" n. 3 del 1969.
62. SALVESTRINI RINO, *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, Firenze 2009.
63. SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005.
64. SALVESTRINI RINO, *Montaione al tempo dell'ultima guerra,* (2009), in montaione.nety.
65. SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia*, Montaione 1997.
66. SALVESTRINI RINO, *Quando Gambassi ritornò Comune,* in *Miscellanea di storia montaionese*, n. 1 (2005), inedito.
67. SALVESTRINI RINO, *Storia di Villamagna*, (2010)..
68. *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune, Parte Prima. I Registri di entrata e uscita 1228-1233,* a cura di Oretta Muzzi, Firenze 2008.
69. SAVI P., *Rapporto sulle miniere del Castagno e su quella di mercurio di Torri*, Firenze 1850.
70. SCHNEIDER FEDOR, *Regestum Volaterranum. 778-1303*, Roma 1907.
71. *Statistica del Regno d'Italia. Acque minerali,* Firenze 1869.
72. STOPANI RENATO*, "I tiepidi lavacri". Il termalismo nella Toscana del Medioevo,* in "Quaderni Monografici e Cataloghi del Centro Studi Romei", n. 1 (1995), nuova serie.
73. TARGIONI TOZZETTI ANTONIO, *Relazione sopra alcune miniere di mercurio e di di rame nei monti presso il Castagno e all'Impruneta in Toscana*, Firenze 1850.
74. TARGIONI TOZZETTI ANTONIO, *Ricerche chimiche sull'acqua purgativa di Cedderi*, Firenze 1849.
75. TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768- 79.
76. TIOLI LUIGI, *Le acque minerali e termali del Regno d'Italia,* Milano 1894.
77. VINAJ GIUSEPPE SCIPIONE, *Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici e idroterapici d'Italia,* Torino 1906, Milano 1916.

Ringraziamenti

Ringrazio primo fra tutti Roberto Fusi per “l’idea” di questa storia, per l’abbondante materiale che mi ha fornito e per le spiegazioni in loco; Laura Alderighi Berti, Lucia Corzi Bertini, Ferdinando Bertini, Dianora Fiorentino Salvestrini, Aurora Magnelli Sordi, Aladina Grassi Salvadori, Paola Amidei, don Evaristo Masini, Antonio Corsi, famiglia Iannino, Signori Vismara, Aurora e Angelo Montanaro, Vasco Tafi, famiglia Pala, Taddei Daniele, Dante Negrini, Emiliano Lombardelli, Salvatore Giompaolo, Maria Malquori Cetti; gli addetti degli archivi e biblioteche dei Comuni di Montaione e di Gambassi Terme; della biblioteca di Castelfiorentino, della Biblioteca Nazionale di Firenze, del Gabinetto Vieusseux, della Biblioteca della Regione Toscana, delle Terme di Montecatini Terme; Enrico Sartoni per le ricerche su Internet, Silvano Pucci esperto in materia di sottosuolo e tanti altri abitanti o ex abitanti della zona che ho disturbato con le mie domande, perché se è vero che la storia si scrive con i documenti, è vero anche che le testimonianze dirette danno vita ai documenti.

Indice

Premessa . . . . Pag. 5

La nascita delle colline . . “ 7

Gli Etruschi e i Romani . . “ 11

Il Comune di Montignoso . . “ 15

Il Borgo di Mommialla . . “ 99

I Bagni di Mommialla . . “ 155

Bibliografia . . . . “ 217

L**'autore:** Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

EDITI: Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia*, (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini*, (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer*, (2000). *La storia di Castelfalfi*, (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, (2009). *La storia di Villamagna (Volterra)*, (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2015), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE*: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.* *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione****. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****. Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.** Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** *La famiglia Figlinesi. Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S.Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. I Bardini di Piaggia.*

VALDELSA*:* *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore*.

VAL DI CECINA: *Libbiano e Micciano (Pomarance)*.

CURATELE: PUCCI SILVANO*, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni**.*** ***PESCATORI FABIO LUIGI, Poesie.*** **CETTI IOZZI BRUNA*, La mia movimentata vita*.** IDA E LORENA, *Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne.* PUCCI SILVANO, *I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino.*